

25/31 maggio 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1257 · anno 25

Siddhartha Mukherjee
Terreno fertile
per i tumori

internazionale.it

Maria Bustillos
Per conservare
la memoria di internet

4,00 €

Joseph Stiglitz
La Costa Rica
dà il buon esempio

Internazionale

Luci puntate sull'Italia



81257
9 771122 283008
SETTIMANALE - PI. SPED. IN AP
DI 353,03 ART. 1,1 DDB VR. AUT 8,00 €
BE 7,50 € · F 9,00 € · D 9,50 €
UK 8,00 £ · CH 8,20 CHF · CH 7,70
7,70 CHF · PTE 20,00 € · E 4,00 €



AMERICAN SPIRIT SWISS PRECISION

100 YEARS OF
TIMING THE SKIES



HAMILTONWATCH.COM



HAMILTON

AMERICAN SPIRIT • SWISS PRECISION



KHAKI PILOT DAY DATE
AUTOMATIC SWISS MADE

PRADA
EYEWEAR

Testo



ART. SP059U PRADA.COM

Sommario

*“In un mondo che cambia velocemente,
l’impasse può costare cara”*

JOSEPH STIGLITZ A PAGINA 42



La settimana

Avanguardia

Giovanni De Mauro

“L’anno 1908, li 29 del mese di ottobre nella città di Ivrea ed in loco proprio del Signor Ing. Camillo Olivetti situato alla regione Ventignano e Crosa, avanti a me Gianotti Cav. Felice regio notaio iscritto presso il Collegio Notarile di Ivrea, ivi residente...”. Comincia così l’atto notarile con cui nasce la Olivetti, fabbrica di macchine da scrivere con sede e stabilimento a Ivrea. Nel dopoguerra e fino all’inizio degli anni sessanta, sotto la guida di Adriano, figlio di Camillo, la Olivetti cresce e si espande in tutto il mondo diventando una grande impresa multinazionale. E non solo: è la più avanzata nel campo della ricerca elettronica, cioè proprio quel settore da cui partirà la rivoluzione tecnologica dei decenni successivi. Adriano Olivetti raggiunge questi risultati imponendo nuove forme alle relazioni industriali e alla cultura aziendale. Decide di aprire le porte a intellettuali e artisti: il poeta Franco Fortini lavora nel settore pubblicità, il critico Geno Pampaloni dirige l’ufficio di presidenza, lo scrittore Paolo Volponi è capo del personale, fonda una casa editrice, le Edizioni di Comunità. L’azienda è all’avanguardia per il design, la pubblicità e l’assistenza ai clienti. Ma Olivetti si sforza soprattutto di ripensare il rapporto tra operai e fabbrica, a partire dai luoghi fino alle condizioni generali: salari più alti del 20 per cento rispetto alla base contrattuale, nove mesi di maternità retribuita (all’epoca la legge ne prevedeva due), assistenza sanitaria aziendale, mezzi di trasporto per i dipendenti, tre settimane di ferie e, nel 1957, prima azienda in Italia, settimana lavorativa di 45 ore. “La fabbrica non può guardare solo all’indice dei profitti, deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia”. A centodieci anni dalla nascita della Olivetti, quell’idea di impresa resta un modello per chiunque sia convinto che è possibile dare al lavoro un senso diverso da quello che conosciamo. ♦



IN COPERTINA

Lontani dall’Europa

L’alleanza di governo tra Lega e Movimento 5 stelle potrebbe portare a scelte ostili all’Unione europea. La Francia e altri paesi chiedono rassicurazioni sugli impegni presi dall’Italia sull’economia e l’immigrazione (p. 16). *Elaborazione grafica da due foto di Christian Mantuano (Oneshot/Luz)*

EUROPA

24 **I giovani georgiani ballano per la libertà**
The Economist

AFRICA E MEDIO ORIENTE

28 **Il referendum in Burundi mina le speranze di pace**
African Arguments

ASIA E PACIFICO

31 **Il futuro incerto della Malesia**
East Asia Forum

AMERICHE

34 **Il candidato di sinistra che divide la Colombia**
El Tiempo

SCIENZA

44 **Terreno fertile per i tumori**
The New Yorker

YEMEN

54 **Alla conquista di Socotra**
The Independent

INDIA

60 **L’India del futuro parla inglese**
Scroll.in

ECONOMIA

64 **Trappola per poveri**
The Guardian

PORTFOLIO

72 **Tracce di magia**
Luis Cobelo

RITRATTI

78 **Hakainde Hichilema. Oltre le sbarre**
Mail & Guardian

VIAGGI

80 **Sentiero stupendo**
Sidetracked

GRAPHIC JOURNALISM

84 **Cartoline dall’ombra degli ippocastani**
Nadine Pedde

CINEMA

86 **Coscienza vincente**
Le Monde

POP

102 **Per conservare la memoria di internet**
Maria Bustillos

SCIENZA

108 **Un vaccino contro il virus ebola**
Le Monde

TECNOLOGIA

112 **Un nuovo inizio per la privacy**
Financial Times

ECONOMIA E LAVORO

115 **La Cina sta vincendo la guerra commerciale**
Nikkei Asian Review

Cultura

88 **Cinema, libri, musica, video, arte**

Le opinioni

12 **Domenico Starnone**
29 **Amira Hass**
40 **Vanessa Barbara** (10)
42 **Joseph Stiglitz**
90 **Goffredo Fofi**
92 **Giuliano Milani**
96 **Pier Andrea Canei**
98 **Christian Caujolle**

Le rubriche

12 **Posta**
15 **Editoriali**
119 **Strisce**
121 **L’oroscopo** (10)
122 **L’ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati (10)

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l’Italia gli articoli dell’Economist.

Immagini

Scia di sangue

Taiz, Yemen

14 maggio 2018

All'esterno della moschea Al Saeed dopo l'uccisione dell'imam Sheikh Mohammed al Zabhani, avvenuta poco prima della preghiera del mattino. La città di Taiz, nel sud dello Yemen, è controllata dal governo sostenuto dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita, che si oppone ai ribelli sciiti huthi. Ma nelle ultime settimane in città sono scoppiati combattimenti tra fazioni locali e sono stati compiuti diversi omicidi, in particolare di religiosi. C'è un clima di tensione anche nella vicina Aden, rivendicata dai separatisti del sud. Qui il 17 maggio sono stati uccisi la docente universitaria Naja Ali Moqbel, suo figlio e sua nipote. *Foto di Ahmad al Basha (Afp/Getty Images)*









Immagini

Al tramonto

Istanbul, Turchia

16 maggio 2018

Un banchetto per la fine del digiuno del primo giorno di Ramadan in viale İstiklal, a Istanbul. A un mese dalle elezioni anticipate del 24 giugno, i consensi per il presidente Recep Tayyip Erdogan e la coalizione tra il suo Akp e i nazionalisti dell'Mhp sono in calo. Erdogan potrebbe essere costretto ad andare al secondo turno delle presidenziali e rischia di perdere la maggioranza assoluta in parlamento. Tra i motivi dello scontento ci sono le preoccupazioni per l'andamento dell'economia: dall'inizio del 2018 la lira turca ha perso il 20 per cento del suo valore rispetto al dollaro. Foto di Tolga Bozoglu (Epa/Ansa)



Immagini

Scatto reale

Windsor, Regno Unito

21 maggio 2018

La foto ufficiale scattata per le nozze tra il principe Harry, nipote della regina Elisabetta II, e l'attrice californiana Meghan Markle. Il matrimonio tra il principe, sesto nella linea di successione al trono, e Markle, divorziata e figlia di un'afroamericana, è stato celebrato il 19 maggio nella cappella di St. George del castello di Windsor, residenza della famiglia reale britannica. Secondo stime non confermate da fonti ufficiali, il matrimonio è costato 32 milioni di sterline, circa 36 milioni e mezzo di euro. Tra le centinaia d'invitati alla cerimonia nuziale c'erano Oprah Winfrey e George Clooney. Dopo le nozze Markle si è detta "orgogliosa di essere femminista". Foto di Alexi Lubomirski (Kensington Palace/AP/Ansa)



I vegani salveranno il mondo?

◆ Gli articoli sul cibo (Internazionale 1255) offrono molti dati per convincersi che sia una buona idea convertirsi al veganismo, tuttavia mi chiedo se davvero il pianeta non soffrirebbe di più a dover soddisfare il fabbisogno nutritivo di un'intera popolazione vegana. Nell'articolo viene spiegato che la maggior parte della soia prodotta oggi è destinata al nutrimento del bestiame, tuttavia non mi convince il fatto che le coltivazioni vegetali occupino meno spazio rispetto a quanto richiedono pascoli e allevamenti. Se mai arrivassimo al punto di sostituire completamente la carne con i vegetali, chi garantisce che non ci troveremmo nella stessa situazione di sfruttamento delle risorse, con effetti dannosi per il pianeta? E se la soluzione fosse di continuare a mangiare prodotti ottenuti dallo sfruttamento degli animali ma con più coscienza, se cioè la loro produzione non avvenisse principalmente per generare profitto

economico ma per il solo scopo di nutrire? Siamo sicuri che l'impatto ambientale continuerebbe a essere così disastroso?

Federico Zanotto

Un altro venerdì

◆ Le foto che pubblicate sono degli editoriali. Mi riferisco in particolare alla foto alle pagine 8 e 9 di Internazionale 1255 dove alcuni manifestanti palestinesi, in un venerdì come un altro, tentano di ripararsi dai gas e dalle pallottole dei soldati israeliani. I palestinesi costretti a lasciare le loro terre a seguito della creazione dello stato di Israele sono stati settecentomila, gli altri languiscono nel "lager" di Gaza o devono rassegnarsi a vivere come cittadini di una razza inferiore. A coloro che sostengono che la colpa è di Hamas vorrei chiedere come reagirebbero se fossero privati dei più elementari diritti, come quelli di avere una patria e un passaporto. Penso che la decisione del presidente statunitense Donald Trump di spo-

stare l'ambasciata americana a Gerusalemme, una città sacra per quattro fedi religiose, sia semplicemente criminale.

Vincenzo Bruno

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1256 a pagina 23 lo scrittore russo Gogol visitò Gerusalemme nel 1848, non nel 1948; su Internazionale 1255 a pagina 97 l'autore del libro *Fake. Non è vero, ma ci credo* è Daniele Aristarco. L'articolo "Come Mao comanda" pubblicato su Internazionale 1253 è di Eefje Rammeloo.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301
Fax 06 44252718
Posta via Volturro 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com/internazionale
Twitter.com/internazionale
Instagram.com/internazionale
YouTube.com/internazionale
Flickr.com/internazionale

Parole
Domenico Starnone

La prova del nove



◆ Leghisti e cinquestelle ci hanno ripetuto ossessivamente che stavano lavorando giorno e notte per soddisfare i bisogni degli italiani. Poiché non sono stati i primi a dichiararlo e non saranno gli ultimi, la domanda che andrebbe posta a ogni aspirante al governo è: quali italiani? Senza dubbio la risposta sarebbe: tutti. Ma è intuitivo che gli italiani (a voler allargare il discorso potremmo dire: gli esseri umani) hanno bisogni diversissimi che, quando li raggruppi per affinità e divergenze, risultano incompatibili. Se si aggiunge poi che tradizionalmente i bisogni che sanno imporsi meglio sono espressi da italiani straordinari il cui unico bisogno è non rinunciare alla soddisfazione di nemmeno uno dei loro infiniti bisogni, si capisce che "lavoriamo per soddisfare i bisogni degli italiani" è una frase di comodo. Più onesto sarebbe un governo che dicesse: signori, intendiamo soddisfare i bisogni di italiani che hanno le seguenti caratteristiche economiche, sociali, culturali, perfino fisiognomiche. Non solo. Sarebbe una svolta epocale se i governanti, invece che replicare alle accuse degli insoddisfatti affermando che l'Italia grazie a loro è risorta, dichiarassero fieramente che tutti quelli che non hanno visto nemmeno un proprio bisogno soddisfatto sono la prova del nove della loro limpidezza: l'avevano detto che di quelli non gliene fregava niente.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Favola moderna



Prima mi sono goduta la diretta del matrimonio di Harry e Meghan con mia figlia di sei anni e poi mi è venuto il dubbio: le ho trasmesso un messaggio retrogrado? - Costanza

Cenerentola, Biancaneve, la Bella addormentata: spesso le favole classiche hanno poco a che fare con il femminismo. E lo stesso vale per la favola del *royal wedding*, che si ripete da secoli sempre uguale. Però dipende anche dal punto di vista: presentare a tua figlia un matrimonio con un principe come il massimo a cui ambire

non va bene. Ma se glielo inquadri in un contesto più ampio, allora cambia tutto. Immagino infatti che lei non sappia che Meghan Markle non è la prima americana che ha sposato un reale inglese. Prima di lei ci fu Wallis Simpson, che negli anni trenta fece innamorare perdutamente il futuro re Edoardo VIII. Ma un'attrice americana divorziata non poteva essere una consorte reale e nel 1936, qualche mese dopo la sua incoronazione, Edoardo decise di abdicare spiegando: "Trovo impossibile portare avanti i miei doveri di re senza avere accanto la don-

na che amo". Tua figlia troverà incredibile che, per sposare la donna che amava, Edoardo abbia dovuto rinunciare al trono. Così come troverà difficile da credere che in passato due persone di origini diverse non potevano sposarsi. La favola di Harry e Meghan, con il suo coro gospel nella cappella del castello di Windsor, diventa allora il lieto fine per tutte le storie d'amore un tempo impossibili e la celebrazione dell'amore tra due persone a prescindere dalla loro provenienza o ragione sociale.

daddy@internazionale.it



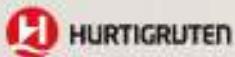
È SORPRENDENTE COSÌ, IMMAGINA DAL VIVO.

Quest'estate viaggia a bordo del Postale **HURTIGRUTEN** e scopri la Norvegia, le isole Svalbard, l'Islanda, la Groenlandia, l'Antartide e il Nord America. Spingiti fin dove non arriveresti mai in altri viaggi. Visita luoghi straordinari già in una foto, figurati dal vivo.



— dal 1949 —

#unViaggioOltre





UNA SERIE ORIGINALE NETFLIX

TREDICI ►

PRIMO MESE GRATUITO
DISDICI QUANDO VUOI

| **NETFLIX**

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini

Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenti (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioiini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Mélissa Jolivet, Maysa Moroni, Rossa Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavoris (*caposervizio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchetti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifolilli, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara Esposito, Lilli Bertini **Traduzioni** i traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Giuseppina Cavallo, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Giuseppina Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni

Disegni Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin* **Progetto grafico** Mark Porter

Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Caterina Cornet, Sergio Fant, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido Vittello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Franciscò Vilalta

Amministrazione Tommaso Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessoria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-one.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possono applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

23 maggio 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI PER

INFORMAZIONI SUL PROPRIO

ABBONAMENTO

Numeri verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-18.00),
dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 06 777 2387
Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numeri verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop.internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, controllate e da fonti controllate.
www.pefc.it

Lo scossone italiano

Alexandra Schwartzbrod, Libération, Francia

Non prendiamoci in giro: il nobile ideale europeo, moderno e generoso, democratico e aperto al mondo, fondato sulla pace e la prosperità per tutti, comincia ad avere il fiato corto. Dopo la Brexit, le velleità indipendentiste della Catalogna, l'indebolimento della cancelliera tedesca a causa della sua eccessiva generosità nei confronti di profughi che scappano dalla guerra e dalla miseria, l'ascesa dei nazionalisti e degli xenofobi in Ungheria e in Polonia, il voltafaccia degli Stati Uniti di Donald Trump, ecco che ora l'estrema destra arriva al potere in Italia, in un'improbabile alleanza con il partito populista fondato da Beppe Grillo. In Italia, la terza potenza del continente!

Per quanto si possa essere ottimisti, l'avvenire appare improvvisamente cupo. L'unica speranza è che questa nuova crepa nel progetto comune serva da elettroshock. I democratici non possono più accontentarsi di belle parole o di marce solen-

ni accompagnate dall'*Inno alla gioia*. I simboli vanno bene, ma le azioni sono meglio. Perché gli italiani passano al lato oscuro della forza? Stando ai segnali che arrivano dal paese, non sarebbe tanto l'afflusso dei richiedenti asilo e la paura dell'altro a spingerli a questi estremi (anche se...), ma semmai la miseria, il declino, l'insofferenza per un sistema politico ed economico che sembra fare gli interessi di un piccolo gruppo di persone, spingendo tutti gli altri in un pozzo senza fondo. Non c'è niente di peggio del rancore per nutrire gli scetticismo e le paure di ogni genere.

A un anno dalle elezioni europee, non c'è più tempo da perdere, bisogna reinventare il progetto comune, mandare dei segnali, ridare speranza a tutti quelli che si sentono dimenticati o non ci credono più. Non resta altra scelta. Perché l'alternativa è semplice: un intero continente che si sgretola, un sogno che diventa un incubo. ♦ff

Gli errori del papa sugli abusi

The Guardian, Regno Unito

Raramente i papi invocano l'infallibilità: è successo solo due volte nella storia. Ma è altrettanto raro che un pontefice ammetta di aver sbagliato. Il 18 maggio tutti i 34 vescovi della chiesa cattolica in Cile hanno presentato le loro dimissioni al papa, dopo che Francesco aveva ricevuto il rapporto finale di un'indagine sui tentativi della gerarchia ecclesiastica cilena d'insabbiare uno scandalo di pedofilia. Non è una novità assoluta: nel 1801 Pio VII chiese e ottenne le dimissioni di tutti i vescovi francesi in base al suo accordo con Napoleone. Ciò che invece non ha precedenti è il fatto che un papa ammetta liberamente e pubblicamente di aver commesso un errore su un tema così importante. Solo cinque mesi fa Francesco aveva difeso strenuamente i vescovi del paese sudamericano.

La chiesa in Cile, come in altri paesi, è stata gravemente danneggiata da una serie di scandali di abusi sessuali. Un prete potente e carismatico, padre Fernando Karadima, ha abusato per anni di bambini e ragazzi provenienti dall'élite del paese. Karadima è stato protetto da padre Juan Barros, nominato vescovo da Francesco nel 2015, tre anni dopo l'allontanamento di Karadima dal ministero pubblico. La nomina di Barros era stata contestata dal clero e dai laici, ma durante la sua visita in Cile nel 2017 il papa aveva definito "calunnie" le accuse contro di lui e si era fatto fotografare men-

tre lo abbracciava. Questo aveva alimentato le proteste in tutto il mondo, spingendo il papa a incaricare l'arcivescovo Charles Scicluna di indagare sulla vicenda. Il suo rapporto ha avuto un effetto dirompente. Per prima cosa Francesco si è scusato: "Ho commesso gravi errori di valutazione, soprattutto a causa della mancanza di informazioni attendibili ed equilibrate". Poi ha incontrato le vittime e ha convocato i vescovi a Roma, dove gli ha comunicato che il rapporto di Scicluna evidenziava "una serie di atti assolutamente riprovevoli". Poco dopo tutti i vescovi hanno offerto al pontefice le loro dimissioni.

È una buona notizia. Ma basterà? L'attivista irlandese Marie Collins ha dichiarato che le azioni del papa non sono sufficienti: c'è bisogno di un vero processo disciplinare. Gli scandali di abusi sessuali non si sono verificati solo in Cile. In Australia l'arcivescovo di Adelaide Philip Wilson è stato giudicato colpevole di aver coperto le azioni di un prete pedofilo negli anni settanta. L'ex terza carica del Vaticano, il cardinale George Pell, sarà processato a Melbourne in estate con l'accusa di abusi sessuali. Pell si dichiara innocente e il Vaticano si è schierato dalla sua parte. Se sarà condannato, la disponibilità di Francesco a cambiare idea quando le cose cambiano sarà messa ulteriormente alla prova. ♦as

Luci puntate s

L'alleanza di governo tra Lega e Movimento 5 stelle potrebbe portare a scelte ostili all'Unione europea. La Francia e altri paesi chiedono rassicurazioni sugli impegni presi dall'Italia sull'economia e l'immigrazione

Cécile Ducourtieux, Le Monde, Francia
Foto di Rocco Pettini

Sta per scoppiare uno scontro preoccupante tra Roma e Bruxelles? Il 18 maggio, mentre si avvicinava la possibilità di un governo sostenuto dal Movimento 5 stelle e dalla Lega, i due partiti che hanno vinto le elezioni del 4 marzo, i vicini europei dell'Italia hanno cominciato a mostrare segni di panico.

Il 17 maggio, mentre erano a Sofia per un vertice sui Balcani, i capi dei governi europei hanno incrociato per l'ultima volta il presidente del consiglio italiano uscente Paolo Gentiloni, di centrosinistra, apprezzato a Bruxelles per il suo pragmatismo. Gentiloni ha cercato di rassicurarli, ma ha anche messo in guardia il prossimo governo italiano da qualsiasi deriva eurosceptica. "Se il paese deraglia, a pagarla non saranno i tecnocrati di Bruxelles ma prima di tutto i cittadini italiani", ha detto.

Rispondendo alle domande sul programma presentato da Lega e cinquestelle, che formerebbero il primo governo totalmente "antisistema" di un paese fondatore dell'Unione europea, il presidente francese Emmanuel Macron ha detto per prima cosa che "bisogna accettare le decisioni dei cittadini". Poi ha parlato dei due partiti italiani come di forze "diverse, eterogenee e paradosali", aggiungendo che la Francia "farà del suo meglio per lavorare con i suoi partner". Macron ha anche sottolineato che "il presidente della repubblica Sergio Mattarella ha invitato il governo italiano a collaborare con l'Europa".

Vista da Bruxelles, da Parigi o da Berlino, l'alleanza tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini sembra problematica soprattutto se si considera che nel parlamento europeo i loro partiti sono vicini a forze molto critiche verso l'Unione europea. I quattordici deputati dei cinquestelle hanno aderito al gruppo di estrema destra Europa della libertà e della democrazia diretta (Efdd), presieduto dall'artefice della Brexit, il britannico Nigel Farage (anche se nel 2017 hanno provato a uscire dal gruppo). I cinque eurodeputati della Lega si sono invece associati al Front national (Fn) francese. L'incertezza che circonda il programma del prossimo governo non aiuta, anche se a quanto pare i due partiti hanno rinunciato a proporre che l'Italia esca dall'eurozona e alla richiesta, giudicata "delirante" da diverse fonti, che la Banca centrale europea (Bce) cancelli 250 miliardi di euro di debito pubblico italiano.

Il rischio greco

Nel programma ci sono comunque progetti molto costosi, come la *flat tax*, un'imposta sul reddito con solo due aliquote del 15 e del 20 per cento, e la proposta dei cinquestelle di un contributo mensile (fino a 780 euro) per chi è disoccupato o ha un reddito particolarmente basso. Secondo l'Osservatorio sui conti pubblici italiani, queste promesse elettorali potrebbero costare tra i 109 e i 126 miliardi di euro. Procedendo su questa strada l'Italia rischierebbe di violare il patto di stabilità e di crescita europeo - che secondo i due partiti va rivisto - e sfiorerebbe il tetto



massimo di deficit pubblico fissato dall'Europa, che è del 3 per cento del pil. Per il 2018 Bruxelles prevede che il deficit italiano sarà solo dell'1,7 per cento del pil, ma i timori riguardano soprattutto l'enorme debito pubblico, che nel 2018 ammonterà al 130,7 per cento del pil.

C'è perfino chi teme un nuovo "momento Syriza", un riferimento al governo di sini-

sull'Italia



Roma, 10 dicembre 2017. Matteo Salvini alla fine di un comizio a piazza Santi Apostoli

stra greco guidato nel 2015 da Alexis Tsipras che per sei mesi sfidò le regole europee fino quasi a portare il paese fuori dall'euro. All'epoca la Bce, che aveva chiuso i rubinetti della liquidità al paese, e gli altri creditori della Grecia costrinsero Atene a rispettare le regole dell'Unione.

Cosa succederà all'Italia, terza potenza economica dell'unione monetaria? Gli altri

paesi europei non avrebbero gli strumenti per salvarla se i mercati finanziari dovesse- ro rivoltarsi contro Roma. Non potrebbero nemmeno costringere il governo italiano a "piegare la testa" con la brutalità messa in campo contro la Grecia, che a partire dal 2010 ha ricevuto iniezioni di liquidità dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale. Questa situazione spiega i

recenti avvertimenti lanciati all'Italia da diversi politici europei. Il ministro francese dell'economia, Bruno Le Maire, ha dichia- rato che "gli impegni dell'Italia con l'Euro- pa dovranno essere rispettati". Valdis Dom- brovskis, vicepresidente della Commissio- ne europea e commissario per l'euro, ha rincarato la dose: "L'Italia dovrà mantenere la sua attuale politica di riduzione progres-

In copertina

siva del deficit e del debito". A partire dal 2014 Bruxelles ha già concesso all'Italia tutta la flessibilità autorizzata dal patto di stabilità, mantenendo il paese sotto sorveglianza senza tuttavia imporre sanzioni.

L'arrivo al potere di questi "nuovi barbari", come il Financial Times ha definito Lega e M5s, rischia di far nascere altre incognite. La posizione dell'Italia sulle questioni internazionali - dal ruolo della Nato alla cancellazione delle sanzioni europee contro la Russia - è fonte di preoccupazione, come ha sottolineato Gentiloni il 17 maggio. L'Italia, da anni in prima linea nell'accoglienza dei migranti, potrebbe inoltre decidere di bloccare la riforma del regolamento di Dublino sull'accoglienza dei richiedenti asilo, da due anni in discussione a Bruxelles. Roma si lamenta da tempo per la mancanza di solidarietà da parte degli altri paesi europei e il prossimo governo potrebbe esigere il rispetto delle famose quote di richiedenti asilo che Ungheria e Polonia continuano a rifiutare.

Unico antidoto

Un governo sostenuto da cinquestelle e Lega rischia di essere un problema per la Francia, sottolinea Yves Bertoncini, presidente di Mouvement européen, un'associazione federalista con sede a Parigi. I rapporti della Francia con l'Italia, già complicati, potrebbero peggiorare ulteriormente se Roma dovesse chiedere un maggiore sforzo per l'accoglienza dei migranti sbarcati sulla penisola negli ultimi anni. Da quando è entrato in vigore il programma di reinsediamento deciso da Bruxelles due anni e mezzo fa, la Francia ha accolto solo 635 profughi.

I progetti di Macron per l'eurozona rischiano di essere definitivamente compromessi. La Germania ha respinto la sua idea di un superministro delle finanze e di un parlamento dell'eurozona, e un'Italia che non rispetta le regole di bilancio contribuirebbe a raffreddare definitivamente gli ardori già molto deboli. "Quando si insediano inazione o incapacità di agire, avanzano i populismi, le divisioni, il sentimento antieuropeo", ha detto Macron. Per il momento, l'unico antidoto alla prospettiva di uno scontro tra Roma e Bruxelles è "lasciare che Lega e cinquestelle si rompano il muso", dice un esponente del Partito popolare europeo (conservatore), la formazione di cui fanno parte gli europarlamentari di Forza Italia. Nell'attesa, l'Europa rischia di doversi allacciare le cinture di sicurezza. ♦ *gim*

Le tante svolte di Matteo Salvini

James Politi, Financial Times, Regno Unito

Nel 1997 guidava la corrente dei comunisti padani nella Lega nord, oggi ha un ruolo decisivo nell'intesa con i cinquestelle

Quando i mercati hanno tremato per la possibilità che Matteo Salvini andasse al potere con una coalizione eurosceptica e populista, lui ha risposto con la sua arma politica preferita. Ha preso in mano lo smartphone e ha trasmesso in diretta su Facebook un video per sfogarsi con un discorso provocatorio e sprezzante. Il video ha avuto un milione e mezzo di visualizzazioni. Salvini ha promesso che qualsiasi "insulto", "minaccia" o "ricatto" della finanza mondiale e dei burocrati europei servirà solo a rafforzarlo.

L'opinione

Oltre la propaganda

◆ Bruxelles guarda con preoccupazione all'Italia, dove si sta formando un governo populista critico verso l'Europa. Ma l'Unione europea è almeno in parte responsabile per la rabbia degli italiani: lasciare per anni il paese ad affrontare da solo la questione dei migranti è stata una scelta disastrosa. Per di più durante la crisi economica. Da Bruxelles, Parigi e Berlino sono arrivate spesso solo raccomandazioni o avvertimenti inutili. Così la Lega e il Movimento 5 stelle (M5s) si sono rafforzati.

Il loro programma, almeno sulla carta, è un cambiamento drastico rispetto al passato. Ma senza una copertura economica e si basa sull'innalzamento del deficit e del debito, invece che sulla loro riduzione. Possiamo aspettarci dichiarazioni e promesse. Ma i fatti? Lega e M5s fanno volentieri propaganda per uscire dall'euro. A molti quest'idea piace, ma si sa poco sulle possibili conseguenze. Inoltre, la costituzione non prevede referendum sugli accordi internazionali, e un'eventuale moneta italiana sarebbe molto svalutata. Ma a quel punto non ci sarebbe più da ridere.

Oliver Meiler, *Tagess-Anzeiger, Svizzera*

"Washington è preoccupata, Berlino è preoccupata, Parigi è preoccupata. Se sono preoccupati significa che stiamo facendo qualcosa che è giusto", ha dichiarato.

In Italia con il voto del 4 marzo gli elettori si sono ribellati contro i partiti tradizionali, centristi e filouropei, premiando due movimenti contestatori che si sono presentati alle urne da avversari: il Movimento 5 stelle, guidato da Luigi di Maio, 31 anni, napoletano, e la Lega, un partito di estrema destra guidato da Salvini, 45 anni, milanese. Dopo settimane di stallo, i due partiti hanno forse trovato un accordo per governare insieme. Salvini è ormai l'uomo di punta della destra italiana. Alle elezioni il suo partito ha superato il 17 per cento e ora nei sondaggi è sopra il 20 per cento.

Nato da una famiglia milanese della classe media, Salvini fin dall'adolescenza ha sviluppato una passione per le frange più estreme della politica. A 17 anni è entrato a far parte della Lega nord, un piccolo partito secessionista che chiedeva l'autonomia fiscale da Roma come primo passo verso l'indipendenza dall'Italia. Ma frequentava anche il Leoncavallo, un noto centro sociale milanese gestito da militanti di sinistra. In seguito Salvini ha dichiarato che andava al centro sociale solo per "chiacchierare, bere e ascoltare musica".

Da Roma ladrona a Bruxelles

Dopo il diploma si è iscritto a scienze politiche, prima di passare al corso di laurea in scienze storiche. Non ha terminato gli studi universitari e non ha mai avuto un lavoro a tempo pieno, anche perché la sua vera passione era la politica. A vent'anni è stato eletto consigliere comunale di Milano con la Lega nord ed è diventato il leader della corrente dei comunisti padani. La prima svolta nella sua carriera politica è arrivata nel 1999, quando è stato incaricato di dirigere Radio Padania, l'emittente del partito. "È lì che ha coltivato il suo talento di comunicatore", spiega Alessandro Franzini, coautore di un ebook su Salvini intitolato *Il*



militante. “Ha avuto l’idea di aprire i microfoni ai cittadini per raccogliere le loro lamentele. In questo modo ha dato voce alle stesse persone con cui oggi parla attraverso Facebook”. Rispetto ad allora, però, c’è una differenza cruciale. Ai tempi di Radio Padania la rabbia di Salvini non era diretta contro Bruxelles, ma contro Roma e più in generale contro gli italiani del sud, considerati dalla Lega nord la fonte della corruzione e della criminalità che minacciavano il benessere dei lavoratori del nord. Uno dei programmi della radio si chiamava *Mai dire Italia*. Nel 1999 Salvini si è rifiutato di stringere la mano a Carlo Azeglio Ciampi, che all’epoca era presidente della repubblica, dichiarando: “No, grazie, dottore. Lei non mi rappresenta”. Nel 2011 boicottò i festeggiamenti per il 150° anniversario dell’unità d’Italia: lui e una decina di consiglieri comunali leghisti misero le loro scrivanie fuori dal municipio di Milano per mostrare a tutti che stavano lavorando.

Quando l’Italia è stata investita da una pesante recessione, accompagnata da una crisi del debito, i consensi della Lega nord

sono crollati. Nel 2013 Salvini è stato eletto segretario del partito, dopo che la Lega nord aveva ottenuto appena il 4 per cento dei voti alle elezioni legislative. Era convinto che l’unico modo per far sopravvivere la Lega nord fosse trasformarla in un partito nazionalista di estrema destra. Sotto la guida di Salvini sono scomparsi gli attacchi contro il sud, sostituiti dalle invettive contro l’Europa, e il partito si è avvicinato sempre di più alle idee di Marine Le Pen in Francia e di Vladimir Putin in Russia.

Trovare un nemico

La crisi dei migranti, con più di 600 mila persone salvate nel Mediterraneo e trasportate nei porti italiani negli ultimi quattro anni, ha favorito il successo di Salvini. Con la sua martellante retorica xenofoba il leader della Lega ha saputo approfittare delle paure degli italiani per i nuovi arrivati. Al di là delle posizioni politiche, il segreto di Salvini sta nella capacità di convincere gli elettori del fatto che condivide le loro difficoltà. “È una persona molto semplice, dice quello che pensa”, spiega Marco Zanni, parlamentare europeo della Lega. “Ama

stare con le persone, non gli piacciono i meccanismi tradizionali della politica e soprattutto non gli interessano i soldi, le auto di lusso e le grandi ville”.

Anche se nel negoziato con il Movimento 5 stelle ha riproposto il suo atteggiamento sprezzante, le persone che lo frequentano in privato lo hanno trovato meno aggressivo rispetto al passato. Giulio Sapelli, un professore che ha avuto Salvini tra i suoi studenti, lo ha incontrato di recente: “Era tranquillo ma consapevole della responsabilità che ricade sulle sue spalle”. Un diplomatico che ha assistito all’incontro tra Salvini e l’ambasciatore statunitense a Roma, Lewis Eisenberg, ha dichiarato che il leader della Lega era piuttosto taciturno e ha lasciato parlare soprattutto il suo principale consulente, Giancarlo Giorgetti.

In pubblico, però, Salvini continua a colpire i suoi bersagli preferiti, a cominciare dall’Unione europea. “Segue la logica dello spettacolo, in cui è essenziale trovare un nemico”, spiega Sara Bentivegna, sociologa politica. “E alla fine la gente pensa che l’Europa sia responsabile per le difficoltà degli italiani”. ◆ as

In copertina

Roma, 27 febbraio 2018. Luigi Di Maio negli studi di La7



Le responsabilità dell'Europa

Larry Elliott, The Guardian, Regno Unito

Le regole europee sono troppo restrittive per un paese come l'Italia: è per questo che i partiti populisti hanno vinto, scrive il quotidiano britannico

Una volta William Hague, il politico britannico conservatore, ha descritto l'euro come un edificio in fiamme senza uscite.

L'esperienza vissuta dall'Italia negli ultimi vent'anni ha dimostrato che aveva ragione. L'adesione alla moneta unica sembrava facile alla fine degli anni novanta. E l'Italia, tra i firmatari del trattato di Roma, voleva disperatamente far parte della prima fase dell'unione monetaria. Ma nessuno valutò seriamente se un paese come l'Italia – con le sue tendenze inflazionistiche – poteva rispettare i rigorosi criteri di adesione all'euro. All'epoca non ci fu un equivalente dei cinque test previsti dall'allora ministro delle finanze britannico Gordon Brown per far adottare l'euro al Regno Unito.

Al contrario, quando fu evidente che

l'Italia non avrebbe rispettato i criteri per adottare la moneta unica, le regole furono modificate per far entrare gli italiani. Il risultato è che in Italia si sono persi vent'anni dal punto di vista della crescita economica e le condizioni di vita sono rimaste immutate. Per questo poi l'Italia si è rivoltata contro i vecchi partiti. Oggi la nascita di una coalizione di un governo formato da due partiti euroskeptici e populisti – il Movimento 5 stelle e la Lega – sembra imminente.

L'euro è una maledizione

Anche se nessuno dei due partiti è particolarmente affezionato all'euro, entrambi hanno scoperto immediatamente quanto fossero fondate le parole di Hague. Inizialmente la bozza di accordo di governo comprendeva la proposta che l'Unione europea stabilisse una procedura per permettere ai paesi membri di abbandonare l'euro in caso di "volontà popolare", un punto che però è stato subito eliminato. Non è difficile capire il motivo.

Se i mercati finanziari avessero l'impressione che il nuovo governo vuole usci-

re dall'unione monetaria, i titoli di stato emessi dal governo italiano diventerebbero molto più rischiosi. Gli investitori pretenderebbero un rendimento più alto, provocando un aumento dei tassi d'interesse. La Banca centrale europea potrebbe contribuire acquistando i titoli di stato italiani, ma avrebbe pochi incentivi ad aiutare un governo deciso a indebolire l'unione monetaria. Inevitabilmente il nuovo governo dovrebbe affrontare una crisi finanziaria. Il pericolante sistema bancario italiano crolerebbe e il paese scivolerebbe in una profonda recessione. Il tasso di disoccupazione aumenterebbe e la responsabilità ricadrebbe sul Movimento 5 stelle e sulla Lega. I populisti diventerebbero impopolari.

Dunque il governo italiano si trova nella stessa posizione di tutti gli altri governi italiani degli ultimi vent'anni: l'adesione alla moneta unica è una maledizione, ma uscire dall'euro sarebbe peggio. Come già accaduto alla Grecia, l'Italia sta scoprendo a sue spese che ormai è tardi per sostenere che sarebbe stato meglio costruire il palazzo dell'euro con delle uscite di sicurezza. Oggi è più facile per il Regno Unito uscire dall'Unione (perché Londra può contare sulla sua moneta e sulla sua banca centrale) di quanto non lo sia per l'Italia uscire dall'euro.

Anche se l'Italia rinuncerà all'indipendenza monetaria, il nuovo governo ha comunque in programma una serie di spese e modifiche dal punto di vista fiscale che rappresentano un problema per il modo in cui l'eurozona è stata gestita fino a oggi. Tra le misure proposte ci sono il reddito di cittadinanza, l'aumento delle pensioni e il taglio alle tasse. Secondo le stime i provvedimenti in questione avrebbero un costo di almeno 60 miliardi di euro all'anno, il 3,5 per cento del pil italiano.

In questo modo Roma violerebbe palesemente le regole dell'eurozona, che impongono limiti severissimi al deficit di bilancio. Inoltre simili misure farebbero schizzare alle stelle il rapporto tra il debito pubblico e le dimensioni dell'economia, portando il debito dal 130 al 150 per cento del pil.

La prospettiva di un evidente allentamento del rigore finanziario terrorizza i mercati finanziari e non sarà accolta favorevolmente dalle altre capitali europee. Eppure le politiche fiscali proposte dai due partiti sono sensate. Il problema sono le assurde politiche deflazionistiche dell'e-

rozona (diminuzione dei prezzi e conseguente aumento del potere d'acquisto della moneta).

Come ha sottolineato Dhaval Joshi del centro studi sugli investimenti Bca Research, l'Italia può essere paragonata al Giappone. Entrambi i paesi hanno dovuto affrontare serie difficoltà perché le loro banche non erano in grado di prestare denaro al settore privato. Il Giappone ha risolto il problema facendo in modo che fosse il settore pubblico a prestare il denaro, anche se questo ha provocato un aumento del debito. L'Italia si trova in una posizione peggiore, perché le regole di bilancio dell'eurozona non permettono di aumentare il deficit di bilancio.

Progetto incompiuto

L'indebitamento complessivo (pubblico e privato) dell'Italia è inferiore a quello di Regno Unito, Francia e Spagna, ma le regole di bilancio dell'Unione europea riguardano solo il debito pubblico. "Per questo motivo al governo italiano è stato impedito di ricapitalizzare il suo sistema bancario e l'economia italiana è ferma da vent'anni", spiega Joshi.

I responsabili della moneta unica sanno che l'euro è un progetto incompiuto. Potrebbe essere completato dal pacchetto di riforme proposto dal presidente francese Emmanuel Macron, che riguarderebbero l'unione fiscale e l'unione monetaria, presieduta da un ministro delle finanze dell'eurozona. In questo contesto non c'è alcuna possibilità che Emmanuel Macron convinca il nuovo governo italiano a sostenere il suo progetto, anche se riuscisse ad avere l'appoggio pieno della Germania.

Un'alternativa al progetto di Macron sarebbe concedere ai paesi dell'eurozona una maggiore libertà nella gestione delle politiche di bilancio in base alle loro specifiche necessità, esattamente ciò che chiedono cinquestelle e Lega. Al momento le regole impongono a uno stato in difficoltà di aumentare la propria competitività solo attraverso la deflazione interna, adottando una ricetta di tagli e austerità.

La seconda alternativa è lasciare le cose come stanno e sperare che la situazione migliori. Questo atteggiamento ha permesso all'euro di sopravvivere a una prima crisi, ma non funzionerà di nuovo. Il rischio non è che un paese si lanci giù dal palazzo in fiamme, ma che il palazzo crolli seppellendo tutti quelli che sono all'interno. ♦ as

Rischi sottovalutati

Wolfgang Münchau, Financial Times, Regno Unito

Se il governo volesse far uscire l'Italia dall'euro, la costituzione, il presidente della repubblica e la Banca centrale europea non riuscirebbero a impedirlo

Pragonare i populisti e i nazionalisti di oggi ai nazisti e i fascisti di ottanta e novanta anni fa non ha senso. Vedo un parallelo molto più chiaro tra la caduta della repubblica di Weimar in Germania e la vulnerabilità delle élite moderate europee di oggi. Alcuni degli attuali sostenitori dei moderati stanno facendo gli stessi errori del partito di centro tedesco dei primi anni trenta, sottovalutando la portata della minaccia con cui devono fare i conti.

Di recente Harold James, professore di storia all'università di Princeton, ha elencato dieci ragioni per cui i nostri sistemi politici condividono alcune delle caratteristiche autodistruttive della Repubblica di Weimar. Una è la forza dello shock economico. Un'altra è l'eccessivo ottimismo per la capacità delle costituzioni di proteggere il sistema.

Vorrei aggiungere alcune riflessioni sul ruolo delle narrazioni compiacenti, quelle storie che raccontiamo a noi stessi per sentirci meglio. Da opinionista che si occupa di questioni legate all'euro, per esempio, continuo a sentire che l'uscita dell'Italia dall'euro sarebbe impossibile perché non è permessa dalle norme. La costituzione italiana impedisce a un governo di recedere dai trattati internazionali con un referendum. Questo argomento non solo soprav-

Per Salvini una crisi finanziaria non è una minaccia ma un'opportunità

valuta la capacità del diritto costituzionale di proteggerci da azioni illegali da parte dei governi, come sostiene il professor James. Ma ignora anche le circostanze nelle quali un paese potrebbe uscire dall'eurozona. L'unica cosa che il governo dovrebbe fare sarebbe architettare una crisi finanziaria, dichiarare l'esistenza di cause di forza maggiore e introdurre una valuta parallela durante un lungo ponte festivo. Non c'è niente nella costituzione italiana che possa evitare una crisi finanziaria o impedire a un governo di dare al popolo i mezzi per comprare da mangiare. Per questa ragione non è importante che il contratto tra il Movimento 5 stelle e la Lega non contenga alcuna clausola formale di uscita dall'euro, che invece era prevista nelle precedenti versioni. Sappiamo che Matteo Salvini, leader della Lega, vuole creare le condizioni per uscire dall'euro. Sappiamo che lo vogliono anche alcuni politici del Movimento 5 stelle, i potenziali partner di governo. Non ci serve sapere altro.

Evitare un disastro

Un altro argomento è che i mercati finanziari bloccerebbero una simile decisione. Chi sostiene questa tesi commette nuovamente l'errore di applicare la visione di un politico centrista a quella dei nuovi leader politici italiani. I centristi, almeno in Europa, hanno un bisogno emotivo di essere considerati conservatori dal punto di vista finanziario. I centristi guardano allo spreda come i cervi ai fanali di un'auto.

Per una persona come Salvini una crisi finanziaria non è una minaccia ma un'opportunità, perché gli permetterebbe di uscire dall'euro.

Un terzo argomento è la presunta capacità soprannaturale del presidente della repubblica italiana di evitare un disastro. La costituzione ha saggiamente dato al presidente ampi poteri. Il presidente ha il diritto di nominare i ministri e può rifiutarsi di firmare leggi ritenute incompatibili con la costituzione. Ma i mandati presidenziali non

In copertina

sono infiniti, e anche un presidente forte come Sergio Mattarella non può obbligare deputati e senatori ad approvare un bilancio in linea con le regole dell'eurozona.

Un quarto argomento è che le forze di centro saranno sempre in grado di riparare i danni. Davvero? Mi ricordo il tentativo del Partito democratico e di Forza Italia, nel 2017, di cambiare il sistema elettorale con uno per loro più favorevole. Hanno sottovallutato le dimensioni del sostegno ai populisti: non si può salvare la democrazia liberale cambiando le leggi elettorali a proprio vantaggio.

Oggi i centristi si affidano alla speranza che Silvio Berlusconi, ormai riabilitato politicamente, venga in loro soccorso. Non trovo argomenti a sostegno di quest'ipotesi. E cosa significherebbe per la politica italiana se il suo futuro dipendesse unicamente dall'uomo che è stato il primo responsabile del disastro economico del paese?

La lezione di Weimar

Il quinto argomento che sento è che, se tutti gli altri dovessero fallire, c'è sempre la Banca centrale europea. Mario Draghi, il suo presidente, ha salvato l'eurozona nel 2012. Ma può salvare la democrazia liberale? Il suo principale strumento per combattere la crisi, un programma noto come "operazioni monetarie dirette" (*outright monetary transactions*), in questo caso sarebbe inutile. Queste operazioni infatti sono state pensate per i governi che rispettano le regole dell'Unione europea e che subiscono un attacco speculativo da parte degli investitori. Ma non è il caso dell'Italia.

Infine, molti sperano che la ripresa economica possa aiutare i partiti centristi. Penso che sia vero il contrario. Il Movimento 5 stelle e la Lega genereranno una ripresa attraverso nuove misure di natura fiscale, e gliene sarà attribuito il merito. Sono al potere proprio perché i centristi non sono stati all'altezza delle aspettative sul piano economico. La verità è che, per le democrazie liberali, non ci sono strumenti tecnici che facciano da argine.

In questo sta la principale lezione della repubblica di Weimar. Se le democrazie liberali non sono in grado di garantire il benessere economico a una porzione abbastanza ampia della popolazione per dei lunghi periodi, sono condannate a scomparire. Insieme alle istituzioni finanziarie ed economiche che hanno creato. ♦ ff

Roma, 1 marzo 2018. Luigi Di Maio presenta la sua squadra di governo



Giuseppe Conte pronto a governare

Jason Horovitz, The New York Times, Stati Uniti

Pugliese, 53 anni, professore di diritto privato con il "cuore che batte a sinistra". Ritratto del presidente del consiglio voluto da Luigi Di Maio

Facendo un passo decisivo verso la formazione di un governo pronto a lottare contro l'establishment della quarta economia dell'Unione europea, i leader dei partiti populisti italiani che hanno ottenuto più voti hanno chiesto al presidente della repubblica di affidare l'incarico di presidente del consiglio a un professore di diritto quasi sconosciuto.

"Il nome che abbiamo fatto al presidente è quello di Giuseppe Conte", ha dichiarato ai giornalisti il leader del Movimento 5 stelle Luigi Di Maio dopo il suo incontro con il capo dello stato.

Di Maio ha definito Conte "un professionista di altissimo profilo", consapevole dei problemi dell'Italia in quanto originario del sud, una zona del paese spesso emarginata.

"Si è fatto da solo, è uno tosto. Vedrete", ha detto.

Conte, 53 anni, professore di diritto civile con una passione per i gemelli e i fazzoletti bianchi da taschino, ha un lungo curriculum in cui elenca le sue collaborazioni con alcuni studi legali romani e i suoi rapporti con cardinali di alto rango. Ma non avendo una base politica né esperienza di governo, la sua qualifica più importante è forse la disponibilità a realizzare il programma di governo concordato dai leader dei due partiti. Quel programma, in cui si chiede l'abolizione delle sanzioni alla Russia, la revisione delle regole di bilancio dell'Unione europea e un giro di vite sull'immigrazione, ha già fatto innervosire i mercati europei e suscitato il timore che l'Europa possa essere messa in crisi proprio da uno dei suoi paesi fondatori.

La nomina di Conte ha tutt'altro che placato questi timori.

"È la prima volta nella storia della repubblica che il candidato premier è di fatto degradato al ruolo di portavoce", ha dichiarato Andrea Marcucci, capogruppo del Par-

tito democratico (Pd) al senato, che presto sarà all'opposizione.

Se il presidente Sergio Mattarella darà l'incarico a Conte, il professore di diritto metterà insieme una squadra di governo i cui ministri probabilmente saranno suggeriti da Di Maio e dal suo partner nella coalizione, il segretario della Lega Matteo Salvini, che hanno già in mente alcuni nomi per i dicasteri più importanti.

Secondo i giornali italiani, Mattarella avrebbe serie riserve sulla direzione che potrebbe prendere il nuovo esecutivo e ha convocato i presidenti delle due camere per discuterne con loro. Ma Di Maio sembra molto soddisfatto della scelta fatta. Ai giornalisti davanti al Quirinale ha parlato con ammirazione di Conte, che è originario della Puglia ed è ben noto alla base del Movimento 5 stelle.

Durante la campagna elettorale Di Maio aveva proposto Conte, che conosce da cinque anni, come possibile "ministro per la pubblica amministrazione, deburocratizzazione e la meritocrazia". Secondo l'agenzia di stampa italiana Ansa, Conte è l'avvocato di Di Maio e ha scritto buona parte del programma del partito relativo alla giustizia.

I legami con il Vaticano

Il 21 maggio Salvini ha dichiarato in una diretta su Facebook che Conte è "un esperto di semplificazione, deburocratizzazione e alleggerimento della macchina amministrativa, che poi è quello che ci chiedono molte imprese".

Al suo debutto durante la campagna elettorale il professore, che è specializzato in diritto della pubblica amministrazione, aveva dichiarato che nonostante in passato avesse votato a sinistra, era stato attratto dai cinquestelle perché "le ideologie del ventesimo secolo non sono più adeguate al mondo di oggi".

Durante il fine settimana, Conte ha sostituito l'immagine del profilo del suo account WhatsApp con una foto di John Fitzgerald Kennedy e la frase "Ogni successo comincia con la decisione di provarci".

Secondo i suoi amici, sarebbe una boccata di aria fresca. "Ha tutte le credenziali giuste", dice Carla Lucente, docente di lingue e letterature moderne alla Duquesne university e consolle onoraria italiana a Pittsburgh. Conosce Conte perché hanno lavorato insieme a Villa Nazareth, un collegio romano collegato alla Duquesne e fortemente legato al Vaticano e a personaggi

Secondo la professoressa Lucente, una delle maggiori credenziali di Conte è proprio la sua avversione per la politica



potenti come il cardinale Achille Silvestrini e l'arcivescovo Claudio Maria Celli. "Si conoscono bene", dice Lucente a proposito di Conte e degli alti prelati.

Nicholas O. Cafardi, preside emerito e docente di diritto canonico della Duquesne university, ha dichiarato che Conte, definito "un uomo di grande talento", era stato il suo avvocato quando aveva comprato una casa in Italia e si era occupato delle questioni legali di Villa Nazareth per il presidente dell'istituzione, il cardinale Silvestrini.

Due anni fa, quando è venuta a Roma per un incontro con papa Francesco a Villa Nazareth, la professoressa Lucente ha visto Conte con la moglie e il figlio e ha notato che era già diventato un personaggio chiave tra gli avvocati. Aveva "una bellissima macchina con l'autista", ha detto, ma preferiva andare in bicicletta. Conte parla anche un ottimo inglese, come si può vedere dal suo curriculum, dove sono elencate numerose pubblicazioni ed esperienze di lavoro all'estero. In quel curriculum compaiono anche ricerche condotte in università famose di tutto il mondo, come Yale, la Sorbona e la New York university (Nyu), dove dice di aver "perfezionato e aggiornato i suoi studi", durante dei soggiorni estivi di almeno un mese dal 2008 al 2012. Quando le abbiamo chiesto di Conte, Michelle Tsai, una portavoce della New York university, ha risposto: "Una persona con quel nome non compare in nessuno dei nostri archivi né come studente né come docente, ma è possibile che abbia frequentato i corsi di uno o due giorni che la facoltà non registra".

Tra le decine di corsi in cui nel suo curri-

culum Conte afferma di aver insegnato, ce n'è anche uno estivo all'Università di Malta su contratto europeo e diritto bancario, che sarebbe un'esperienza rilevante se si considera il programma del nuovo governo e il timore, basato sulle promesse fatte in campagna elettorale e sulle recenti dichiarazioni dei partner di coalizione, che questo esecutivo voglia ridiscutere gli accordi presi con l'Unione europea in materia di banche e finanza.

Ma dato che il momento di prendere il potere si sta avvicinando, i due leader populisti sembrano meno propensi a sfidare i mercati.

Salvini e Di Maio hanno ironizzato sulla reazione dei mercati al loro possibile governo, e sull'aumento dello spread sui titoli di stato, che rende più costoso per gli italiani prendere denaro in prestito. Ma Di Maio ha pregato gli osservatori internazionali di dare una possibilità al nuovo governo prima di criticarlo. E Salvini, nelle dichiarazioni alla stampa dopo aver incontrato il presidente della repubblica, ha detto che i paesi stranieri "non hanno nulla di cui preoccuparsi" perché lui vuole solo un governo che sostenga la crescita e aumenti l'occupazione in Italia.

La volontà degli elettori

Di Maio e Salvini erano entrambi candidati alla presidenza del consiglio, e volevano quell'incarico. Durante la campagna elettorale si sono sempre lamentati del fatto che da anni l'Italia non aveva un presidente del consiglio scelto dagli elettori. In particolare, negli ultimi dieci anni i cinquestelle hanno ottenuto sempre più consensi proprio attaccando i politici di professione e presentandosi come un fattore di cambiamento radicale.

Ma ora per dimostrare che la scelta di Conte riflette la volontà degli elettori, anche se molti di loro non hanno mai sentito parlare del professore, stanno sostenendo che lui è un politico e che sta per formare un governo politico. "Giuseppe Conte sarà un presidente del consiglio politico, indicato da due forze politiche di un governo politico con figure politiche al proprio interno", ha dichiarato Di Maio. "E soprattutto con il sostegno di due forze politiche votate dagli elettori". Ma secondo la professoressa Lucente, una delle maggiori credenziali di Conte è proprio la sua avversione per la politica. "Non l'ho mai considerato un politico", dice. ♦ bt

Tbilisi, 12 maggio 2018



DAVID MIZZARISHVILI (REUTERS/CONTRASTO)

I giovani georgiani ballano per la libertà

The Economist, Regno Unito

A Tbilisi migliaia di persone hanno partecipato a un rave davanti al parlamento per protestare contro la chiusura di due locali notturni. Uno scontro fra le due anime del paese

Il dj Bacho Chaladze si era appena messo alla consolle del Cafe Gallery, un locale notturno di Tbilisi, quando un gruppo di ospiti indesiderati ha fatto il suo ingresso. «Sono entrati all'improvviso con maschere e fucili e mi hanno ordinato di spegnere la musica», racconta. Al Bassiani, un vasto club nel sotterraneo di uno stadio di calcio, si stava svolgendo una scena simile: la polizia georgiana ha fatto irruzione, mettendo i clienti contro il muro. «L'atmosfera è cambiata di colpo», ricorda una ragazza.

Il governo ha dichiarato che i raid del 12 maggio avevano come obiettivo gli spacciatori ed erano una risposta ad almeno cinque casi di persone morte per droga di recente. Ma secondo Chaladze si tratta di qualcosa di più grande: una guerra fra i tradizionalisti e un crescente movimento che

vuole una maggiore apertura sociale. Entrambi i gruppi sono rappresentati all'interno del partito di governo, Sogno georgiano. Una nuova generazione occidentalizzata «vuole esprimersi non solo ballando, ma con uno stile di vita diverso», spiega Ghia Nodia, che insegna scienze politiche all'università Ilia di Tbilisi.

Molti giovani georgiani hanno visto i raid come un attacco alla loro cultura. I locali notturni sono diventati isole di tolleranza per gli anticonformisti in un paese ancora moralista e patriarcale. Poche ore dopo migliaia di persone si sono radunate intorno al parlamento con lo slogan «balliamo insieme, lottiamo insieme», per chiedere le dimissioni del premier Giorgi Kvirikashvili e del ministro dell'interno Giorgi Gakharia e la riforma delle rigide leggi sulle droghe. La manifestazione è diventata un rave che è andato avanti per tutto il fine settimana, con gli altoparlanti che dalla scalinata del parlamento riempivano le strade di musica house e techno.

Ma la sera del 13 maggio dei contromanifestanti con le teste rasate e il volto coperto sono arrivati per rovinare la festa. «Il Bassiani e il Gallery sono locali gay, dove si vendono droghe e i giovani vengono coin-

volti in attività illecite», ha detto Dimitri Lortkipanidze del gruppo ultranazionalista Marcia georgiana. Con il paese «sull'orlo del conflitto civile», come ha detto il presidente Giorgi Margvelashvili, la polizia ha separato i due gruppi e il ministro dell'interno si è scusato per gli eccessi della polizia, mettendo fine alle proteste.

Amici potenti

I frequentatori di locali notturni hanno degli alleati. Il turismo in Georgia è un settore in forte crescita, che nel 2017 ha generato quasi il 7 per cento del pil. Il governo pubblica la Georgia come una destinazione alla moda per i *millennial*, e la vita notturna di Tbilisi fa parte dell'esperienza, dice Maria Sidamonidze, ex diretrice dell'ente georgiano per il turismo. Il Bassiani è stato definito uno dei migliori club del mondo dal sito Resident Advisor, ed è stato paragonato al celebre Berghain di Berlino. Dopo i raid ha ricevuto messaggi di solidarietà da molti dj che ci hanno suonato.

Nel governo alcuni sono aperti alla cultura della vita notturna. Il nuovo sindaco di Tbilisi, l'ex calciatore del Milan Kakha Kaladze, ha difeso i locali e ha nominato un responsabile per promuovere l'economia della notte. C'è chi pensa che i raid siano stati un messaggio da parte dei suoi nemici all'interno di Sogno georgiano. Il figlio di Bidzina Ivanishvili, l'oligarca più ricco della Georgia, è un rapper che sostiene la liberalizzazione delle droghe. Il giorno dopo i raid ha pubblicato un pezzo intitolato «Legalizza». Per una strana coincidenza, poche ore prima Ivanishvili, che per anni ha guidato il paese dall'ombra, si era ripreso la leadership di Sogno georgiano.

I video del rave sono stati diffusi all'estero dai social network, soprattutto nei paesi dell'ex Unione Sovietica. Secondo Sergii Leshchenko, un deputato riformista georgiano sposato con una famosa dj, «è la dimostrazione che la mentalità sovietica è stata definitivamente sconfitta nelle teste dei giovani georgiani». Alcuni russi ammirano il loro coraggio. «Se migliaia di persone avessero fatto un rave davanti alla *duma* le conseguenze sarebbero state sgradevoli», dice una moscovita che era presente.

A Tbilisi gli attivisti hanno minacciato di tornare in strada se le autorità non cambieranno le norme sulle droghe e permetteranno ai locali di riaprire. La battaglia sembra destinata a continuare. ♦ *gac*

HUAWEI P20 | P20 Pro

CO-ENGINEERED WITH



UN NUOVO RINASCIMENTO DELLA FOTOGRAFIA

TRIPLA FOTOCAMERA POTENZIATA DA A.I.

Tripla fotocamera solo per Huawei P20 Pro. Colore, forma, caratteristiche e aspetto sono solo a scopo indicativo. Il prodotto effettivo potrebbe variare.

Sarajevo, 20 maggio 2018

IADORUVIC/REUTERS/CONTRASTO

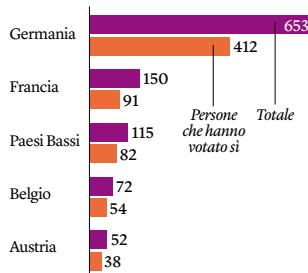


BOSNIA ERZEGOVINA

Un palco per Erdogan

Il 20 maggio il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha incontrato a Sarajevo il rappresentante bosgnacco della presidenza della Bosnia Erzegovina (ma non quelli serbo e croato) e ha promesso di approfondire i legami tra i due paesi. Erdogan ha tenuto un comizio a cui hanno partecipato più di 15 mila persone, tra cui molti emigrati turchi, in quello che è stato interpretato come un tentativo di assicurarsi il sostegno dei tre milioni di cittadini turchi residenti all'estero che possono votare alle elezioni del 24 giugno. La Germania e l'Austria hanno vietato eventi simili. «Per Erdogan la visita è stata un'occasione per dimostrare la forza della sua politica estera e rispolverare i vecchi legami ottomani», scrive Jasmin Mujanovic su *Balkan Insight*. «Ma questo spettacolo danneggia l'immagine internazionale della Bosnia, e potrebbe rivelarsi un ostacolo per la sua candidatura a entrare nella Nato e nell'Unione europea».

Turchi che hanno votato dall'estero al referendum del 2017 sulla riforma presidenzialista della costituzione promosso da Erdogan, migliaia



FONTE: YSK

Austria

L'alternativa viennese

Falter, Austria



Il 24 maggio il sindaco di Vienna e governatore del land omonimo, il socialdemocratico Michael Häupl, 68 anni, ha ceduto la poltrona che occupava dal 1994. Gli succede Michael Ludwig, vicesindaco e nuovo leader del partito nella capitale. Ludwig, 57 anni, aveva presentato il suo esecutivo di coalizione con i Verdi, «ultimo bastione dell'Austria liberaldemocratica», dopo la vittoria della destra alle elezioni del 2017. «Guidata per 73 anni dal Partito socialdemocratico, Vienna ha sempre voluto difendere l'idea di un paese diverso, più aperto e progressista», scrive il settimanale *Falter*. Per questo è probabile che Ludwig sfrutterà la sua posizione per «presentare un'alternativa al governo federale e mostrare che la Vienna rossoverde è un'opzione migliore del nero-azzurro». I temi su cui vorrà distinguersi dal governo centrale saranno il reddito minimo garantito, l'immigrazione, la sanità e il costo della vita. Ma Ludwig dovrà anche fare i conti con le finanze, a causa dei numerosi cantieri aperti e del pesante debito ricevuto in eredità: quasi sette miliardi di euro nel 2018. Per fare un confronto, Parigi ha solo sei miliardi di debito. ♦

GRECIA

Violenza nazionalista

Il 19 maggio il sindaco di Salonicco Yiannis Boutaris, 75 anni, è stato aggredito a calci e pugni da un gruppo di militanti di estrema destra nel corso di una commemorazione del massacro dei greci residenti nell'impero ottomano durante la prima guerra mondiale. Il sindaco era già stato più volte contestato dal gruppo neofascista Alba dorata per le sue prese di posizione contro il razzismo e la xenofobia. «Boutaris ha irritato certe persone per aver trasformato Salonicco, una città da sempre oggetto di tensioni sulla sua 'grecità', in una destinazione turistica che sta fiorendo grazie

all'afflusso di visitatori dalla Turchia, dalla Macedonia e da Israele», scrive Stavros Tzimas su *Kathimerini*. «Questo attacco è il segnale che la situazione sta sfuggendo di mano. Alcune frasi che ho sentito alle manifestazioni contro l'accordo sul nome della Macedonia mi hanno fatto gelare il sangue. Purtroppo c'è chi investe a livello politico, sociale ed economico sul clima pericoloso che si sta creando sul tema dell'identità nazionale».



UNIONE EUROPEA

Poche risposte da Zuckerberg

Il 22 maggio l'amministratore delegato di Facebook, Mark Zuckerberg (nella foto), si è presentato al parlamento europeo di Bruxelles per rispondere alle domande di una commissione di eurodeputati sullo scandalo Cambridge Analytica e le altre polemiche che hanno colpito il social network negli ultimi mesi. Ma le cose non sono andate per il verso giusto, commenta il *Financial Times*: «Il presidente del parlamento Antonio Tajani aveva presentato come una grande vittoria la convocazione di Zuckerberg, che si era rifiutato di comparire davanti al parlamento britannico. Ma gli eurodeputati si sono dichiarati insoddisfatti. Il formato scelto, con una serie di lunghi interventi invece di domande e risposte dirette, ha permesso a Zuckerberg di ignorare le questioni più scomode. Alla fine si è limitato a ripetere quello che aveva già detto al senato statunitense ad aprile». Il parlamento europeo avrà comunque occasione di rifarsi: a giugno il comitato sulle libertà civili interrogherà la direttrice operativa Sheryl Sandberg e altri dirigenti di Facebook.



IN BREVÉ

Turchia Il 22 maggio un tribunale turco ha condannato all'ergastolo 104 ex militari per aver partecipato al tentato colpo di stato del 2016. Altre 52 persone sono state condannate a pene minori.

BURGMAN 400



Way of Life!

OVER THE TOP

NON PENSARE A UNO SCOOTER. PENSA PIÙ IN GRANDE.



**FINANZIAMENTO
A TASSO ZERO
TAN 0% TAEG 0%**

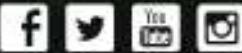
IN 36 RATE DA 138,88€, PREZZO DEL BENE 7.290€ E ACCONTO DI 2.290€, VALIDO FINO AL 30/06/2018

SOLO NELLE MIGLIORI CONCESSIONARIE

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta di credito finalizzato, valida fino al 30/06/2018 come da esempio rappresentativo: Prezzo del bene € 7.290,00, TAN Fisso 0%, TAEG 0%, in 36 rate da € 138,88, spese e costi accessori azzerati, acconto di € 2.290,00. Importo totale del credito: € 5.000,00. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 5.000,00. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito al Consumatore (IEBC) presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. "Suzuki Italia S.p.A." opera quale intermediario del credito per Findomestic Banca S.p.A. non in esclusiva.



Segui Suzuki Motorcycle Italia su



suzuki.it



Africa e Medio Oriente

AFP/GETTY IMAGES



Un seggio a Ciri, nel nord del Burundi, 17 maggio 2018

Il referendum in Burundi mina le speranze di pace

African Arguments, Regno Unito

Il presidente Pierre Nkurunziza è riuscito a riformare la costituzione per restare al potere. Ma così rischia di affossare gli accordi che misero fine alla guerra civile

Tl 17 maggio i cittadini del Burundi hanno approvato a grande maggioranza un emendamento della costituzione che consoliderà il dominio del partito al potere, il Consiglio nazionale per la difesa della democrazia-Forze per la difesa della democrazia (Cndd-Fdd). Il mandato presidenziale passerà da cinque a sette anni e potrà essere rinnovato. Questo consentirà al presidente Pierre Nkurunziza, che governa dal 2005, di mantenere l'incarico per altri quattordici anni quando il suo nuovo mandato scadrà nel 2020.

Nel 2014 il Cndd-Fdd aveva già tentato di modificare la costituzione per garantire al presidente un terzo mandato, ma non aveva i numeri in parlamento. Il partito ha ricandidato lo stesso Nkurunziza alle presidenziali del 2015, scatenando proteste di massa. Da allora almeno 400 mila burun-

desi hanno lasciato il paese. Oggi non c'è da aspettarsi lo stesso tipo di resistenza da parte della società civile perché da allora il governo ha scatenato una repressione violenta, che comprende una lunga serie di omicidi, detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, torture e violenze sessuali contro gli oppositori.

Negli ultimi anni Nkurunziza ha neutralizzato l'opposizione interna e ha ignorato le pressioni dei paesi vicini e della comunità internazionale. Così facendo ha minato le

Da sapere

Risultato scontato

◆ Il 17 maggio 2018 il 73,26 per cento dei cinque milioni di burundesi chiamati alle urne ha votato a favore della riforma costituzionale che porta da cinque a sette anni il mandato presidenziale e permette di ottenerne due consecutivi. L'affluenza ai seggi, secondo la commissione elettorale, è stata del 96,24 per cento. Il voto si è svolto pacificamente, anche se sono state riscontrate irregolarità. Inoltre sono state arrestate delle persone con l'accusa di turbare lo svolgimento del voto, perché avevano strappato le schede o avevano invitato a votare contro la riforma. **Iwacu**

basi degli accordi di pace di Arusha del 2000, che misero fine alla guerra civile degli anni novanta, permettendo a combattenti come Nkurunziza di abbandonare le armi e di essere eletti. Quell'intesa aveva fatto nascere la costituzione del 2005, che prevede la condivisione del potere tra i vari gruppi etnici burundesi, tra la maggioranza hutu e le minoranze tutsi e twa, dopo una lunga storia di conflitti.

Democrazia in pericolo

Il voto del 17 maggio di fatto smantella i principi alla base degli accordi di Arusha. Ma già durante la campagna referendaria si è assistito al deterioramento della democrazia burundese. Nei comizi ha prevalso il linguaggio della divisione e dell'odio. Il partito al potere e la sua ala giovanile, gli *imbonerakure*, hanno usato la violenza per minacciare e intimidire chi si opponeva al referendum. Sono stati bloccati mezzi d'informazione internazionali e nazionali.

Come fa notare lo studioso Stef Vandeginste, la riforma costituzionale non ribalta l'equilibrio di potere tra hutu e tutsi, ma rafforza il Cndd-Fdd creando un "sistema fondato sul partito unico".

Il Burundi non è il primo paese in Africa ad approvare riforme simili. L'Uganda di Yoweri Museveni ha eliminato il limite di mandati presidenziali nel 2006 e quello di età per il capo dello stato nel 2017. Il Ruanda di Paul Kagame ha eliminato il limite di mandati nel 2015. In Asia la Cina di Xi Jinping ha fatto lo stesso quest'anno.

Museveni e Kagame, due ex leader militari che hanno vestito abiti civili, hanno pagato un prezzo relativamente basso. Nei loro paesi non c'è un'opposizione forte e i loro metodi autoritari non suscitano troppe proteste. La posizione di Nkurunziza è diversa. Il suo partito ha dovuto dividere il potere con altre formazioni politiche. Il Cndd-Fdd ha delle fratture interne, come ha dimostrato il colpo di stato fallito nel 2015. Nkurunziza non ha il carisma del padre fondatore della nazione, ma è un politico che deve combattere per il potere contro altri dirigenti del suo partito e contro l'opposizione. Il passo di Nkurunziza verso una presidenza a vita potrebbe significare il sacrificio di nuove libertà, in un paese che le ha conquistate a caro prezzo. ◆ **gim**

Gli autori di questo articolo sono Mimmi Söderberg Kovacs, Angela Muvumba Selström e Jesper Bjarnesen.



SEYLLOU (AFP/GETTY IMAGES)

SENEGAL

Gli studenti insorgono

Le manifestazioni scoppiate all'università Gaston Berger di Saint Louis si sono diffuse in altri atenei senegalesi (nella foto, alcuni studenti dell'università di Dakar, il 16 maggio 2018) dopo la morte il 15 maggio di Mouhamadou Fallou Sène, uno studente ucciso da un colpo d'arma da fuoco durante una protesta per il pagamento delle borse di studio arretrate. La polizia ha aperto un'inchiesta. Gli studenti delle università pubbliche hanno proclamato uno sciopero a oltranza e chiedono il licenziamento di tre ministri, scrive **La Vie Senegalaise**. Il presidente Macky Sall ha già licenziato il rettore della Gaston Berger.

PALESTINA-ISRAELE

Le reazioni al massacro

Il 21 maggio il Paraguay ha aperto la sua ambasciata a Gerusalemme. È il secondo paese a seguire gli Stati Uniti dopo il Guatemala. Il 18 e il 20 maggio centinaia di arabi israeliani hanno manifestato a Haifa, nel nord d'Israele, contro l'uccisione di 62 palestinesi da parte dei soldati israeliani nella Striscia di Gaza il 14 maggio, scrive **+972 Magazine**. Il 18 maggio il Consiglio dei diritti umani dell'Onu ha votato una risoluzione per inviare a Gaza una missione d'inchiesta internazionale specializzata in crimini di guerra.

Siria

Assad controlla Damasco

Al Araby al Jadid, Regno Unito



Il 21 maggio l'esercito siriano ha dichiarato di avere il controllo totale di Damasco e di tutte le aree intorno alla capitale, per la prima volta dal 2012. In due giorni più di un migliaio di combattenti del gruppo Stato islamico (Is) hanno lasciato Yarmuk, il campo profughi palestinese a sud di Damasco, consentendo l'ingresso delle forze governative dopo un mese di bombardamenti. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, negli scontri sono morti 250 combattenti filogovernativi, 233 jihadisti e più di sessanta civili. Il quotidiano panarabo **Al Araby al Jadid** scrive che le immagini provenienti da Yarmuk sono "apocalittiche", con cumuli di macerie e colonne di fumo dagli edifici e dalle auto ancora in fiamme. Il governo siriano controlla ormai il 60 per cento del territorio del paese, gli sfuggono ancora le province di Idlib, nel nordovest, e di Deraa, nel sud. Al gruppo Stato islamico è rimasto il 3 per cento del territorio. Nella provincia orientale di Deir Ezzor dall'inizio di maggio prosegue la "fase finale" dell'offensiva contro i jihadisti, guidata dalle Forze democratiche siriane, l'alleanza arabo-curda sostenuta dalle truppe francesi e statunitensi. ♦

CAMERUN

Festeggiamenti boicottati

Il 20 maggio il Camerun ha festeggiato il 46° anniversario dell'unificazione del paese. Ma la popolazione delle regioni anglofone ha disertato le celebrazioni e i separatisti hanno compiuto attacchi contro i rappresentanti del governo di Yaoundé. "Un anno e mezzo fa nessuno avrebbe potuto immaginare, ma la crisi nelle regioni di lingua inglese si è trasformata in un'insurrezione armata e ora rischia di sfociare in una guerra civile", scrive **Jeune Afrique**.

IN BREVÉ

Arabia Saudita Dal 15 maggio il governo ha arrestato dieci persone. Tra loro almeno sette attiviste che si sono battute per il diritto delle donne alla guida e a liberarsi dalla tutela maschile.

Burkina Faso Le forze di sicurezza hanno compiuto il 22 maggio un'operazione antiterrorismo a Ouagadougou. Nel raid sono morti un agente e tre presunti estremisti islamici.

Da Ramallah Amira Hass

Cubetti di anguria

In una calda serata e dopo una giornata ancora più calda ci sono pochi argomenti di cui si riesce a parlare con gli amici. Eravamo in quattro: M, una palestinese cittadina di Israele che vive a Ramallah, J, nato a Gaza ma che vive a Ramallah, T, un amico comune arrivato da Londra, e io.

Certo abbiamo citato Gaza. Dopotutto negli ultimi dieci giorni non ho fatto altro che parlare con persone che ci hanno vissuto fino a poco tempo fa. Ma in una serata calda e dopo una giornata ancora più

calda ci si sente in colpa a parlare di un luogo dove l'elettricità arriva solo per quattro ore al giorno e gli ospedali sono strapieni di pazienti, feriti e mutilati dai cecchini israeliani.

In una serata così calda c'è bisogno di cubetti di anguria. "L'ho comprata dai nostri cugini", ha detto M. Per lei, che lavora a Gerusalemme, "cugini" è un modo per dire "ebrei". Può essere cinico, comico o dispregiativo. "Ecco perché è buona", ha risposto J. T non capiva. Gli abbiamo spiegato come stanno le cose: le angu-

rie vendute a Ramallah dovrebbero essere coltivate in Cisgiordania, patriotticamente locali. Ma per qualche motivo non sono buone. Troppo mature, troppo morbide, poco dolci. J ci ha raccontato di essere andato al negozio e aver chiesto se le angurie erano coltivate in Israele. Il venditore ha risposto: "Sì, sì, guarda l'etichetta". "No, le voglio locali", ha risposto J allontanandosi. Il venditore lo ha fermato: "Aspetta, sono locali, metto l'etichetta solo perché la gente vuole quelle israeliane". ♦ as





20°

SUQ

FESTIVAL

Teatro del Dialogo

donne isole frontiere

PORTO ANTICO
GENOVA 15-24 GIUGNO
VENTIMIGLIA 30 GIUGNO 2018
MUSEO BALZI ROSSI

20 anni da festeggiare insieme a voi

Un grande bazar dei popoli unico in Italia con 100 eventi capaci di unire lingue, culture, provenienze nella cornice scenografica di un mercato mediterraneo affacciato sul mare di Genova

produzione:



Progetto Suq Festival e Teatro "best practice" Europea per il dialogo tra culture
Ideazione Valentina Arcuri Carla Peirolo

TEATRO
MUSICA
DANZA
INCONTRI
WORKSHOP
MERCATO
MEDITERRANEO
CIBI DAL MONDO
ECOSUQ

Orari

tutti i giorni h. 16/24
sabato e domenica h. 12/24

Ingresso gratuito

a tutte le iniziative esclusi gli spettacoli teatrali

festival@suqgenova.it
+39 329 2054579

programma sul sito

www.suqgenova.it



condividi impressioni,
ricordi, immagini

#suqfest18 #20disuq

IL SUQ rispetta l'ambiente
e sceglie le stoviglie
in MATER-BI



patrocinio di



partner istituzionali



partner ECOSUQ



media partner



Asia e Pacifico

Sostenitori di Mahathir Mohamad a Kuala Lumpur, il 10 maggio 2018



ATHIT PERAWONGMETHA/REUTERS/CONTRASTO

Il futuro incerto della Malaysia

East Asia Forum, Australia

La prima vittoria in sessant'anni dell'opposizione, alle elezioni del 9 maggio, fa sperare in un cambiamento. Anche se i due leader della coalizione di governo sembrano incompatibili

mad, 92 anni e capo del governo dal 1981 al 2003. Il fatto che sia stato proprio Mahathir a guidare l'attacco contro il primo ministro uscente Najib Razak, coinvolto nel più grave scandalo della storia del paese, ha un senso: è stato lui a far guadagnare voti al Ph anche nelle zone rurali. Tuttavia, a meno che nuovi leader come Anwar Ibrahim, il vero capo dell'opposizione appena scarcerato e destinato a subentrare a Mahathir come primo ministro, non siano determinati a fare riforme fondamentali, il sistema politico potrebbe restare immutato.

Mahathir è passato all'opposizione dopo essersi scontrato con Najib, suo alleato e protetto. Così è andato verso un'improbabile riconciliazione con Anwar Ibrahim, che Mahathir fece finire in carcere una prima volta nel 1994 con l'accusa di sodomia dopo essersi scontrato con lui (che all'epoca era il suo vice) sulla risposta malese alla crisi finanziaria asiatica. Anwar è finito di nuovo in carcere nel 2015 a causa di una seconda condanna, orchestrata da Najib, per sodomia. Ed è tornato in libertà il 16 maggio. In teoria dovrebbe diventare premier tra uno o due anni.

Le incertezze su un esecutivo del Ph sono molte, ma la possibilità di dare nuova vita alla democrazia e alla politica malesi è già di per sé da festeggiare.

Un cambio di governo non si traduce automaticamente in nuove idee e in una migliore gestione. Niente riassume le contraddizioni del nuovo governo meglio del suo leader: il primo ministro Mahathir Moha-

saranno fondamentali per determinare la linea del nuovo governo e il futuro del paese. Mentre Anwar è riconosciuto in tutto il mondo come intellettuale musulmano democratico e liberale, Mahathir è noto per essere un nazionalista malay e un despota impenitente. Nel Partito keadilan rakyat (Pkr) di Anwar ci sono molti attivisti democratici e personaggi della società civile, mentre il partito Bersatu di Mahathir non è altro che una fazione dell'organizzazione nazionale malay uniti (il principale partito del Bn), creata per attirare il voto di protesta contro Najib.

Riforme necessarie

Il secondo mandato da premier può diventare per Mahathir la via verso la redenzione? Di certo deve dimostrare di essere tornato per mettersi sinceramente al servizio di una Malaysia più democratica e meglio amministrata. Anche se lui ha contribuito a fare breccia nell'elettorato malay delle campagne, la vittoria dell'opposizione è dovuta anche all'enorme sostegno ricevuto dagli elettori delle città, stanchi della corruzione e della cattiva amministrazione del Bn. Questi elettori non saranno molto tolleranti con Mahathir se dovesse tentare di istituire una versione alleggerita di un governo Bn.

Un banco di prova per Mahathir potrebbe essere la capacità di fare le riforme promesse dal Ph. I primi segnali sono incoraggianti. Mahathir ha detto che abrogherà la legge antibufale, vista da molti come uno strumento di censura. Con il suo programma economico, il Ph ha voluto conquistare consenso più che soddisfare gli economisti, ma la presenza di tecnocrati esperti in un "consiglio degli anziani" convocato dopo le elezioni lascia sperare in qualche buona idea, a parte la promessa populista di abolire la tassa sui beni e i servizi.

La cosa più gratificante per i malesi è che sembra sia cominciato il processo per determinare le responsabilità nello scandalo del fondo 1Mdb, creato da Najib e da lui usato, pare, per sottrarre fondi pubblici.

Ma il risultato del voto non dovrebbe essere ridotto a uno scontro personale. È il prodotto di un'azione politica di lungo periodo condotta da uomini e donne che hanno avuto il coraggio di tradurre le trasformazioni socioeconomiche in una politica più libera. La speranza è che il nuovo premier e quello che gli succederà ne facciano il miglior uso possibile. ♦ *gim*

Asia e Pacifico



ADNAN ABIDI/REUTERS/CONTRASTO

THAILANDIA I militari in politica

Dopo che il generale Prayuth Chan Ocha (nella foto), leader della giunta militare al potere dal 2014, ha annunciato che le elezioni si terranno nel febbraio del 2019, nuovi partiti hanno cominciato a registrarsi. Alcuni di questi non nascondono il loro sostegno al generale, che si teme voglia cercare di rimanere al potere. «Mentre per le forze politiche del paese continua il divieto di fare comizi, Prayuth gira il paese presentandosi a enormi folle insieme a leader locali», scrive l'**Economist**. Il panorama politico tailandese è stato dominato per anni dalla contrapposizione tra il partito dell'ex primo ministro Thaksin Shinawatra e quelli dei suoi alleati, popolari nelle zone rurali, e il Partito democratico, sostenuto dalla monarchia e dall'esercito. Alle prossime elezioni i partiti filomilitari avranno un ruolo chiave, scrive **Asia Sentinel**.

PAPUA NUOVA GUINEA Un'altra vittima a Manus

Un rifugiato rohingya detenuto da cinque anni nel centro australiano per migranti sull'isola di Manus è morto il 21 maggio per le ferite riportate dopo essere saltato da un veicolo in corsa. La vittima soffriva di problemi psichici, ma non era stato assistito adeguatamente, scrive il **Saturday Paper**.

Penisola coreana Vertice in dubbio



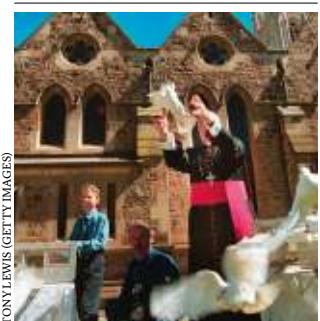
KEVIN LAMARQUE/REUTERS/CONTRASTO

Dopo settimane di ottimismo probabilmente eccessivo, il vertice tra il presidente statunitense Donald Trump e il leader nordcoreano Kim Jong-un, in programma per il 12 giugno a Singapore, «potrebbe essere rimandato». Lo fa sapere Trump, che il 22 maggio ha ricevuto alla Casa Bianca il presidente sudcoreano Moon Jae-in, il grande facilitatore del disgelo tra i due leader protagonisti nella seconda metà del 2017 di uno scambio di minacce che aveva fatto temere il peggio. La battuta d'arresto in un percorso che a molti sembrava avviato verso il successo è arrivata quando Pyongyang prima ha cancellato un incontro con una delegazione sudcoreana definendo «una provocazione» l'uso di B-52, in grado di trasportare ordigni nucleari, nelle esercitazioni militari di Washington e Seoul cominciate da poco, e poi ha criticato aspramente il consigliere per la sicurezza nazionale statunitense John Bolton, che aveva parlato di «modello libico» per il processo di denuclearizzazione della Corea del Nord. Il nodo sembra essere proprio questo: le diverse posizioni di Washington e Pyongyang su come si dovrebbe svolgere il processo per l'eliminazione delle armi nucleari nella penisola coreana. Mentre gli Stati Uniti puntano a una rinuncia nordcoreana immediata e irreversibile al nucleare, Pyongyang vuole procedere a tappe. A raffreddare gli entusiasmi della Casa Bianca, fa sapere il **Washington Post**, c'è stato anche il fatto che una delegazione nordcoreana non si è presentata a un incontro preparatorio con gli statunitensi a Singapore. Parlando dopo l'incontro con Moon, Trump ha accennato al fatto che l'atteggiamento di Pyongyang è cambiato dopo il secondo incontro di Kim con il presidente cinese Xi Jinping. Moon si è detto fiducioso che il vertice del 12 giugno ci sarà e che il dialogo intercoreano riprenderà dopo la fine delle esercitazioni militari, il 25 maggio. Nella foto: Donald Trump e Moon Jae-in a Washington, il 22 maggio 2018. ♦

CINA

Un milione nei campi

Più di un milione di uiguri, la minoranza musulmana dello Xinjiang, sarebbero detenuti senza accuse specifiche in centri di rieducazione cinesi. Sulla repressione, che si è inasprita dal 2016, quando è cambiato il leader della sezione locale del Partito comunista cinese, ha gettato luce un'inchiesta della **James-town Foundation**. Secondo l'indagine tra le vittime ci sarebbero anche i kazachi residenti nello Xinjiang. Gli arresti servirebbero a radicare la fede islamica in una regione strategica per la Nuova via della seta, un grande progetto infrastrutturale di Pechino. Nuovi campi sono in costruzione e pare che il numero dei detenuti abbia già superato quello dei condannati ai lavori forzati, aboliti nel 2013.



TONY LEWIS/GETTY IMAGES

IN BREVÉ

Australia Il 22 maggio l'arcivescovo di Adelaide, Philip Wilson (nella foto), è stato giudicato colpevole di aver coperto gli abusi sessuali di un prete pedofilo. È la personalità cattolica più alta in grado a essere condannata per questo crimine.

India Nove persone sono morte scontrandosi con la polizia nel Tamil Nadu, dove da mesi gli abitanti protestano contro una fonderia di rame che danneggia l'ambiente.

Cina L'attivista tibetano Tashi Wangchuk è stato condannato a cinque anni di carcere per «incitamento al separatismo».

L'ALIMENTAZIONE HA FAME DI NUOVE IDEE



INTERNATIONAL FORUM ON FOOD & NUTRITION

PARTECIPA ALLA NOSTRA ROADMAP GLOBALE
PER UN SISTEMA ALIMENTARE PIÙ SOSTENIBILE

BRUXELLES

6 GIUGNO 2018

NEW YORK

28 SETTEMBRE 2018

MILANO

27-28 NOVEMBRE 2018

Ci sono domande sull'alimentazione che sembrano riguardare un futuro lontano. Invece, risolverle subito è l'unico modo per far sì che un futuro possa esserci per il pianeta, per te. Come nutrire una popolazione in costante crescita con pratiche agricole più sostenibili? Come interpretare la relazione tra alimentazione e fenomeni migratori per la definizione delle priorità nelle agende europee ed internazionali? Perché il cibo ed i suoi impatti sulla salute e sull'ambiente sono fondamentali per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile?

Il Forum Internazionale su Alimentazione e Nutrizione risponde a queste domande con proposte concrete per policy maker, giovani, società civile.

Scarica l'APP, scopri di più e segui lo streaming su www.barillacfn.com



Il candidato di sinistra che divide la Colombia

María Jimena Duzán, *Semana, Colombia*

Alle elezioni del 27 maggio Gustavo Petro, l'ex sindaco di Bogotá, potrebbe ottenere un successo insperato. Un passo avanti per la democrazia, scrive una giornalista colombiana

Le elezioni presidenziali che si svolgeranno in Colombia il 27 maggio ci stanno già dicendo molto delle paure e delle percezioni di noi colombiani. La prima grande sorpresa è che Germán Vargas, il candidato conservatore scelto per succedere al presidente Juan Manuel Santos, è in coda ai sondaggi. Oggi solo un miracolo potrebbe salvarlo dalla sconfitta. I suoi sostenitori, però, sono sicuri che arriverà al ballottaggio, previsto per metà giugno. Invece io non credo ai miracoli e penso che Vargas non ce la farà.

Inaspettatamente chi ha buone possibilità di andare al secondo turno con Iván Duque, il candidato del partito Centro democratico dell'ex presidente di destra Álvaro Uribe, è Gustavo Petro. Un anno fa nessuno avrebbe scommesso sull'ex guerrigliero del gruppo M-19 e sindaco di Bogotá dal 2012 al 2015. Non solo Petro riempie le piazze, risvegliando una passione che stupisce il centrodestra, ma ha già sfondato il tradizionale tetto elettorale della sinistra colombiana, ottenendo alle primarie dell'11 marzo più dei 2,6 milioni di voti che il candidato progressista Carlos Gaviria aveva ottenuto solo alle elezioni presidenziali del 2002.

Segnale positivo

Queste sono le prime elezioni nella storia della Colombia in cui un candidato della sinistra democratica potrebbe arrivare al potere. Un fatto inedito in un paese dove dagli anni cinquanta la sinistra è esclusa dal gioco democratico con l'argomento di un suo rapporto troppo stretto con la lotta armata. Il successo di Petro non è casuale, ma è una conseguenza dell'accordo di pa-

JOAQUÍN SÁNCHEZ (AP/GETTY IMAGES)



Gustavo Petro a Medellín, 16 maggio 2018

ce firmato nel 2016 tra il governo di Bogotá e l'organizzazione guerrigliera delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) e soprattutto del suo disarmo.

Molti pensavano che il nuovo partito delle Farc avrebbe riempito il vuoto politico a sinistra, invece quello spazio è stato occupato da Petro. Oggi senza la guerriglia

armata in Colombia si fa strada la possibilità di una sinistra democratica e moderna. Non è affatto una cattiva notizia come affermano molti colombiani. Anzi, è una dimostrazione del fatto che la nostra democrazia sta diventando più plurale e matura.

Una democrazia senza sinistra sarà sempre "zoppa". Quindi non bisogna avere paura se in Colombia sta nascendo finalmente una sinistra moderna e democratica, che può essere un'interlocutrice per la destra. Chi è di sinistra non può più essere considerato una minaccia per la democrazia. E sostenere che bisogna cambiare il modello economico basato sulle attività estrattive con uno più sostenibile ed ecologico non significa voler eliminare la proprietà privata.

Ho saputo che molti colombiani, spaventati dalla possibilità che Petro vinca le elezioni presidenziali, stanno vendendo le loro proprietà e stanno cercando un modo per lasciare il paese. Vorrei dire a questi cittadini di stare tranquilli: la sinistra non morde e non profanerà i loro luoghi sacri. Io accolgo con gioia l'ingresso di Gustavo Petro nella politica colombiana, anche se non voterò per lui. ♦fr

L'opinione

Arrogante e megalomane

◆ "Il problema di Gustavo Petro", scrive su *Semanas* **Antonio Caballero**, giornalista e scrittore di sinistra, "non è il suo programma, che personalmente è il mio preferito tra quelli dei vari candidati alla presidenza della Colombia, anche se per realizzarlo occorrebbero quarant'anni. Il problema è il suo modo di essere, la megalomania che lo porta a parlare di sé con un'ammirata terza persona singolare. La teoria funziona, la pratica meno: quando era sindaco di Bogotá abbiamo conosciuto quel suo modo di fare arrogante, prepotente e capriccioso. Più che populiste, le sue iniziative politiche sono state demagogiche. Al di là delle parole, con cui è molto abile, Petro ha un temperamento autoritario, chiaramente di destra".



CHI È PIÙ GIOVANE?

CON MINI RE-GENERATION LA TUA MINI SEMBRA SEMPRE COME IL PRIMO GIORNO,
A CONDIZIONI INCREDIBILMENTE VANTAGGIOSE.

MINI RE-GENERATION è l'offerta di interventi di manutenzione comprensivi di Ricambi Originali MINI e manodopera che si prende cura della tua MINI a condizioni trasparenti e competitive: per darti il massimo del risultato con il massimo della convenienza.

Ecco alcuni esempi di interventi:



OIL SERVICE
Cambio olio motore e filtro olio.

MINI R50, R52, R53	€ 155,00
MINI R55, R56, R57	€ 120,00
MINI R60	€ 120,00
MINI R61	€ 130,00
MINI F56	€ 130,00



PASTIGLIE FRENO POSTERIORI + SENSORE USURA
Pastiglie freno e sensore dell'usura.

MINI R50, R52, R53	€ 90,00
MINI R55, R56, R57	€ 100,00
MINI R60	€ 110,00
MINI R61	€ 150,00
MINI F56	€ 180,00



BATTERIA ORIGINALE MINI
Sostituzione batteria.

MINI R50, R52, R53 - 55Ah	€ 150,00
MINI R55, R56, R57 - 55Ah	€ 150,00
MINI R60 - 55Ah	€ 150,00
MINI R61 - 55Ah	€ 150,00
MINI F56 - 70Ah	€ 330,00

Scopri tutti gli interventi e i prezzi per la tua MINI su **MINI IT/REGENERATION**
Hai tempo fino al 30 novembre 2018 per approfittarne.

Tutti gli interventi previsti da MINI RE-GENERATION sono riservati ai possessori di MINI R50/R52/R53/R55/R56/R57/R60/R61/F56 immatricolate entro il 31/12/2014. Sono escluse le versioni speciali. Offerta valida fino al 30/11/2018 presso le Concessionarie e i Centri MINI Service aderenti. Tutti i prezzi indicati includono Ricambi Originali MINI, manodopera, IVA e potrebbero subire variazioni in base alla motorizzazione di riferimento.

MINI Service



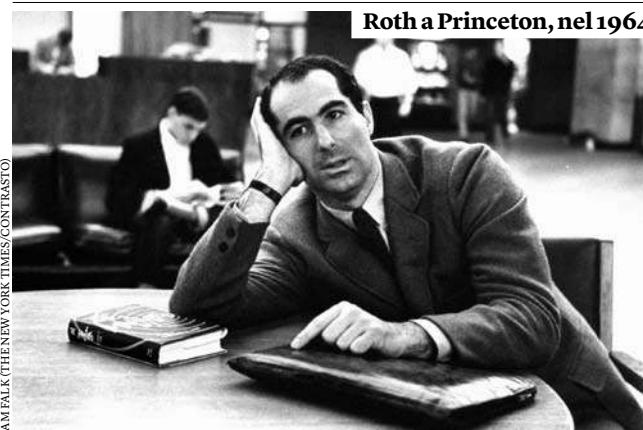
CARLOS GARCIA RAWLINS (REUTERS/CONTRASTO)

VENEZUELA Vittoria annunciata

“Il 20 maggio il presidente venezuelano Nicolás Maduro (nella foto), del Partito socialista unito del Venezuela (Psuv), è stato eletto per un secondo mandato con il 68 per cento dei voti”, scrive **El Estímulo**. Il suo avversario principale, l'ex chavista Henri Falcón, ha ottenuto solo il 21,2 per cento delle preferenze. Secondo **El Espectador** al di là del risultato, che per molti analisti era scontato, il dato rilevante della giornata elettorale è stata la bassa affluenza alle urne: solo il 46 per cento degli aventi diritto è andato a votare in un paese dove di solito la partecipazione è molto alta. L’opposizione, che aveva invitato i suoi elettori a boicottare il voto, non ha riconosciuto la vittoria di Maduro e Falcón ha denunciato irregolarità nei seggi. Gli Stati Uniti hanno imposto ulteriori sanzioni economiche al Venezuela e quattordici paesi hanno ritirato i loro ambasciatori da Caracas. “Finora”, scrive il *New York Times*, “Maduro non ha affrontato con successo la crisi economica”. Invece il quotidiano messicano di sinistra **La Jornada** non si sorprende del fatto che le elezioni venezuelane si siano svolte in pace e abbiano premiato il presidente uscente: “Come tutti i governi del mondo, anche quello venezuelano ha molti difetti. Però gli elettori hanno voluto dare fiducia a Maduro affinché risolva una crisi economica indotta dall’esterno”.

Stati Uniti

Philip Roth, 1933-2018



SAM FALK (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Philip Roth, uno degli autori più influenti della letteratura statunitense, è morto a New York il 22 maggio a causa di una malattia cardiaca cronica. Aveva 85 anni. “Nel corso di una lunga carriera Roth ha dato vita a una serie di versioni di se stesso, per esplorare cosa significa essere un americano, un ebreo, uno scrittore, un uomo”, scrive Charles McGrath sul **New York Times**. “È stato uno studioso appassionato della storia e del gergo degli Stati Uniti. E, più di ogni altro scrittore della sua generazione, era instancabile nell’esplorazione della sessualità maschile. *Lamento di Portnoy*, uscito nel 1969, è un monologo di un adolescente così libidinoso da fare sesso con il suo guantone da baseball”. Dopo i sessant’anni, l’età in cui per molti scrittori comincia il declino, Roth ha creato una serie straordinaria di romanzi, come *Pastorale americana*, con cui ha vinto il premio Pulitzer, e *Ho sposato un comunista*. ♦

STATI UNITI

Un diritto sotto assedio

Il 17 maggio l’amministrazione Trump ha annunciato che taglierà i fondi federali alle cliniche dove si praticano interruzioni di gravidanza e anche a quelle che si limitano a informare le donne su dove si può abortire. “La Casa Bianca vuole colpire Planned Parenthood, un’organizzazione non profit che fornisce una serie di servizi sanitari alle donne, tra cui anche le in-

terruzioni di gravidanza”, scrive **Bloomberg**. “Trump vuole conquistare il sostegno della destra religiosa in vista delle elezioni di metà mandato, in cui i repubblicani rischiano di perdere il controllo del congresso”, scrive il **Boston Globe**. Le persone più colpite da questo provvedimento saranno le 2,5 milioni di donne, in buona parte povere, che usufruiscono dei servizi di Planned Parenthood, tra cui i test sulle malattie sessualmente trasmissibili e gli screening per il cancro.

STATI UNITI

Stragi senza risposta

“Dopo ogni strage con armi da fuoco in una scuola americana qualche politico propone di mettere più agenti nelle scuole e di investire nelle esercitazioni”, scrive la **Cnn**. “La strage alla Santa Fe high school, in Texas, dimostra che queste precauzioni sono inutili”. Il 18 maggio Dimitrios Pagourtzis, 17 anni, ha aperto il fuoco nella sua scuola uccidendo 9 studenti e un’insegnante, nonostante nell’edificio ci fossero degli agenti armati. “Anche stavolta i politici e altri funzionari pubblici hanno fatto delle proposte: il repubblicano Dan Patrick vorrebbe ridurre il numero delle porte d’ingresso degli edifici, mentre il capo della polizia di Houston sostiene che bisogna investire in pistole che riconoscono le impronte digitali”.

Stati Uniti

Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 23 maggio

Sparatorie	22.541
Stragi*	103
Feriti	10.167
Morti	5.568

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUNVIOLENCE ARCHIVE

IN BREVÉ

Cile Il 20 maggio l’ex presidente socialista Michelle Bachelet ha assunto la direzione dell’Alleanza per la salute della madre, del neonato e del bambino dell’Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Cuba Il 18 maggio un Boeing 737 della compagnia messicana Damojh, che volava dall’Avana a Holguín, è precipitato poco dopo essere decollato dall’aeroporto internazionale José Martí. Le vittime accertate sono 111. Per Cuba è il peggior disastro aereo degli ultimi trent’anni.



Foto: D. Sestini - AGF

Camminiamo in questa **piazza
immensa, affollata** che è il **mondo**.
A **braccia aperte**

Firma per la

CHIESA VALDESE

Unione delle Chiese metodiste e valdesi

**otto
per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

#1000bracciaaperte [f](https://www.facebook.com/ottopermillevaldese) [t](https://www.twitter.com/ottopermillevaldese)
www.ottopermillevaldese.org



Si ringraziano per la partecipazione i collaboratori dell'Istituto Valdese "C.D. La Noce" di Palermo e i membri di Associazioni e Cooperative di Palermo che operano con il sostegno dei fondi dell'Otto per mille delle Chiese metodiste e valdesi. L'autore della frase è Gianluca Fuso, direttore del Servizio Cristiano di Riesi (CL).

CANON AMBASSADOR

GLI OBIETTIVI IRRINUNCIABILI

Il migliori fotografi professionisti del mondo svelano come scattare immagini meravigliose usando gli obiettivi Canon

Ogni fotografo ha un obiettivo a cui non rinuncia mai. Per qualsiasi tipo di fotografia, da quella naturalistica a quella sportiva, passando per i ritratti, la qualità e l'affidabilità dell'obiettivo è semplicemente fondamentale.

Sul campo, quando le condizioni possono farsi difficili, i professionisti hanno bisogno di obiettivi affidabili che possano offrire sempre velocità, resistenza alle condizioni climatiche e una messa a fuoco automatica precisa: è questo che fa la differenza tra una foto straordinaria e un'opportunità sprecata. Fotografi professionisti da ogni parte del mondo si affidano agli obiettivi Canon per la loro qualità e affidabilità.

Per chiunque sia informato sulla produzione degli obiettivi, questa non è certo una sorpresa. Robot che sembrano usciti da film di fantascienza, ingegneri che controllano i difetti, scarpe antistatiche: la fabbrica di obiettivi Canon di Utsunomiya è sinonimo di precisione e innovazione. Gli obiettivi Canon serie L sono noti in tutto il mondo per la struttura di qualità professionale e per i risultati eccezionali, ma produrre obiettivi così non è semplice: occorrono altissimi livelli di artigianato, attenzione al dettaglio e alcune procedure sorprendenti, tra cui calibrazione e test manuali di ogni obiettivo 16-35mm della serie L, non solo di alcuni campioni. Solo così possiamo garantire che ogni ottica soddisfi gli alti standard che ci si aspetta da questa linea di alta qualità.

In questo articolo, i migliori fotografi del mondo ci parlano di come lo straordinario processo che sta dietro a ogni obiettivo li aiuti a raccontare le loro storie.

Canon

Live for the story_



Alessandra Meniconzi - Canon EF 100mm f/2.8L Macro IS USM

Prendiamo questo profilo di un cacciatore mongolo con la sua aquila da caccia, scattato dalla fotografa documentarista e Canon Ambassador Alessandra Meniconzi. Alessandra voleva fotografare questi cacciatori da più di 18 anni, e nell'ottobre del 2017 è finalmente andata a realizzare il suo sogno sui Monti Altai, in Mongolia. "L'obiettivo Canon EF 100mm f/2.8L Macro IS USM è perfetto per rendere le espressioni del viso, e l'apertura f/2.8 garantisce un'ottima profondità di campo" ci spiega. "In più è leggero, comodo, e poiché è stato creato per cogliere i dettagli più piccoli, le immagini hanno una nitidezza straordinaria! Ti permette anche di avvicinarti al soggetto".

Foto scattata con Canon EOS 5D Mark IV, obiettivo Canon EF 100mm f/2.8L Macro IS USM a 1/60 sec; f/6.3; ISO100 © Alessandra Meniconzi

Audun Rikardsen - Canon EF 70-200mm f/2.8L IS II USM

Audun Rikardsen, fotografo norvegese e Canon Ambassador, ci spiega che gli obiettivi Canon serie L lo aiutano a raccontare la maestosità della natura. Nelle sue foto ci parla delle megattere arrivate a Tromsø, in Norvegia del nord, per cibarsi delle aringhe che migrano lì d'inverno. "Arrivano durante la notte polare, quando non c'è sole all'orizzonte e le condizioni climatiche e l'illuminazione non sono il massimo" spiega Audun. "L'obiettivo Canon EF 70-200mm f/2.8L IS II USM è quello che preferisco per fotografare le balene in questo periodo: è robusto, ha un'apertura ampia e una messa a fuoco accurata anche in condizioni di scarsa luminosità. Non tradisce mai, neanche nelle situazioni più difficili".



Foto scattata con Canon EOS 5D Mark III, obiettivo Canon EF 70-200mm f/2.8L IS II USM a 1/640 sec; f/2.8; ISO1600 © Audun Rikardsen



David Noton - Canon EF 16-35mm f/2.8L III USM

Un altro fotografo che sfrutta al massimo gli obiettivi Canon è David Noton, Canon Ambassador. David ha scattato questa foto di Durdle Door (Dorset, Inghilterra) quando il centro galattico della via lattea (la parte più brillante) era visibile. Fotografare il cielo notturno vuol dire catturare quanta più luce stellare possibile, con un'esposizione inferiore ai 20 secondi. Per questo tipo di fotografia, la qualità dell'obiettivo è un requisito imprescindibile: più è ampio e luminoso meglio è" ci dice David. "Avevo già provato l'obiettivo EF 16-35mm f/2.8L III USM, ed ero rimasto colpito dalle sue prestazioni,

Foto scattata con Canon EOS 5D Mark IV, obiettivo Canon EF 16-35mm f/2.8L III USM a 120 sec; f/2.8; ISO12800 © David Noton

Per iscriverti alla newsletter di Canon Europa e scoprire di più sugli obiettivi serie L usati dai migliori fotografi al mondo, visita <http://www.canon.it/pro/stories>

"INFORMAZIONE PUBBLICITARIA"

Rio de Janeiro è ostaggio delle milizie



Vanessa Barbara

Sono passati più di due mesi dall'omicidio di Marielle Franco, l'attivista nera per i diritti umani che faceva parte del consiglio comunale di Rio de Janeiro e si occupava di periferie e delle vittime della guerra alla droga. Ma il caso è ancora irrisolto. L'ipotesi più probabile è che dietro la sua morte ci siano le milizie locali, secondo il ministro della sicurezza pubblica brasiliano Raul Jungmann.

I gruppi paramilitari brasiliani sono diversi da quelli degli altri paesi. Le loro origini risalgono agli anni settanta, all'epoca della dittatura militare, quando i poliziotti fuori servizio formarono gli squadrini della morte per uccidere criminali e oppositori politici. A Rio de Janeiro le milizie sono nate tra la fine degli anni novanta e i primi anni duemila, con il pretesto di proteggere i cittadini dai trafficanti di droga. Anche se accolgono un numero crescente di civili, questi gruppi sono formati prevalentemente da poliziotti in servizio o in pensione, che prendono il controllo delle *favelas* con la scusa di difenderle. Una volta consolidata la loro posizione, i miliziani estorcono denaro a residenti e commercianti (in altre parole pretendono di essere pagati per difenderli da loro stessi). Gestiscono i trasporti pubblici abusivi, le connessioni illegali a internet e gli abbonamenti alla televisione. Controllano la fornitura di gas e acqua. Nella *favela* di Gardênia Azul i miliziani chiedono soldi anche agli ambulanti.

Le milizie sono una specie di mafia con caratteristiche tipicamente brasiliane. Una di queste è l'ironia. In nome della diversificazione delle attività commerciali, alcuni paramilitari sono entrati nel traffico della droga. Altri hanno deciso di collaborare con i loro ex rivali delle bande di trafficanti, vendendogli armi e cercando di convincerli a unirsi a loro. Secondo il quotidiano *O Dia*, i miliziani hanno "venduto" la zona del Morro do Jordão a una banda di trafficanti per tre milioni di real brasiliani, che corrispondono a circa 700 mila euro. Il sito di notizie *G1* ha scritto che nell'area metropolitana di Rio due milioni di persone vivono in territori occupati dalle milizie. Da uno studio del 2013 è emerso che il 45 per cento delle circa mille *favelas* della città è controllato dai paramilitari e il 37 dai trafficanti di droga.

Un altro tratto che le milizie hanno in comune con la mafia italiana è che si sono infiltrate nelle istituzioni. Nel 2008 Marielle Franco faceva parte di una commissione parlamentare che indagava sul coinvolgimento di alcuni politici nei gruppi paramilitari di Rio. L'inchiesta ha portato all'arresto di una decina di consiglieri comu-

nali e di due parlamentari. La commissione aveva scoperto che in campagna elettorale le milizie cercavano di imporre i loro candidati, minacciavano gli elettori e uccidevano perfino gli avversari politici. Nel 2016 nella regione di Baixada Fluminense sono stati uccisi almeno sei candidati alle elezioni del consiglio comunale.

La difesa della sicurezza pubblica si è trasformata in un sistema per proteggere le proprie attività criminali. Secondo la polizia di Rio nei quartieri controllati dalle milizie il tasso di omicidi è più alto. Si pensa che i paramilitari della città abbiano ucciso chiunque abbia cercato di ostacolarli: il direttore amministrativo di un giornale, l'autista di un furgone che si era rifiutato di pagare una tangente, testimoni dei loro crimini, un uomo che si era lamentato del fatto che sparavano in aria senza motivo, alcuni omosessuali, ragazzi trovati a fumare marijuana e perfino un ladro di uccelli. Hanno torturato due giornalisti e il loro autista. Quando è necessario uccidono anche i loro compagni: negli ultimi dieci anni sono stati assassinati 25 miliziani tra i 226 coinvolti nell'inchiesta a cui lavorava Marielle Franco.

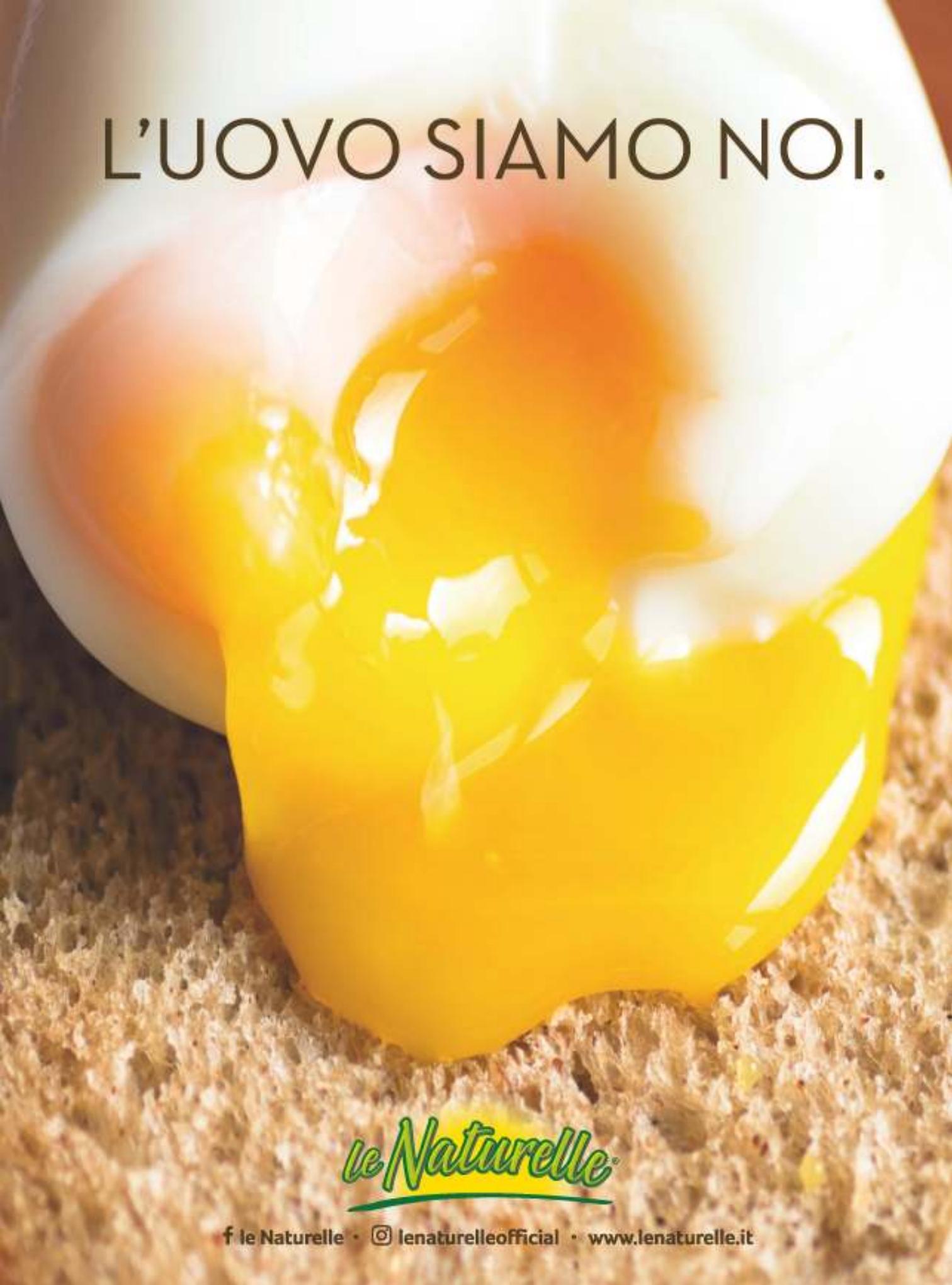
Secondo la polizia la *Liga da Justiça*, la milizia più potente di Rio de Janeiro, incassa in media 300 milioni di real all'anno (circa 68 milioni di euro) e le milizie stanno crescendo più rapidamente di altre organizzazioni criminali. Sfruttano nicchie del mercato nero e si concentrano su zone diverse da quelle dei trafficanti di droga, quindi potremmo dire che le due attività sono complementari tra loro. I trafficanti dominano nelle *favelas* più vicine al centro della città, all'aeroporto, al porto e alle strade principali, da dove è più facile controllare la distribuzione delle armi e della droga. Le milizie si concentrano nelle periferie (come Baixada Fluminense), dove approfittano della mancanza di servizi essenziali. Le due organizzazioni hanno anche rivali diversi. Mentre i nemici naturali dei signori della droga sono i poliziotti onesti e i politici favorevoli alla legalizzazione degli stupefacenti, i nemici delle milizie sono i politici che invocano una maggiore presenza dello stato nelle periferie.

Gli abitanti delle *favelas* sono stanchi di essere al centro del fuoco incrociato tra poliziotti armati fino ai denti, milizie e narcotrafficanti, che per di più spesso sostengono di volerli difendere. Non hanno bisogno di questo tipo di protezione né di politici che fanno solo i propri interessi. Vogliono essere considerati normali cittadini che meritano di veder rispettati i loro diritti fondamentali, non come semplici opportunità di guadagno. Marielle Franco l'aveva capito. ♦ *bt*

VANESSA BARBARA

è una giornalista e scrittrice brasiliana. Collabora con il quotidiano *O Estado de S. Paulo*. Ha scritto questa colonna per il *New York Times*.

L'UOVO SIAMO NOI.

A close-up photograph of a large, cracked egg. The yolk is bright yellow and oozing out onto a light-colored, textured surface that looks like a piece of bread or a cracker. The egg white is visible at the top and sides. The eggshell is broken in several places, with shards of white shell scattered around the yolk.

le Naturelle

f le Naturelle •  lenaturelleofficial • www.lenaturelle.it

La Costa Rica dà il buon esempio

Joseph Stiglitz

Mentre nel mondo crescono l'autoritarismo e il protofascismo, vedere un paese dove i cittadini sono ancora affezionati alla democrazia scalda il cuore. Nel corso degli anni la Costa Rica, un paese con meno di cinque milioni di abitanti, ha attirato l'attenzione del mondo grazie alle sue politiche progressiste. Nel 1948, dopo una breve guerra civile, il presidente José Figueres Ferrer abolì l'esercito. Da allora la Costa Rica è diventata un centro per lo studio della risoluzione dei conflitti: l'Università per la pace fondata dalle Nazioni Unite ha sede qui. Questo paese dove c'è una grande biodiversità ha dato anche prova di lungimiranza nella sua politica ambientale: ha realizzato progetti di rimboschimento, ha trasformato un terzo del paese in una riserva naturale protetta e ricava quasi tutta la sua elettricità da fonti idriche pulite.

I costaricani non vogliono rinunciare alla loro eredità progressista. Le recenti elezioni presidenziali, in cui l'affluenza è stata alta, sono state vinte da Carlos Alvarado Quesada, 38 anni, che ha ottenuto più del 60 per cento dei voti contro un avversario contrario ai matrimoni omosessuali.

La Costa Rica fa parte della cosiddetta Wellbeing economies alliance (Alleanza delle economie del benessere), un gruppo di paesi che sta mettendo in pratica nuove idee per la misurazione della ricchezza. L'alleanza riconosce che il pil è un indicatore limitato ed è favorevole a delle riforme che promuovano il benessere in senso più ampio, incoraggiando la democrazia, la sostenibilità e la crescita inclusiva. Per raggiungere questi obiettivi la Costa Rica ha rafforzato le cooperative e le imprese sociali del paese, in cui lavora un quinto della popolazione. Queste istituzioni sono una valida alternativa al capitalismo sfrenato. I costaricani sostengono che la diseguaglianza è una scelta e che le politiche pubbliche possono garantire più equità. Sono fieri del loro servizio sanitario e dell'istruzione gratuita, anche se hanno risorse limitate. In Costa Rica l'aspettativa di vita è più alta che negli Stati Uniti, e sta aumentando.

Nonostante i suoi successi, però, il paese deve affrontare due gravi problemi: un deficit fiscale strutturale e un sistema politico rigido. La ricetta per il deficit fiscale è semplice: aumentare la crescita, alzare le tasse o tagliare le spese. Tutti i politici vogliono risolvere i problemi aumentando la crescita, ma non esiste una formula magica per riussirci. Nessuno ama le altre due

opzioni. Spesso i governi, in questi casi, tagliano voci come le infrastrutture, perché il prezzo di scelte simili si paga solo dopo decenni. Ma questo però sarebbe un grave errore per la Costa Rica. Ovviamente lo stato potrebbe essere più efficiente, ma dopo anni di tagli delle spese, è improbabile che un'ulteriore razionalizzazione dia risultati. La soluzione a questo punto sarebbe aumentare le tasse. Per conciliare la tassazione con una strategia economica che aumenti il benessere dei cittadini,

il sistema tributario dovrebbe fare tre cose fondamentali: tassare le cose cattive (l'inquinamento) e non quelle buone (il lavoro); progettare tasse che provochino la minor distorsione possibile dell'economia; mantenere un regime di imposte progressive, in cui i ricchi pagano un'aliquota più alta.

Visto che la Costa Rica è già un paese molto attento all'ambiente, una tassa sulle emissioni non garantirebbe molte entrate. Una svolta verso le auto elettriche invece sarebbe più efficace che in al-

tri paesi nella riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Una tassa sulle emissioni potrebbe permettere alla Costa Rica di diventare il primo stato con una maggioranza di auto elettriche. Visto che la diseguaglianza è ancora un problema (anche se a livelli molto più bassi di qualsiasi altro paese dell'America Latina), servono imposte più progressive sui redditi, sugli utili da capitale e sulle proprietà. Una cosa su cui gli economisti sono d'accordo è che tassare proventi o plusvalenze derivanti dai terreni della Costa Rica non farà spostare i terreni. È una delle ragioni per cui il grande economista dell'ottocento Henry George sosteneva che le tasse migliori fossero quelle fondiarie.

Le sfide più difficili per la Costa Rica restano quelle politiche: il modello presidenziale attuale funziona bene in un sistema di governo basato su due partiti principali, con regole concepite per garantire le minoranze. Ma questo sistema può rapidamente portare a un'impasse politica quando l'elettorato si frammenta. In un mondo che cambia velocemente, l'impasse può costare cara. Il deficit può impennarsi, senza che ci siano strade per risolvere il problema.

Carlos Alvarado Quesada sta cercando di creare un nuovo modello presidenziale per il paese, senza cambiare la costituzione. La speranza è che grazie allo spirito di cooperazione dei costaricani funzionerà. Se sarà così la Costa Rica, nonostante le sue piccole dimensioni, ci mostrerà che un altro mondo è possibile. Un mondo dove i valori dell'illuminismo prosperano a beneficio di tutti. ♦ff



I costaricani sono fieri del loro servizio sanitario e dell'istruzione gratuita, anche se hanno risorse limitate. In paese l'aspettativa di vita è più alta che negli Stati Uniti

JOSEPH STIGLITZ
insegna economia alla Columbia University. È stato capo economista della Banca mondiale e consulente economico del governo statunitense. Nel 2001 ha vinto il premio Nobel per l'economia.



ilSaggiatore  L'indispensabile è bianco.

Terreno fertile per i tumori

Gran parte della ricerca si è concentrata sulle cellule tumorali. Ma per combattere meglio il cancro, scrive Siddhartha Mukherjee, ora bisogna studiare più a fondo l'ecosistema umano in cui attecchisce e prolifera

Siddhartha Mukherjee, The New Yorker, Stati Uniti

Foto di Reginald Van de Velde

Nell'estate del 2011 le acque del lago Michigan diventarono cristalline. Fasci di luce obliqua illuminavano il fondo del lago come i fari di un disco volante, rendendo visibili le carcasse di vecchie navi affondate. L'entusiasmo iniziale si trasformò presto in panico: non è normale che un lago somigli a una piscina. Quando i biologi cominciarono a indagare, scoprirono che i vortici di plancton che di solito pullulano nel lago erano quasi scomparsi. Forse erano stati consumati da qualche organismo vorace.

Probabilmente i colpevoli erano i molluschi: la cozza zebra e la sua parente quagga. Si pensa che le due specie – i loro nomi scientifici sono *Dreissena polymorpha* e *Dreissena bugensis* – siano originarie degli estuari dei fiumi ucraini, in particolare di quello del fiume Dnepr. Negli anni ottanta del novecento le navi da trasporto che arrivavano dal mar Caspio e dal mar Nero ave-

vano riversato le loro acque di scarico nei Grandi laghi, negli Stati Uniti e in Canada, contaminandoli con organismi estranei. All'inizio i molluschi sembravano degli ospiti innocui, poi la situazione cambiò. A metà degli anni novanta si attaccavano alla chiglia, alle turbine e alle eliche delle navi come masse tumorali bulbose, incrostavano i moli, intasavano le tubature e gli impianti sanitari e arrivavano a riva in quantità così grandi che su alcune spiagge si camminava su un solido tappeto di conchiglie. Alla fine l'acqua diventò sempre più trasparente, producendo un effetto prima pittoresco e poi inquietante.

Nel 2012, in alcune zone della costa meridionale del lago Michigan, la popolazione di *Dreissena* raggiunse una densità di diecimila molluschi per metro quadrato. Secondo una stima, nel lago c'erano 950 mila miliardi di molluschi e il fondale era un tappeto scricchiolante di calcio. Nel 2015 la densità era di 15 mila molluschi al metro quadrato e il loro peso superava

quello di tutti i pesci del lago. Avevano provocato miliardi di dollari di danni: le navi e le barche dovevano essere bonificate e le attrezzature per il filtraggio dell'acqua andavano smantellate e ripulite. Lungo il perimetro del lago furono piazzati cartelli con la scritta "non muovete un mollusco", ma gli invasori continuavano a riprodursi.

Aggressività relativa

Perché i molluschi erano così invadenti? L'aggressività, in parte, è una loro caratteristica biologica. I molluschi come la *Dreissena* sono campioni della riproduzione: ognuna depone più di un milione di uova all'anno. Tuttavia nei bacini e nei delta ucraini non raggiungono neanche un quinto della densità dei Grandi laghi. In genere questi molluschi non invadono zone al di sotto dei trenta metri di profondità né si attaccano alla barche né intasano i macchinari o formano masse calcificate. In poche parole sono una specie abbastanza inoffensiva, forse a causa della qualità dell'acqua, della



Nell'aranciera del castello Hof ter Borgh, in Belgio

Il giardino di una villa abbandonata a Bologna



presenza di predatori e di patogeni naturali, della scarsa profondità dei fiumi o di fattori che non conosciamo.

Per risolvere il rompicapo delle cozze quagga bisogna considerare due aspetti. Il primo è quello della biologia stessa dei molluschi: i loro geni, la loro morfologia, le loro preferenze alimentari e le loro abitudini riproduttive; il secondo è il rapporto tra queste caratteristiche biologiche e l'ambiente. Come direbbe anche un neolaureato in ecologia: "L'invasività" di un organismo è sempre un concetto relativo. La carpa asiatica si è rivelata molto aggressiva nelle acque statunitensi, ma non lo è per niente in alcune regioni dell'Asia. Il *Polygonum* giapponese, che sta colonizzando molti giardini britannici, in Giappone non è considerato un'erba infestante. Un organismo aggressivo in un ambiente, in un altro può essere innocuo.

Una sera di giugno del 2017, mentre camminavo lungo le rive del lago Michigan a Chicago, pensavo ai molluschi, al *Polygonum* e al cancro. Decine di migliaia di persone erano arrivate in città per partecipare alla conferenza annuale dell'American society of clinical oncology (Asco), il convegno sul cancro più importante del mondo. Sapevo che la maggior parte degli inter-

venti avrebbe riguardato le proprietà delle cellule tumorali e i modi per eliminarle. Ma quelle proprietà sono solo un aspetto del problema. Vogliamo sapere con che mollusco abbiamo a che fare, ma dobbiamo anche sapere in quale lago si trova.

Eccedere nelle cure

Qualche settimana prima del convegno dell'Asco, all'ospedale della Columbia university sulla 168^a strada, a New York, avevo conosciuto una donna affetta da un tumore al seno. Anna Guzello lavorava come casiera in un supermercato di Brooklyn e qualche mese prima aveva notato un piccolo nodulo al seno sinistro (alcuni dettagli sono stati cambiati per proteggere la sua identità). Dalla mammografia era emersa una massa confusa e ramificata, e la biopsia aveva confermato che il tumore era maligno. Guzello era stata sottoposta alla mastectomia totale, perché la semplice asportazione del nodulo, data la posizione e le dimensioni, non sarebbe stata sufficiente. Era in attesa della ricostruzione chirurgica. Un pomeriggio di maggio era andata da Katherine Crew, un'oncologa della Columbia specializzata in senologia, per sapere quali sarebbero stati i passi successivi da fare.

"Prima la buona notizia", ha detto

Crew. "Nel suo corpo non c'è più nessuna traccia visibile di cancro".

I chirurghi avevano rimosso il tumore con un ampio margine da tutti i lati. Nei linfonodi delle ascelle – dove spesso possono esserci metastasi – non c'erano tracce del cancro. Nel gergo degli oncologi, Guzello sarebbe stata classificata come N.e.d, *no evidence of disease*, nessuna traccia di patologia.

Questa, però, è una definizione mutevole, perché il fatto che ci sia una "traccia" dipende dalle nostre conoscenze, non dallo stato della malattia. Alcune cellule del tumore al seno potevano essere sfuggite all'asportazione ed essersi insediate nel cervello, nel midollo spinale o nelle ossa, e non si sarebbero viste con la tac né con gli altri esami strumentali. Può succedere che donne sottoposte alla mastectomia totale e che non mostrano nessuna traccia di patologia sviluppano metastasi a distanza di mesi, anni o perfino decenni dopo la rimozione della massa tumorale primaria. Le persone con un cancro in genere muoiono a causa di queste metastasi, non del tumore primario. Fanno eccezione i tumori al cervello e quelli del sangue, che sono metastatici per natura.

"In genere usiamo dei farmaci per ridur-

re le possibilità che si sviluppino metastasi, cioè la crescita di cellule tumorali in organi diversi dal seno", ha detto Crew a Guzello. Poi le ha spiegato che quei farmaci rientravano in tre categorie: la chemioterapia per uccidere le cellule; i farmaci come l'Herceptin, che mirano in modo specifico alle conseguenze del comportamento anomalo dei geni delle cellule tumorali; e gli antiestrogeni, prescritti di solito per un periodo che oscilla tra i cinque e i dieci anni.

Guzello si è passata la mano tra i capelli e ha stretto le labbra. Le pillole ormonali andavano benissimo, ma era preoccupata per la chemioterapia.

"Se le metastasi non ci sono, correrei inutilmente il rischio di avere effetti collaterali della chemioterapia", ha detto. I rischi non erano irrilevanti: perdita di capelli, diarrea, infezioni e una probabilità minima che le sue mani rimanessero intorpidite, come se indossasse sempre i guanti, ma allo stesso tempo fossero molto sensibili al freddo. Il protocollo della chemioterapia prevedeva una flebo di diverse ore una volta alla settimana per circa sei mesi. Guzello aveva una madre non autosufficiente di cui occuparsi e pochi giorni di ferie. Non c'era modo di sapere se correva il rischio di sviluppare le metastasi?

"Così sarei in grado di valutare i vantaggi e gli svantaggi in modo più realistico", ha spiegato alla senologa.

È un problema che gli oncologi si pongono da decenni. Non possiamo prevedere se il tumore di un paziente produrrà metastasi o no. La metastasi può sembrare "un atto di violenza casuale", mi ha detto Daniel Hayes, un oncologo del seno dell'università del Michigan, al convegno dell'Asco. "Dato che non siamo in grado di prevedere se le persone che hanno avuto un cancro alla mammella svilupperanno metastasi, usiamo la chemioterapia come se tutte potessero averle", mi ha spiegato. Solo una parte delle pazienti sottoposte a una chemioterapia tossica ne trarrà davvero beneficio, ma non sappiamo quale. Così, non potendo sapere chi ne beneficerà, l'unica scelta è quella di eccezionale nelle cure. Per le donne come Guzello la domanda principale non è: "Perché è capitato proprio a me?". Ma: "E se capitasse proprio a me?".

L'attore principale

L'ipotesi che le metastasi dipendano dall'habitat in cui si sviluppano ha una lunga storia. Nel 1889 il medico britannico Stephen Paget decise di studiare "lo sviluppo primario del cancro e le condizioni di quello secondario". All'epoca di Paget si pensava

Paget scoprì che la diffusione delle metastasi aveva un andamento strano. Infatti non avveniva in modo centrifugo e non era casuale

ni. Tra il punto di partenza e quello di arrivo c'erano enormi spazi vuoti, masse anatomiche che rimanevano ignorate.

Perché il fegato era così ospitale, mentre la milza, che per afflusso di sangue, dimensioni e prossimità era molto simile, sembrava più resistente? Quando approfondì la questione, Paget scoprì che lo sviluppo delle metastasi avveniva di preferenza in alcune zone specifiche degli organi. Il tumore al seno si diffondeva spesso alle ossa, ma non a tutte le ossa nello stesso modo. "Chi ha mai visto le ossa delle mani o dei piedi colpiti da un tumore secondario?", si chiese. Per descrivere questo fenomeno, Paget propose la teoria "del seme e del terreno": il seme era la cellula tumorale, il terreno l'ecosistema locale in cui attecchia o non riusciva ad attecchiare. Lo studio di Paget si concentrò sugli schemi di sviluppo delle metastasi nel corpo. La propensione di un organo a lasciarsi colonizzare o meno dipendeva dalla sua natura o dalla sua posizione, in pratica dall'ecologia locale. Ma il modello del seme e del terreno solleva un'altra domanda: perché il corpo di una persona ha delle zone a rischio e quello di un'altra no?

Per più di un secolo nessuno ha approfondito l'ipotesi di Paget, secondo cui le metastasi sono il risultato di un rapporto patologico tra una cellula tumorale e il suo ambiente. Nella ricerca oncologica predominava un modello più semplice. Quando studiavo medicina a Boston trascorsi una serata in una rosticceria gelida di Boylston street cercando di memorizzare i tipi di tumori (seno, polmoni, tiroide, reni e prostata) che producevano metastasi nelle ossa. Mi aiutavo con una specie di filastrocca e provavo a immaginare come si formavano le metastasi. Il cancro si "diffondeva" attraverso i vasi sanguigni, "attaccava" gli organi e cominciava a riprodursi al loro interno. Alla fine degli anni novanta, quando giravo per i reparti di oncologia, i medici confermavano questa teoria. "Il tumore sta invadendo il cervello", bisbigliava un chirurgo a un altro in sala operatoria. Soggetto, verbo, oggetto: l'attore principale, l'aggressore, era il cancro. Gli ospiti, i pazienti e i loro organi, erano le vittime passive. Invece non diciamo mai che il raffreddore "ci prende", piuttosto siamo noi a prenderlo.

Quel linguaggio, che rifletteva un atteggiamento quasi ontologico, è rimasto così anche quando i paradigmi della ricerca sono cambiati. "Il cancro è fondamentalmente una malattia genetica", afferma il biologo Robert Weinberg, del Massachusetts institute of technology (Mit). Di conseguenza

“

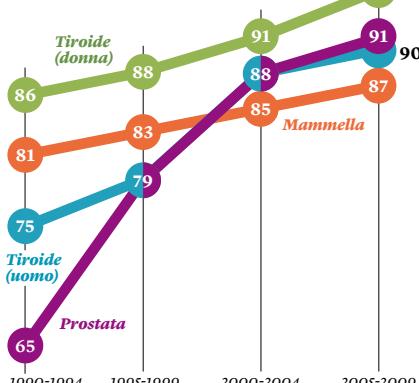
che il cancro si diffondesse a macchia d'olio dal sito primario. Credendo in questa "teoria centrifuga", secondo cui il tumore si allargava come una macchia da un punto centrale, i chirurghi rimuovevano una quantità di tessuto sempre più ampia. Ma esaminando le cartelle cliniche di 735 donne morte a causa del cancro al seno, Paget scoprì che la diffusione delle metastasi aveva un andamento strano. Non avveniva in modo centrifugo, perché le metastasi comparivano in punti del corpo diversi e lontani. Inoltre, la diffusione non era casuale: i tumori mostravano una preferenza netta per alcuni organi. Su più di trecento metastasi, Paget scoprì che 241 si erano sviluppate nel fegato, 17 nella milza e settanta nei polmoni.

Da sapere

La sopravvivenza in Italia

Percentuale di sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi, per periodo di incidenza

Fonte: Aiom, Airtum



◆ Nel 2017 in Italia le donne che hanno ricevuto la diagnosi di tumore alla mammella sono state 766.957. Nello stesso anno gli uomini a cui è stato diagnosticato un tumore alla prostata sono stati 484.170.

per decenni i biologi hanno cercato le mutazioni genetiche che spiegano la crescita anomala, il metabolismo, la rigenerazione e il comportamento delle cellule tumorali. Alla fine degli anni ottanta alcuni biologi specializzati, in particolare Weinberg, si lanciarono alla caccia dei geni della metastasi. Era possibile che una cellula tumorale acquisisse una mutazione che le consentisse di staccarsi dal seno e colonizzare il cervello?

Un esempio estremo

Nonostante dieci anni di ricerche il gene della metastasi non è stato scoperto. "Abbiamo cercato ovunque, ma non lo abbiamo trovato", dice Weinberg. Ogni tanto venivano individuate delle mutazioni nelle metastasi diverse dal tumore primario, ma non è mai emerso un tipo di mutazione che potesse esserne la causa. Dalla fine degli anni novanta i genetisti del cancro sperimentarono un approccio diverso. Le mutazioni delle cellule tumorali non agiscono da sole, possono attivare e disattivare decine, se non centinaia, di altri geni. E quegli schemi di attivazione e disattivazione possono fare una differenza enorme, così come due tassiere simili possono produrre suoni molto diversi. Invece di andare a caccia delle singole mutazioni, gli studiosi cominciarono a cercare gli schemi di regolazione dei geni, le cosiddette "firme" dell'espressione dei geni. In seguito questi schemi sono stati usati per creare i test predittivi rapidamente introdotti negli studi clinici. Per alcune varianti del tumore al seno questi esami sono stati utili. Test dell'espressione dei geni molto usati, come il MammaPrint e l'OncoType DX, hanno aiutato i medici a identificare le pazienti con un rischio basso di diffusione metastatica e che quindi possono evitare la chemioterapia. "Per alcuni sottotipi di tumori alla mammella abbiamo ridotto di circa un terzo l'abuso di chemioterapia", dice Daniel Hayes.

Hayes è grato anche ai test genetici che indicano quali pazienti potrebbero trarre benefici da una terapia mirata a base di farmaci come l'Herceptin (i pazienti in cui il tumore produce un alto livello di proteina HER2, un recettore del fattore di crescita) o di farmaci antiestrogeni (i pazienti in cui il carcinoma contiene recettori di estrogeni). Ma nonostante i progressi per colpire le cellule tumorali usando come guida i marcatori genetici, i nostri tentativi di prevedere quali tumori produrranno metastasi procedono a rilento. La domanda "e se capitasse proprio a me?" è ancora senza risposta.

Nel 2001 Joan Massagué, un biologo del

La diagnosi precoce ci ha aiutato a capire il quando e il cosa, ma non il se. Perché in alcuni casi il cancro uccide il paziente, e in altri no?



Memorial Sloan Kettering cancer center di New York, lesse un saggio scientifico che cambiò il suo punto di vista sulle metastasi. Massagué, originario di Barcellona, aveva studiato per anni la biologia cellulare, cercando i meccanismi di regolazione dei geni che potessero spingere le cellule del seno a viaggiare verso le ossa invece che verso il cervello. Poi, in una rivista poco nota pubblicata trent'anni prima, aveva trovato una prova fondamentale. I ricercatori dei National Institutes of Health, gli enti nazionali di sanità degli Stati Uniti, avevano impiantato un sacchetto di cellule di carcinoma alla mammella nel peduncolo vascolare delle ovaie di un ratto femmina. Le cellule si erano riprodotte formando un tumore grande come un fagiolo. Poi i ricercatori avevano inserito una cannula in una grande vena che drenava il tumore e avevano aspirato il sangue da quella vena ogni poche ore per contare le cellule che si staccavano dal tumore. Il risultato era sconvolgente. In media il tumore immetteva ventimila cellule tumorali in ogni millilitro di sangue, più o meno tre milioni di cellule per grammo di tumore, ogni ventiquattr'ore. In una giornata la massa scaricava circa un decimo del suo peso. Studi successivi, effettuati con metodi più sofisticati e su tumori animali inseriti in modo più "naturale", hanno confermato che i tumori mettono in circolazione cellule di continuo.

"Immaginiamo le metastasi come un problema in movimento. Le metastasi vanno nelle ossa, vanno nel cervello", mi dice Massagué. Sottolinea ogni verbo alzando in aria un dito, con il viso rosso per l'eccitazione. "Certo, il movimento è importante, perché dobbiamo sapere cosa consente alle cellule di staccarsi dal tumore e arrivare nel sangue e nei linfonodi. Ma se i tumori pri-

mar perdono cellule di continuo e se ognuna è in grado di formare una metastasi visibile, ogni paziente dovrebbe avere moltissimi depositi metastatici visibili in tutto il corpo". Quindi il tumore alla mammella di Anna Guzello avrebbe dovuto disseminare metastasi nel suo cervello, nelle ossa e nel fegato. Perché allora la donna non aveva tracce visibili di malattia in nessuna parte del corpo? Il vero problema non era perché alcuni pazienti sviluppano le metastasi, ma perché non le sviluppano tutti.

"L'unico modo in cui potevo spiegarmi la scarsità di metastasi", dice Massagué, "era immaginare che fossero limitate dalla quiescenza o dalla breve durata di vita delle cellule. O le cellule emesse dal tumore muoiono oppure smettono di riprodursi e diventano quiescenti. Quando entrano in circolazione, probabilmente molte muoiono quasi subito. Solo poche raggiungono l'organo a cui sono destinate, che sia il cervello o le ossa". E una volta che lo hanno raggiunto, devono affrontare l'ulteriore problema di sopravvivere in un ambiente non familiare o perfino ostile. Secondo Massagué, le poche cellule sopravvissute entrano in una specie di letargo: "Le metastasi visibili a livello clinico, quelle che possiamo individuare con una tac o una risonanza magnetica, si sviluppano solo quando una cellula quiescente viene riattivata e comincia a dividersi", dice. La malignità non è dovuta solo alla diffusione, ma anche alla capacità delle cellule di rimanere in vita dopo essersi diffuse.

Nella primavera del 2012, mentre Massagué e altri studiosi cercavano le cellule dormienti, l'epidemiologo del Dartmouth Institute Gilbert Welch aveva un'altra preoccupazione: la promessa non mantenuta della diagnosi precoce. I programmi di diagnosi precoce avevano l'obiettivo d'individuare ed eliminare i tumori destinati a diventare metastatici, ma la diffusione enorme dello screening per alcuni tipi di cancro non aveva portato alla sperata riduzione di mortalità.

Per fare un esempio estremo di questo problema, Welch mi racconta la storia di un'epidemia inesistente. Una quindicina di anni fa in Corea del Sud fu avviata un'estesa campagna di controllo per il cancro alla tiroide. Gli ambulatori di Seoul furono dotati di piccoli apparecchi per le ecografie e i medici frequentarono corsi per imparare a individuare i primi segni della malattia. Quando vedevano un nodulo sospetto, facevano una biopsia. Se il risultato era positivo, la tiroide del paziente veniva asportata chirurgicamente.



L'incidenza ufficiale del cancro alla tiroide - in particolare di un suo sottotipo chiamato carcinoma papillare - cominciò ad aumentare in tutto il paese. Nel 2014 l'incidenza era 14 volte più alta rispetto al 1993, e quel tipo di cancro diventò il più diagnosticato. Per usare le parole di un ricercatore, era come se all'improvviso il paese fosse stato colpito da uno "tsunami" di tumore alla tiroide. Furono investiti miliardi in cure e i medici asportarono decine di migliaia di tiroidi. Ma la percentuale delle persone che morivano di tumore alla tiroide rimaneva invariata.

Cos'era successo? I medici non si erano sbagliati: osservati al microscopio, i noduli sospetti corrispondevano a tutti i criteri del cancro alla tiroide. Non era stato un errore di diagnosi, ma un eccesso di diagnosi: erano stati individuati tumori che non avrebbero mai prodotto sintomi clinici rilevanti.

Nel 1985 i patologi finlandesi raggrupparono un centinaio di uomini e donne morti per cause non collegate tra loro - per esempio incidenti stradali e infarti - e li sottoposero ad autopsia per capire in quanti avrebbero trovato un carcinoma papillare alla tiroide. Con loro grande sorpresa lo riscontrarono in più di un terzo delle ghiandole analizzate. Uno studio simile condot-

to sul carcinoma alla mammella - in cui sono stati confrontati i tumori individuati per caso nel corso dell'autopsia e il rischio reale di morte per cancro durante la vita - fa pensare che un programma di diagnosi precoce troppo zelante potrebbe diagnosticare un numero sorprendente di tumori e spingere le persone a fare interventi non necessari. Da un'analisi dei risultati di uno screening per il cancro alla prostata, Welch ha calcolato che, per ogni vita salvata, trenta uomini su cento sarebbero stati operati o sottoposti a radioterapia inutilmente.

"La mammografia per la diagnosi precoce del carcinoma al seno salva la vita ad alcune donne, anche se i benefici sono modesti", afferma Hayes. Ma è importante anche decidere cosa fare quando s'individua un tumore, imparare a identificare i tumori che devono essere trattati con la chemioterapia o con altri metodi. "Il nostro obiettivo non è solo la diagnosi precoce", dice, "ma la previsione precoce degli eventuali sviluppi".

Secondo Welch, il fatto che le diagnosi del cancro alla tiroide o alla prostata possano aumentare senza avere conseguenze sul tasso di mortalità è un avvertimento: la po- ca conoscenza in più è diventata pericolosa. Le campagne di screening per il tumore han-

no fatto aumentare il numero dei casi senza dirci se, in un paziente specifico, bisogna intervenire. La diagnosi precoce ci ha aiutato a capire il quando e il cosa, ma non il se. Perché in alcuni casi il cancro si diffonde e uccide il paziente, mentre in molti altri rimane innocuo?

Battaglia

Nel marzo del 2012 Welch andò a Washington per un convegno sulle metastasi. A un certo punto vide sullo schermo una diapositiva che attirò la sua attenzione: rappresentava l'infestazione dei molluschi nel lago Michigan. La persona che stava intervenendo, Kenneth Pienta, un oncologo dell'Università del Michigan (ora alla Johns Hopkins), aveva sentito parlare della crisi delle cozze quagga ed era rimasto colpito dal parallelo evidente con il cancro. Invece di considerare l'invasività una caratteristica intrinseca dei tumori, i ricercatori dovevano considerarla come una relazione patologica tra un organismo e il suo ambiente.

"Le cellule tumorali e le cellule ospiti, insieme, formano un ecosistema", disse Pienta. "All'inizio le cellule tumorali sono una specie invasiva per il nuovo ambiente, ma interagendo con le cellule ospiti lo modificano". Non chiedetevi solo cosa sta fa-

cendo a voi il cancro, ma anche come il vostro corpo sta reagendo al cancro.

Parlando di cancro in termini ecologici Pienta, sulle orme di Paget, invitava i suoi colleghi a prestare più attenzione al terreno. Una donna con un tumore primario al seno era al centro di una battaglia campale ma silenziosa. Generazioni di oncologi avevano studiato solo un esito possibile di quella battaglia: quello in cui la donna perdeva soccombendo alle metastasi. Ma cosa succedeva quando era il cancro a perdere? Forse le sue cellule avevano cercato d'invadere nuovi territori, ma erano morte lungo la strada a causa della resistenza opposta dal sistema immunitario e da altri fattori fisiologici; forse alcune cellule, isolate o in gruppi, erano sopravvissute alla spedizione ma poi avevano languito in un tessuto ostile, come dei semi gettati su una piana di sale.

Welch rimase colpito. È dimostrato, per esempio, che nella maggior parte degli uomini il cancro alla prostata non produce metastasi. Perché in altri sì? Il metodo consueto per scoprirllo consisteva nell'esaminare i marcatori delle cellule tumorali per vedere gli schemi di attivazione dei geni che ne rendevano alcuni più pericolosi di altri. Le caratteristiche di quelle cellule erano fondamentali, diceva Pienta, ma quel metodo era limitato. Forse era importante anche il rapporto tra il cancro e il suo ospite, tra il seme e il terreno.

Nel 1992 i medici diagnosticarono un melanoma a un insegnante australiano di poco meno di sessant'anni. All'inizio il tumore maligno era una striscia nera che andava dall'ascella sinistra al petto. Ma qualche settimana dopo la diagnosi i contorni della macchia cominciarono a modificarsi: un lato era diventato grigiastro e l'altro si era ridotto. "Si era verificata una regressione spontanea, un segnale tipico del fatto che il sistema immunitario sta controllando la lesione cancerosa", dice David Adams, il figlio dell'insegnante australiano. Il melanoma primario fu asportato chirurgicamente e non furono trovate metastasi. Ma un amico del padre, che aveva più o meno la stessa età, fu meno fortunato: quando i medici scoprirono il suo melanoma primario, le metastasi erano già visibili nel cervello.

Oggi Adams, che ha studiato per diventare genetista e fisiologo a Sydney, lavora al Sanger Institute di Cambridge, nel Regno Unito, dove dirige un gruppo di ricerca sulla biologia del melanoma. Vive in un pittresco paesino nel New South Wales e non ha dimenticato il caso di suo padre, che ha segnato la sua carriera scientifica. Cosa aveva fatto regredire un melanoma in un paziente

I tumori, come i molluschi, proliferano negli habitat a loro più congeniali e possono creare microambienti che li aiutano a resistere ai predatori



e lo aveva reso aggressivo in un altro? Adams era al corrente di una strana serie di casi di melanoma riportati ogni tanto dalla letteratura medica, che avevano a che fare con la donazione di reni. Sembrava che ci fosse uno schema ricorrente. A un paziente, che chiamiamo DG, diagnosticano un melanoma che viene asportato chirurgicamente con successo. Qualche anno dopo DG, considerato ormai in perfetta salute, dona un rene a un amico. All'amico vengono prescritti i soliti immunosoppressori per impedire il rigetto dell'organo. Ma qualche settimana dopo nel rene cominciano a sputare centinaia di puntini neri di melanoma, trasmesso dalle cellule di DG. Il rene dev'essere rimosso mentre il donatore, come un Dorian Gray del trapianto, rimane misteriosamente sano, senza segni di melanoma nel corpo.

Adams capì che, anche in quel caso, il terreno ospite originario aveva svolto un ruolo importante nel bloccare lo sviluppo delle metastasi. Le cellule del melanoma del donatore dovevano essere rimaste quiescenti nel rene, un po' com'era successo nei ratti di Massagué. Ma quando il terreno era cambiato e le cellule quiescenti si erano trovate in un ambiente immunodepresso, il tumore era cresciuto di nuovo. "La risposta immunitaria del donatore aveva impedito la formazione delle metastasi", dice Adams.

Nel 2013 Adams cominciò a lavorare a un esperimento ambizioso per individuare i fattori che potevano impedire l'estendersi di un tumore. "A pochi metri dal mio studio c'era un vivaio con centinaia di ceppi di cavie geneticamente modificate", mi racconta. "I ricercatori le usavano per studiare gli effetti delle varianti genetiche sul cuore o sul sistema nervoso. Ma io mi chiedevo: se

avessimo iniettato in ceppi diversi le stesse cellule tumorali, quali avrebbero consentito alle metastasi di svilupparsi e quali glielo avrebbero impedito? Era un'inversione della strategia sperimentale classica. Da decenni i biologi modificano i geni delle cellule tumorali e le iniettano in alcuni ceppi standard di cavie. L'inserimento di "diversi tipi di cancro nello stesso ceppo di cavie" gli ha permesso di osservare come le diverse alterazioni genetiche possono influire sulla crescita, il metabolismo e la metastasi delle cellule. Ma cosa succederebbe se si cambiasse il genoma degli ospiti? L'idea di Adams di inserire "le stesse cellule tumorali in ceppi diversi" spostava l'attenzione dal seme al terreno.

Lista di fattori

Intanto, a New York e a Boston, ricercatori come Joan Massagué e Robert Weinberg indagavano sul "fattore ospite". In un esperimento Weinberg e i suoi colleghi avevano studiato un gruppo di cavie nei cui polmoni erano state spruzzate migliaia di cellule tumorali quiescenti. Alcune cavie erano state sottoposte a uno stimolo infiammatorio, per esempio quello che potrebbe verificarsi in caso di polmonite. Le "micrometastasi" si erano risvegliate ed erano diventate aggressive solo in quelle cavie.

Anche Massagué e i suoi studenti facevano progressi. In un esperimento avevano neutralizzato vari tipi di cellule immunitarie nelle cavie portatrici di cellule tumorali quiescenti. Alcune di queste cellule appartenevano al sistema "immunitario adattivo", che impara a identificare nuovi agenti patogeni e a prenderli di mira quando ricompaiono. Ma l'effetto più sorprendente lo avevano riscontrato quando avevano neutralizzato un altro tipo di cellula, detta *natural killer* o linfocita NK. Le cellule NK appartengono al nostro sistema immunitario innato, non possono imparare niente di nuovo, arrivano già programmate per distruggere le cellule ospiti malate o quelle anomale. Secondo il gruppo guidato da Massagué, quelle cellule sono fattori di controllo fondamentali delle metastasi tumorali.

Ad Adams invece interessavano più i geni ospiti, piuttosto che i tipi di cellule, che possono influire sulle metastasi. La resistenza alle metastasi era tipica del melanoma che notoriamente provoca una risposta immunitaria forte? Per verificarlo Adams e la ricercatrice Louise Van der Weyden hanno testato altri tre tipi di cancro: al polmone, al seno e al colon. In tutti i casi un ceppo di cavie si era rivelato resistente alla formazio-



ne di metastasi. In particolare quel ceppo è portatore di una variante di un gene chiamata Spns2 che, tramite una serie di eventi a cascata, aumenta la concentrazione di cellule immunitarie, soprattutto NK, nei polmoni, le stesse che il laboratorio di Massagué aveva identificato come potenti inibitori delle metastasi.

Nel caso del padre di Adams il melanoma non era mai tornato, ma lui era morto per un cancro alla prostata che si era diffuso in tutto il corpo. "Anni fa avrei analizzato il fatto in termini di differenze innate tra le potenzialità metastatiche delle cellule del melanoma e quelle del cancro alla prostata", dice Adams. "Come la contrapposizione tra un tumore benigno e uno maligno. Ora mi chiedo: perché il corpo di mio padre ha ceduto alle metastasi della prostata e non a quelle del melanoma?".

Se, oltre al seme, si prende in considerazione il terreno, le conseguenze possono essere importanti. Una delle novità di maggiore successo nella cura del cancro è l'immunoterapia, che attiva il sistema immunitario del paziente contro le cellule tumorali. Anni fa il pioniere dell'immunologia, Jim Allison, e i suoi colleghi scoprirono che le cellule tumorali usavano certe particolari proteine per impedire alle cellule immuni-

arie dell'ospite di reagire e poter così crescere liberamente. Allison e i suoi colleghi dimostrarono che, se un farmaco impediva a certe cellule di sfruttare quelle proteine, le cellule immunitarie cominciavano ad attaccarle.

Questo tipo di terapie è rivolto soprattutto al terreno: invece di uccidere direttamente le cellule tumorali o di prendere di mira i prodotti del gene mutante al loro interno, agiscono sulle cellule immunitarie che controllano i tessuti e modificano l'ecologia dell'ospite. Ma le terapie che puntano sul terreno non possono tenere conto solo dei fattori immunitari, devono anche prendere in considerazione una gamma di caratteristiche ambientali. La matrice extracellularare con cui interagisce il cancro, i vasi sanguigni che il tumore usa per nutrirsi, la natura delle cellule del tessuto connettivo dell'ospite sono elementi che influiscono sull'ecologia dei tessuti e quindi sullo sviluppo dei tumori.

I tumori, come i molluschi, proliferano negli habitat a loro più congeniali e, come i molluschi, possono creare microambienti che li aiutano a resistere ai predatori. Le terapie che mirano ai semi uccidono le cellule, un po' come se si spruzzasse un veleno per i molluschi in un lago. Quelle che mira-

no al terreno, invece, modificano l'habitat.

Quando gli chiedo quale test clinico considera più interessante ai fini delle potenzialità terapeutiche, Adams mi racconta di uno studio insolito. Ai pazienti con una diagnosi di melanoma primario – come quello di suo padre – viene prelevato del sangue per permettere ai ricercatori d'identificare i loro marcatori genetici e la composizione delle cellule immunitarie. Studiando i pazienti nel tempo, potremmo capire quali persone sono predisposte a certi tumori e quali sono resistenti. Così sapremmo chi ha bisogno di un trattamento aggressivo. E potremmo anche imparare qualcosa di più su come curarli, come modificare il profilo immunologico e istologico di un paziente predisposto alle metastasi fino a farlo somigliare a quello di uno che non lo è.

"Dire che il cancro è una malattia delle cellule è come dire che un ingorgo stradale è una malattia delle auto", scrisse nel 1962 su *The Lancet* il medico e ricercatore britannico D.W. Smithers. "Un ingorgo stradale è dovuto a un malfunzionamento dei rapporti tra le auto e il loro ambiente, e può verificarsi indipendentemente dalle condizioni delle macchine". Forse era stato troppo provocatorio, suscitò subito un grande clamore e si lamentò di essere stato

“lacerato dal rasoio di Occam”, il principio enunciato dal monaco britannico Guglielmo di Occam secondo cui la soluzione di un problema è quella più semplice ed è inutile formulare più ipotesi di quelle necessarie. Sostenendo che i rapporti cellulari erano responsabili del comportamento del cancro, Smithers aveva commesso il peccato capitale di moltiplicare i fattori che gli oncologi dovevano prendere in considerazione. “Negare l’importanza delle cellule nello sviluppo dei tumori era come negare l’importanza delle persone in un problema di tipo sociologico”, avrebbe chiarito in seguito. Per Smithers la presenza di cellule tumorali è una condizione necessaria, ma non sufficiente per provocare la malattia. Il suo vero obiettivo era invitare l’oncologia ad andare oltre la sua ossessione per le cellule tumorali e i loro geni. Solo dopo la sua morte qualcuno ha cominciato a raccogliere il messaggio.

Se pensiamo alle malattie in termini di ecosistemi, ci viene spontaneo chiederci perché qualcuno non si ammala. Ma quella degli ecologi è una categoria frustrante, almeno per noi medici. La genetica del cancro deve parte del suo fascino al fatto che dà l’impressione di poter spiegare insieme l’unicità e la diversità del cancro. Per gli ecologi, invece, tutto è dovuto alle interazioni tra un complesso insieme di fattori.

A Montréal parlo con Anthony Ricciardi, docente di ecologia dell’invadenza alla McGill university. Ricciardi è un biologo cresciuto sulle rive del lago Saint-Louis, in Canada, che nasce dal fiume St. Lawrence, dove sono transitate le cozze che hanno metastatizzato i Grandi laghi. “Conoscevo quasi tutte le forme di vita del lago, perché da bambino ci giocavo. Poi l’ho studiato”, mi dice. “Non avevo mai visto una cozza zebrata. Poi, un giorno del giugno del 1991, mentre lavoravo a un progetto di ricerca, ho sollevato un sasso e ce n’era una attaccata sotto. Ci ho messo pochi secondi a riconoscerla. Poi ne ho trovate altre e ho capito che ci sarebbe stata un’invadenza”.

Cosa siete

Gli chiedo perché nei nostri laghi quei molluschi si riproducono tanto. “Bisogna capire la dinamica dell’ecologia dell’invadenza”, dice. “È come il lancio di un dado. Quando viene introdotta in un nuovo ambiente la maggior parte degli organismi non sopravvive, spesso perché arriva nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Muoiono quasi tutti. I piranha sono stati gettati nel lago per anni, ma non resistono, perché la temperatura non è quella giusta

È naturale che molti biologi dei tumori, di fronte alla complessità, abbiano concentrato l’attenzione sull’agente “patogeno”: la cellula tumorale

per loro. Qualcuno ha provato con specie marine come la platessa, ma il grado di salinità non è adatto a loro”. Il suo linguaggio, e perfino il tono, mi ricordano vagamente quello di Joan Massagué. Sembra che Ricciardi descriva la morte delle cellule durante la metastasi: “Una serie di fattori, non uno solo, ha determinato come e perché quei molluschi hanno attecchito nel lago”, dice.

“Crede che abbiano attecchito soprattutto per la temperatura dell’acqua?”, gli chiedo.

“Uno dei fattori è la temperatura. Ma anche la chimica dell’acqua ha contribuito”, dice.

“Quindi è stata una combinazione di temperatura e grado di salinità?”, gli domando.

“Anche il contenuto di calcio. È importante”, risponde.

Aggiungo alla mia lista di cause la temperatura, la salinità e il calcio.

“E il fatto che non ci fossero predatori. I pesci originari di questi laghi non mangiano le cozze. E neanche la maggior parte delle anatre”.

“Anatre?”, chiedo.

Sospira come se dovesse spiegare un teorema complicatissimo a un bambino: “I fattori che contribuiscono sono molti, anche se alcuni sono più importanti di altri. È una questione di probabilità. Tutto dipende dal contesto”, afferma.

Per un genetista dei tumori come me è stato molto frustrante. Ogni volta che cercavo d’individuare la causa principale dell’invadenza della *Dreissena*, mi si presentava un altro contendente. Alla fine ci ho rinunciato.

Forse tutti ci abbiamo rinunciato. Considerando i limiti della nostra conoscenza,

dei metodi e delle risorse, nel nostro campo di ricerca l’unica scelta potrebbe essere accettare le lacerazioni del rasoio di Occam, almeno per un po’. È naturale che molti biologi dei tumori, davanti alla complessità dell’organismo nella sua totalità, abbiano concentrato l’attenzione sull’agente “patogeno”: la cellula tumorale. Studiare le metastasi sembra più semplice che studiare le non metastasi, perché dal punto di vista clinico è difficile studiare chi non si è ammalato. E noi medici siamo stati attratti dal modello a interruttore malattia o salute: la biopsia è positiva, l’esame del sangue è negativo, dall’ecografia non risultano tracce di malattia. Germi buoni e germi cattivi. Intanto gli ecologi parlano di reti di alimentazione, predatori, clima, topografia, tutti esposti a complicate reazioni, tutti dipendenti dal contesto. Per loro l’invadenza è un’equazione, se non addirittura una serie di equazioni in contemporanea.

Tuttavia, alla conferenza dell’Asco dello scorso giugno sulle rive del lago Michigan sono rimasto colpito dal fatto che la ricerca sui semi stava lasciando sempre più spazio a una ricerca che teneva conto anche del terreno, non solo nel campo dell’immunoterapia. Portando avanti queste nuove ricerche e abbracciando il modello ecologico forse perderemo qualcosa in chiarezza, ma nel tempo potremo arrivare a una vera comprensione.

Nel campo dell’oncologia l’aggettivo “olistico” è diventato un termine generico dal profumo esotico, che copre tutti i rimedi popolari la cui efficacia non è dimostrata. Ma ora che anche gli ambiziosi ricercatori che si occupano di tumori cominciano a studiare sia i semi sia il terreno, si apre la possibilità di un nuovo approccio che potrebbe riportarci al vero significato del termine “olistico”: considerare l’organismo nel suo insieme, con la sua anatomia e la sua fisiologia, per quanto complicato possa essere.

Un approccio del genere ci aiuterebbe a capire il fenomeno in tutta la sua frustrante diversità, a capire quando siete voi ad avere il cancro e quando è il cancro ad avere voi. I medici dovrebbero chiedersi non solo cosa avete, ma anche cosa siete. ♦ bt

L'AUTORE

Siddhartha Mukherjee è un medico e oncologo statunitense di origine indiana. Nel 2011 il suo libro *L’imperatore del male. Una biografia del cancro* (Mondadori 2016) ha vinto il premio Pulitzer per la saggistica. Il suo ultimo libro è *Il gene. Il viaggio dell’uomo al centro della vita* (Mondadori 2016).

**NON ALZARE
LE SPALLE**

**ALZA
LA VOCE**

**STAI CON IL
PIANETA**



Il tuo 5x1000 a Greenpeace
Codice Fiscale 97046630584

GREENPEACE
5x1000.greenpeace.it

Alla conquista di Socotra

Bethan McKernan e Lucy Towers, The Independent, Regno Unito

Foto di Bethan McKernan

L'isola dell'oceano Indiano appartiene allo Yemen ma è entrata nelle mire degli Emirati Arabi Uniti, che hanno approfittato della guerra per rafforzare la loro presenza sul territorio. Mettendone a rischio l'identità e il patrimonio naturale

Ia leggenda narra che il misterioso albero sangue di drago spuntò nel luogo dove due fratelli, Darsa e Samha, combatterono fino alla morte. In arabo è noto come *dam al akhawain*, il sangue dei due fratelli. Questo albero unico, con la resina cremisi e la fitta corona di foglie preistoriche, è uno dei simboli più amati dell'isola di Socotra, nell'oceano Indiano, e del paese a cui appartiene, lo Yemen.

Ma come nella leggenda di Darsa e Samha, lo Yemen è un paese diviso in due parti in guerra tra loro: il conflitto mette Socotra al centro di un nuovo scontro di potere tra il debole governo yemenita e le ambizioni geopolitiche del suo alleato, gli Emirati Arabi Uniti.

Le cosiddette Galapagos dell'oceano Indiano, dove vivono settecento specie autoctone, è l'ultimo acquisto del crescente impero degli Emirati. Tra gli altri progetti extraterritoriali di Abu Dhabi ci sono discusse iniziative in Eritrea, a Gibuti, in Somaliland e nell'isola yemenita di Perim.

Cercando di non attirare l'attenzione delle autorità, dopo due giorni di viaggio su un cargo carico di cemento proveniente dall'Oman, siamo arrivate a Socotra. Eravamo le prime giornaliste a sbucare sull'isola dallo scoppio della guerra nello Yemen nel 2015 e da quando gli Emirati Arabi Uniti avevano silenziosamente cominciato a prenderne possesso. Abbiamo scoperto che hanno praticamente annesso

questo territorio: hanno costruito una base militare, hanno creato reti di comunicazione, hanno condotto un censimento e hanno invitato gli abitanti di Socotra ad andare ad Abu Dhabi in aereo per ricevere assistenza sanitaria gratuita e permessi di lavoro speciali.

Per i detrattori e gli attivisti gli Emirati vogliono trasformare l'isola in un avamposto militare permanente e in un villaggio vacanze, e si stanno appropriando delle sue piante e dei suoi animali, protetti dall'Unesco. Le richieste di chiarimenti per quest'articolo fatte agli Emirati Arabi Uniti non hanno ricevuto risposta.

In passato il governo di Abu Dhabi ha dichiarato di voler "dare una mano" ai territori più poveri dello Yemen. Gli Emirati fanno parte di una coalizione di paesi arabi

(guidata dall'Arabia Saudita) che aiuta il governo yemenita in esilio a combattere i ribelli sciiti houthi. Secondo i portavoce del governo emiratino, Abu Dhabi "non vuole né occupare né creare guai", e aspira alla "pace e stabilità nella regione". "Tra le regole dell'azione politica c'è quella di ottenere la fiducia dei propri alleati e di mettere l'interesse pubblico davanti a quello personale", ha dichiarato il ministro degli esteri Anwar Gargash a proposito del coinvolgimento degli Emirati nello Yemen.

La tempesta perfetta

I sessantamila abitanti di Socotra hanno vissuto in armonia con la natura per migliaia di anni, quasi completamente isolati dal mondo. Oggi una guerra civile, un'occupazione straniera e la minaccia del cambiamento climatico avvertono che la peggiore tempesta possibile sta per raggiungere le coste dell'isola. Questi pericoli, connessi tra loro, stanno rapidamente modificando lo stile di vita locale e il delicato ecosistema dell'arcipelago.

"Gli Emirati Arabi Uniti hanno sorpreso tutti, perfino se stessi, con i risultati militari ottenuti nello Yemen. Di conseguenza hanno avuto mano libera per controllare il paese e avviare i progetti che gli interessavano, per esempio nei porti, che per loro sono fondamentali", spiega Fareq al Muslimi, del centro studi Chatham house a Londra.

Dopo tre anni di guerra, il frammentato stato yemenita è ormai territorio di con-





Socotra, maggio 2018. Un albero sangue di drago; un carro armato di produzione sovietica abbandonato; la laguna di Detwah, vicino al villaggio di Qalansiyah.

quista. Gli Emirati, a lungo messi in ombra dal peso massimo della regione, l'Arabia Saudita, hanno capito che questo paese lacero è il terreno di prova ideale per le ambizioni del principe ereditario Mohammad bin Zayed, che di fatto guida il paese.

Vari testi antichi indicano Socotra come il luogo originale del giardino dell'Eden: il suo nome deriva dalla parola "paradiso" in sanscrito. L'isola ha stregato avventurieri come Alessandro Magno, Marco Polo e il leggendario Sinbad grazie ai suoi alberi sangue di drago, alle rare specie di franchincenso, aloe e rose del deserto, al profilo frastagliato delle montagne Hajhir e alle acque ricche di coralli dai colori accesi.

Un tempo al cuore delle vie commerciali della seta e delle spezie, tra mondo arabo, Africa e Asia, oggi l'isola si trova in mezzo a una delle più importanti rotte del petrolio. Per questo è oggetto degli interessi sia militari sia economici degli Emirati Arabi Uniti.

Il porto di Jebel Ali, a Dubai, è già il più trafficato del Medio Oriente. Ora Abu Dhabi vuole monopolizzarne altri nel mar Rosso e nel golfo Persico, soffocando la concorrenza e neutralizzando gli huthi e i tentativi indiretti dell'Iran di prendere il controllo del canale. Gli Emirati Arabi Uniti sono anche il terzo importatore di armi al mondo e uno degli undici paesi ad avere basi militari permanenti fuori dai confini nazionali.

La possibilità di mettere stabilmente piede a Socotra, perfetta dal punto di vista strategico, è emersa quasi contemporaneamente allo scoppio della guerra nello Yemen.

Offerta accettata

Lo stile di vita degli abitanti di Socotra è cambiato poco nel corso dei secoli. I beduini attraversano le ripide vallate e gli altopiani calcarei, cercando riparo dal sole nella stagione secca e da pioggia e vento durante quella dei monsoni. Fino a poco tempo fa le occasionali incursioni dei pirati e gli arrugginiti e inutilizzati carri armati di produzione sovietica erano l'unico rimando al mondo al di là dell'oceano. Ci sono poche televisioni e solo raramente la connessione wifi funziona abbastanza bene da permettere di mandare messaggi con WhatsApp.



Secondo gli abitanti alcune parti dell'isola, che per il settanta per cento è territorio protetto, sono già state spianate dai bulldozer

Nel novembre del 2015, quando due cicloni devastanti si sono abbattuti sull'arcipelago, gli abitanti, abbandonati dalle autorità yemenite e in grave difficoltà, hanno accettato l'offerta degli Emirati di contribuire alla ricostruzione di scuole, ospedali e strade.

Due anni e mezzo dopo, gli emiratini sono ancora sull'isola e non hanno intenzione di andarsene presto. A poco a poco, la loro presenza è diventata parte della vita quotidiana. "Non ci sono huthi da cui liberare Socotra", ci ha detto Abdul Wahab al Ameri, un abitante dell'isola. "Allora perché sono qui?".

Benzina sul qat

La bandiera verde degli Emirati Arabi Uniti sventola sugli edifici pubblici in vari villaggi ed è dipinta sulle pendici delle montagne, accanto a messaggi di ringraziamento a Mohammad bin Zayed per la sua generosità.

Circolano voci sul fatto che Abu Dhabi stia pianificando un referendum per chiedere agli abitanti di Socotra se vogliono separarsi dalla madrepatria e diventare ufficialmente parte degli Emirati, un po' come è successo in Crimea nel 2014. Il governo yemenita ha escluso questa eventualità.

Alcuni abitanti ci hanno raccontato che i funzionari emiratini hanno realizzato un

censimento porta a porta, un'operazione che nell'isola non si vedeva dal 2004. Agli intervistati dicevano che se avessero dichiarato il loro nome e altri dettagli avrebbero potuto ricevere del denaro.

La mancanza di trasparenza ha alimentato timori, nell'isola e in tutto lo Yemen, a proposito della reale portata dei progetti di Abu Dhabi. Secondo una voce molto diffusa riportata anche dai mezzi d'informazione, prima di fuggire dalla capitale Sanaa, conquistata dagli huthi nel 2015, il presidente yemenita Abd Rabbo Mansur Hadi avrebbe dato in concessione ad Abu Dhabi per 99 anni Socotra e le sue tre piccole isole satellite disabitate. Ma nessuno ne ha la certezza.

Come succede spesso nello Yemen, la disinformazione dilaga. Né il governo yemenita in esilio né i funzionari di Riyad e di Abu Dhabi hanno voluto confermare o negare questa voce.

Gli Emirati Arabi Uniti hanno anche cercato di liberare l'isola dal qat, un adorato passatempo yemenita. Di solito ogni settimana due navi trasportano sull'isola queste foglie stimolanti. A ottobre le autorità emiratine si sono impadronite del carico di una delle navi e l'hanno rovesciato in strada tra il porto e il capoluogo Hadibo, con l'intenzione di dargli fuoco. Stavano

ancora versando benzina su tonnellate di foglie, quando dalla città è accorsa una folla di persone e sono scoppiati disordini. Alcuni hanno raccolto da terra le foglie imbevute di benzina e se le sono messe in bocca. Un testimone ha raccontato che i presenti gridavano: "Fuori gli Emirati!".

Da quel giorno le proteste contro la presenza di Abu Dhabi sull'isola sono diventate più frequenti. Non ci sono più state interferenze con le consegne di qat, ma uomini armati con berretti rossi e le inscenze dell'esercito degli Emirati continuano a girare per le strade di Hadibo su scintillanti fuoristrada dai vetri oscurati. Alcuni emiratini con origini a Socotra e in grado di parlare la lingua del posto, il sottratti, sono stati inviati sull'isola come ambasciatori di pace.

La rete mobile emiratina Etisalat è quella che funziona meglio sull'isola. I prodotti degli Emirati riempiono gli scaffali di un nuovo supermercato, troppo caro per i locali, e i bambini chiedono ai visitatori penne, dolci e dirham.

Secondo gli abitanti alcune parti dell'isola, che per il settanta per cento è territorio protetto, sono già state spianate dai bulldozer per costruirci alberghi, piscine e altre infrastrutture destinate ad accogliere gli emiratini in arrivo. Porzioni di roccia calcarea e di granito lungo le strade sulla costa sono state recentemente rimosse da escavatori importati dagli Emirati Arabi Uniti, e sembra che altri cantieri siano stati aperti.

Conquista silenziosa

Gli Emirati non sono i primi a cercare di usare l'isola per i propri scopi, ci ha detto un abitante. Ci avevano già provato la Russia, gli Stati Uniti e il Qatar. "I prossimi forse saranno i cinesi", scherza.

Per ora la conquista è stata silenziosa. Abu Dhabi non ha reso pubblici progetti edilizi o turistici su larga scala e ha ammesso solo a maggio del 2017 che avrebbe inviato reclute sull'isola per un addestramento intensivo in tecniche di guerra, uso delle armi e primo soccorso. Molti soldati sono stati poi trasferiti al fronte nello Yemen, come confermato dal ministro della difesa emiratino.

Oltre a due voli a settimana verso la terraferma della Yemenia Airlines, da aprile

Da sapere Crescono le tensioni

◆ Socotra fa parte di un arcipelago di quattro isole nell'oceano Indiano, circa trecento chilometri a est delle coste somale e trecento a sud dello Yemen, a cui appartiene. Ha circa 60 mila abitanti, dediti soprattutto all'agricoltura, alla pastorizia, alla pesca e all'artigianato. Nel 2008 l'Unesco ha inserito l'arcipelago tra i siti patrimonio dell'umanità per la sua biodiversità, vista la ricchezza e la particolarità della sua flora e fauna.

◆ Da quando è scoppiata la guerra nello Yemen nel marzo del 2015, gli Emirati Arabi Uniti sono entrati nella coalizione guidata dall'Arabia Saudita contro i ribelli sciiti huthi e a favore del presidente

yemenita riconosciuto dalla comunità internazionale, Abd Rabbo Mansur Hadi. Ma ad Aden, nel sud dello Yemen, gli Emirati sostengono le forze separatiste che si oppongono ad Hadi.

◆ Approfittando del vuoto di potere, Abu Dhabi ha cercato di rafforzare la sua presenza a Socotra. Secondo l'ong Human rights watch, gli Emirati avrebbero finanziato e addestrato una rete di milizie locali, allestito prigioni e creato un apparato parallelo a quello governativo. Abu Dhabi ha confermato di aver condotto delle operazioni militari sull'isola.

◆ Il 3 maggio 2018 e nei giorni successivi a Socotra ci

sono state diverse manifestazioni contro la presenza degli Emirati Arabi Uniti. Le proteste sono cominciate dopo che Abu Dhabi ha mandato sull'isola quattro aerei militari e più di cento soldati. Il primo ministro dello Yemen, Ahmed Obeid bin Daghr, è andato a Socotra con altri dieci ministri e ha incontrato una delegazione saudita arrivata sull'isola per allentare le tensioni. In un messaggio pubblicato su Facebook il 14 maggio, Bin Daghr ha scritto che "la disputa su Socotra è stata risolta" e che "la bandiera yemenita sventola di nuovo al porto e all'aeroporto".

Al Jazeera, Unesco



10NMLC2

del 2017 c'è un collegamento settimanale tra Hadibo e Abu Dhabi offerto dalla Rotana Jet, una compagnia emiratina, aggirando il controllo e l'autorità centrale yemenita. Anche se la pista d'atterraggio ha permesso a Socotra di accogliere imprenditori dalla terraferma, oltre a ecologisti, ambientalisti e turisti, dallo scoppio della guerra nel 2015 non sono praticamente stati concessi visti.

I tour operator locali hanno dovuto chiudere le loro attività e cercarsi un altro lavoro. È probabile che i voli della Rotana Jet pieni di visitatori emiratini riempiranno le tasche degli Emirati, più che quelle degli abitanti di Socotra, spiega uno di loro. I pochi stranieri che sono riusciti a raggiungere le coste dell'isola erano turisti d'avventura, arrivati con le loro imbarcazioni o dopo aver pagato per un passaggio su piccole na-

vi cargo da Salalah, nel sud dell'Oman, a due giorni e mezzo di viaggio.

Una persona che ci ha detto di essere un imprenditore emiratino ci ha parlato del suo coinvolgimento nella costruzione di alberghi di lusso a cinque stelle affacciati sulle spiagge di sabbia bianca e sulle barriere coralline. Poco dopo, forse pentendosi di aver parlato troppo, ha dato al nostro autista un fascio di rial yemeniti (circa cento dollari) insieme a un biglietto con su scritto: "Non dire niente agli stranieri a proposito della presenza degli Emirati sull'isola". Contattato in seguito via WhatsApp per avere spiegazioni, non ci ha risposto.

Negli ultimi 150 anni Socotra è passata di mano più volte, dal sultanato Mahra al Regno Unito allo Yemen del sud fino allo Yemen moderno. Ma essendo stata a lungo

Le montagne Hajhir sullo sfondo di Hadibo, capoluogo dell'arcipelago. In basso, Socotra, maggio 2018

emarginata dal governo centrale, il suo rapporto con lo stato è quantomeno ambivalente.

Anche se il paesaggio e l'atmosfera ricordano lo Yemen continentale, gli abitanti dell'isola parlano il socotri, una lingua più antica dell'arabo, e gli uomini vanno in giro con meno armi rispetto ai loro connazionali della terraferma. Pochissime persone sono andate in altre zone dello Yemen, tantomeno all'estero. I sessantamila abitanti di Socotra, sparsi tra seicento villaggi, vivono per lo più di pesca, palme da dattero e capre. I posti di lavoro e le opportunità di studi superiori sono rare.

Da quando è stata inaugurata la pista d'atterraggio, all'inizio degli anni duemila, lo scambio di merci e di visitatori tra Socotra e il resto dello Yemen è aumentato, ma gli attivisti locali sostengono che i maggiori contatti con la terraferma abbiano portato a un'arabbizzazione della cultura locale. Dieci anni fa il qat e l'abbigliamento prescritto dall'islam conservatore per le donne non facevano parte della cultura dell'isola. Oggi questi tratti, tipici dello Yemen continentale, sono onnipresenti. E si teme anche per il futuro di una lingua non scritta come il socotri.

Matrimoni di gruppo

Oggi Socotra è l'unico territorio yemenita risparmiato dalla guerra civile. Ma poiché l'isola era lontana, dimenticata e povera già prima che cominciassero gli scontri, la violenza esplosa nella terraferma ha fatto impennare il costo della vita anche qui. Per alcuni, la situazione è migliorata con l'arrivo degli Emirati Arabi Uniti. Secondo la stampa yemenita, la base militare ha arruolato quasi cinquemila nuove reclute e Abu Dhabi avrebbe aumentato i salari dei funzionari statali e di polizia.

Socotra ha pochissime strutture sanitarie e pochi medici specializzati, ma gli abitanti dell'isola sostengono di ricevere cure di primo livello e gratuite ad Abu Dhabi. Tanti altri vanno negli Emirati grazie a borse di studio e permessi di lavoro riservati a loro e non agli altri yemeniti.

Hadibo la sera non aveva la corrente elettrica fino allo scorso anno, quando gli emiratini hanno installato una rete funzionante, anche se molti abitanti non se la possono ancora permettere. Abu Dhabi aiuta perfino i giovani di Socotra a sposarsi, coprendo i costi per i matrimoni di gruppo.

I lavoratori locali non sono ammessi nell'area intorno al molo quando gli emiratini riempiono i container delle navi cargo

“Questa generosa iniziativa dimostra i profondi legami tra gli Emirati Arabi Uniti e lo Yemen, sostiene la stabilità sociale e psicologica dei giovani e promuove la collaborazione all'interno della comunità”, ha dichiarato Ramzi Mahrous, da poco nominato governatore dell'isola.

I benefici, però, hanno un prezzo. E alcune persone ritengono sia troppo alto.

Arrabbiati con i vari governatori che si sono succeduti, considerati troppo vicini ad Abu Dhabi, molti abitanti sono scesi in piazza ad Hadibo oppure hanno usato i social network per sfogare la loro frustrazione. Ma in un clima in cui non è chiaro chi sia al potere, la maggior parte esita a esprimere il timore che l'isola stia perdendo la sua autonomia. “Le persone hanno paura di parlare”, ha scritto un abitante di Socotra su Facebook, “non è chiaro cosa potrebbe succedere”.

La stampa riferisce che nello Yemen ci sono almeno diciotto prigioni segrete gestite dagli Emirati, dove sono state detenute centinaia di persone catturate durante la caccia agli affiliati di Al Qaeda. Alcune sono state trasportate in aereo in prigioni clandestine in Eritrea. A Socotra non esistono mezzi d'informazione e i giornalisti stranieri non sono i benvenuti.

La coalizione scricchiola

Con le autorità yemenite indebolite da tre anni di combattimenti per assicurarsi il controllo della capitale provvisoria, Aden, le tribù in lotta tra loro hanno rivendicato varie zone del paese e Al Qaeda, pur avendo perso terreno nell'ultimo anno, resta un attore molto potente in questa battaglia.

Il governo del presidente Hadi non ha abbastanza energie o capacità per proteggere le regioni periferiche dai nemici, tantomeno dagli alleati. In debito con le forze di Abu Dhabi che combattono per lui sulla terraferma e desideroso di non inimicarsi gli alleati, all'inizio il governo ha evitato ogni commento negativo a proposito delle attività degli Emirati sul suo territorio.

Ma con il rafforzamento di Abu Dhabi le alleanze all'interno della coalizione araba hanno cominciato a scricchiolare. Nell'estate del 2017 gli Emirati hanno rotto sia con Hadi sia con l'Arabia Saudita e hanno appoggiato la formazione del Consiglio di transizione del sud, che vuole restituire l'indipendenza allo Yemen meridionale.

Questo ha portato Hadi a definire il governo di Abu Dhabi un “occupante” invece che un “liberatore”. La stabilità della coalizione che si batte contro gli huthi è stata messa ulteriormente a repentaglio all'inizio di quest'anno, quando i combattenti del Consiglio di transizione del sud si sono rivoltati contro le forze governative.

L'occupazione di Socotra, insieme all'eventuale formazione di un nuovo Yemen del sud, “un ottavo emirato vassallo”, indicano che lo stato sta fallendo.

Ora che lo Yemen rischia di perdere Socotra, la rabbia sale e i politici yemeniti provano a farsi sentire. All'inizio dell'anno il ministero del turismo yemenita ha inviato un reclamo ufficiale al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, chiedendogli di accelerare una risoluzione per evitare che le “forze occupanti” distruggano la bellezza naturale dell'isola. Ma nonostante le preoccupazioni delle autorità yemenite, lo slancio di Abu Dhabi sembra inarrestabile. Secondo alcune voci gli Emirati, incaricati del controllo dell'aeroporto di Aden, nei mesi scorsi avrebbero impedito al presidente Hadi di entrare nel paese.

A questo punto gli abitanti di Socotra rischiano anche di subire le conseguenze di un eventuale e improbabile abbandono dell'isola da parte degli emiratini, che si riprenderebbero i loro soldi, il personale sanitario e i posti di lavoro.

La vegetazione di Socotra è in realtà piuttosto resistente, nonostante gli inquietanti effetti dei cambiamenti climatici. “Quello che mi preoccupa è uno sviluppo senza controllo”, sostiene Fabio Attore, biologo dell'Università degli studi di Roma Sapienza, che ha condotto un consistente lavoro sul campo a Socotra tra il 2004 e il 2011. “La pressione per abbandonare gli stili di vita e la gestione della terra tipici di Socotra è cominciata con l'apertura della pista d'atterraggio. Ma sta accelerando. È fondamentale che Abu Dhabi gestisca adeguatamente il lavoro di conservazione, ma non sappiamo se lo sta facendo davvero”.

Il delicato e chiuso ecosistema di Socotra, quello che resta di una foresta subtropicale di venti milioni di anni fa, è stato minacciato negli ultimi duecento anni da attività umane come il disboscamento e l'eccessivo pascolo di capre e mucche. La

minaccia del cambiamento climatico ha accelerato gli effetti in meno di una generazione, e l'acqua fresca, in questo clima arido, è ormai una risorsa in esaurimento.

Le due enormi tempeste del 2015 hanno ucciso una percentuale ignota, ma elevata, dei coralli dell'isola, e sradicato centinaia degli antichi alberi sangue di drago. Gli abitanti stanno cercando di riparare i danni allestendo dei vivai, ma gli alberi hanno bisogno di decenni per crescere e raggiungere la maturità. E i pescatori ripetono che non si conoscono ancora bene gli effetti dei cicloni sulle riserve ittiche.

Piante, coralli e pietre

Alcuni attivisti denunciano inoltre che gli Emirati stanno trasferendo illegalmente nel loro paese alcune meraviglie naturali



dell'isola. Molti abitanti di Socotra ritengono che il nuovo volo per Abu Dhabi, che opera al di fuori della supervisione yemenita, venga caricato ogni settimana con questi tesori. Il porto, che è stato recentemente ampliato grazie a lavori finanziati dagli Emirati (per un valore di circa 1,6 milioni di dollari), ha inoltre rafforzato questa via di scambio. I lavoratori locali non sarebbero ammessi nell'area intorno al molo, quando gli emiratini riempiono i container delle navi cargo di loro proprietà. Nel porto sarebbero caricati piante, coralli e pietre dell'isola, inviati poi negli Emirati Arabi Uniti.

Un lavoratore del porto di Salalah, nell'Oman meridionale, ci ha detto di aver visto alcuni esemplari protetti di albero sangue di drago scaricati da container provenienti da Socotra. Un'attivista ha dichiarato di aver visto corallo e pietre dell'isola usati in edifici costruiti nella città di Sharjah, negli Emirati Arabi Uniti. Ci ha mostrato delle foto, ma ha chiesto di non pubblicarle. “Non so chi ha autorizzato la cosa”, ha aggiunto. “Forse è stato un accordo tra Abu Dhabi e gli abitanti del luogo”. Gli Emirati Arabi Uniti hanno sempre smentito affermazioni simili in passato e non hanno risposto alle nostre richieste di chiarimenti al riguardo.

“Hanno rubato tutto, l'acqua dalla bocca delle persone e la luce dai loro occhi”, ha detto un abitante di Socotra che non vede di buon occhio l'influenza degli Emirati. “Ora tocca alla nostra storia”. ◆ff

White Carrara Downtown

Carrara | 2-9 Giugno 2018

Dentro lo **Spettacolo** del **Marmo**



Photo Credit to:
CLAUDIO MASTROIANNI
MISTRA CARRARA

by **carrara²**



#arte



#cultura



#food



#natura



#spettacoli

whitecarraradowntown.it | [White Carrara Downtown](#) | [@whitecarraradowntown](#)

Un ragazzo sikh nel parco divertimenti Adventure island di New Delhi, aprile 2017



L'India del futuro parla inglese

Sajith Pai, Scroll.in, India. Foto di Federico Borella

Rifiutano la tradizione, comprano biologico, si sposano tra loro. Un giornalista indiano racconta gli indoanglici, un gruppo in forte crescita nel suo paese



Aun certo punto, tra il 2012 e il 2013, mia figlia ha smesso di parlare konkani, la madrelingua della nostra famiglia. Non è chiaro cosa l'abbia spinta a farlo. Forse è stato un insegnante della sua scuola, a Mumbai, che incoraggiava gli studenti a parlare inglese in famiglia. O magari è stato per un altro motivo, ma non ha importanza. Quello che importa è che in famiglia abbiamo cominciato a parlare quasi esclusivamente inglese, a parte qualche sporadica conversazione in konkani.

Non siamo i soli. Le classi ricche dell'India urbana sono formate da famiglie come la nostra, che parlano prevalentemente in-

glese e non le lingue tradizionali. In alcuni casi i genitori cercano di alternare le due, ma l'inglese domina lo stesso. I ragazzi faticano a parlare le lingue indiane, soprattutto se devono andare oltre poche frasi semplici. L'inglese gli viene più naturale: il vocabolario più ampio li aiuta a esprimere pensieri e concetti complessi.

Ho cercato un termine per descrivere queste famiglie. In India formano un gruppo influente dal punto di vista demografico, o meglio, psicografico: sono ricche, urbanizzate, istruite e al loro interno ci sono matrimoni misti, sia dal punto di vista religioso sia da quello delle caste. Il termine più appropriato mi sembra "indoanglici".

A differenza degli angloindiani, una delle prime comunità in India a parlare inglese, che erano cristiani, gli indoanglici professano diversi credo, anche se l'induismo è predominante. Gli indoanglici sono concentrati nelle sette città più grandi dell'India (Mumbai, New Delhi, Bangalore, Chennai, Pune, Hyderabad e Calcutta), ma abitano anche in centri più piccoli sulle colline e nello stato di Goa. All'interno delle varie città, vivono raggruppati in alcuni quartieri.

Dal punto di vista economico fanno parte dell'1 per cento più ricco dell'India, e i loro consumi sono paragonabili a quelli delle classi medie di altri paesi. I bambini frequentano scuole internazionali e portano nomi da film di Bollywood come Aryan, Kabir, Kyra, Shanaya e Tia. Secondo i miei calcoli, le famiglie indoangliche in India sono circa 400 mila. Si tratta di una stima approssimativa. Non esistono studi sul fenomeno e la cosa più vicina a un dato ufficiale è il censimento del 2001 secondo cui 226 mila indiani parlano inglese come prima lingua.

Quattrocentomila famiglie indoangliche corrispondono a circa 1,4 milioni di persone (ho moltiplicato 400 mila per una media di 3,5 componenti del nucleo familiare, visto che in genere queste famiglie sono poco numerose). Sono circa l'1 per cento dei 130-140 milioni di indiani che sostengono di parlare inglese come seconda lingua (quelli che chiamo "amici dell'inglese") e a circa il 5 per cento dei 25-30 milioni per cui l'inglese è la lingua primaria (che ho soprannominato "prima l'inglese").

Come nel nostro caso, la grande maggioranza delle famiglie indoangliche sono nate negli ultimi dieci anni. Nei prossimi cinque o sette anni probabilmente assisteremo a un'impennata, forse perfino al radoppio, del loro numero perché la società indiana è sempre più occidentalizzata,

l'istruzione in inglese è sempre più richiesta e cresce significativamente il numero dei matrimoni tra persone di caste e comunità diverse. Questo è il fattore principale nella nascita delle famiglie indoangliche: quando i genitori non parlano la stessa madrelingua, i figli di solito finiscono per usare l'inglese. Questi cambiamenti hanno conseguenze importanti sulla società, l'economia e il governo.

Matrimoni di prestigio

A partire dalle informazioni che ho raccolto tra le persone che conosco, non è azzardato affermare che la maggioranza dei matrimoni indoanglici avviene tra persone che appartengono alle tradizionali caste superiori. Tuttavia ci sono state unioni anche tra esponenti di caste in ascesa. Una volta accettati, i nuovi membri si adattano alla cultura indoanglica. L'appartenenza a una determinata casta non interessa particolarmente agli indoanglici, e lo stesso si può dire delle convenzioni religiose.

Il vegetarianismo è un precezzo fondamentale per gran parte degli appartenenti alle caste dei bramini e dei baniani. Molti indoanglici sono vegetariani, ma non hanno problemi a sposare una persona che mangia carne, perfino quella bovina, e non si oppongono se l'altro vuole cucinare la carne o ordinellarla. È improbabile che in casa si usino utensili diversi per cucinare pietanze vegetariane e non. Mi è capitato perfino di vedere il coniuge vegetariano che intingeva il pane nel sugo della carne dell'altro. Per gli indoanglici il vegetarianismo è una scelta morale, non un precezzo religioso.

Questo mi spinge a guardare gli indoanglici in due modi. Possono essere considerati una comunità senza casta, o addirittura un esempio di comunità post-casta, dove la tradizionale identità di casta è sostituita dalla nuova identità indoanglica. Oppure, ed è l'ipotesi che trovo più convincente, possono essere considerati una sorta di casta a sé, al livello di quelle superiori, con le sue norme e le sue pratiche culturali. Il criterio fondamentale per sentirsi parte del gruppo è la conoscenza avanzata dell'inglese.

I componenti delle famiglie indoangliche sono ben disposti a sposare persone di famiglie non indoangliche a patto che il potenziale partner parli bene l'inglese e sappia adattarsi al nuovo ambiente. Sotto questo aspetto, gli indoanglici sono la casta più recente e in maggiore espansione, l'unica in cui la nascita non è una condizione necessaria per l'appartenenza. È un fatto di enor-

me importanza, perché mantiene la casta indoanglica aperta alle comunità tradizionalmente oppresse, come i *dalit*, che hanno tratto vantaggi dall'istruzione in inglese e dall'esposizione alla cultura occidentale.

Gli indoanglici sono religiosi? Non nel senso tradizionale. Non frequentano i templi, non celebrano ceremonie. Ma seguono tradizioni culturali non codificate rigidamente, come indossare abiti particolari in determinate occasioni. Tuttavia hanno esigenze spirituali, perché sono una comunità molto più solitaria ed emotivamente complessa di altre, vista la mancanza di radici, i rapporti sfilacciati con le famiglie d'origine e il fatto che la loro identità è definita essenzialmente dalla carriera. Per tutto questo si rivolgono a guru *new age* come Sri Sri Ravi Shankar e Sadhguru Jaggi Vasudev – la cui ascesa è andata di pari passo con la comparsa degli indoanglici – o adottano pratiche al di fuori della tradizione induista come il buddismo della scuola giapponese Soka Gakkai.

Con l'aumentare della popolazione degli indoanglici, nel paese sono nate aziende e servizi che attingono ai loro ricchi portafogli, in particolare nel settore dei mezzi d'informazione e in quello dell'istruzione. Quest'ultimo è molto importante perché crea nuovi indoanglici e, a sua volta, è plasmato da loro. Particolamente interessante è stata la nascita, negli ultimi dieci anni, di un percorso educativo separato per i figli di questo gruppo. A spianare la strada sono stati alcuni imprenditori indiani che operano nel settore.

Negli anni novanta in molte città indiane sono state create scuole *new age*, che si vantavano di adottare metodi didattici meno stressanti, più attenti a stimolare l'interesse dei bambini. I genitori, cresciuti in un sistema scolastico molto competitivo e che privilegiava l'apprendimento mnemonico, sono stati contenti della novità. I ragazzi educati in queste scuole sviluppano personalità più concilianti e versatili, non diventano delle tigri agguerrite come i genitori. Questo è un vantaggio quando vanno a frequentare l'università negli Stati Uniti o nel Regno Unito. Quelli che restano in India scelgono istituti "prestigiosi", anche se meno competitivi, come la National law school della India university di Bangalore e altre facoltà di legge sullo stesso modello, il Srishti institute of art, design and technology, sempre a Bangalore, o la Symbiosis international university a Pune.

Con il passare del tempo il numero di studenti delle scuole progressiste è aumentato, e perfino le facoltà di legge e atenei

come la Symbiosis international university sono diventate più dure. Così è nata una nuova schiera di università finanziate da grandi aziende, come l'ateneo che porta il nome dell'imprenditore Shiv Nadar e altri ancora. È stato creato un intero percorso educativo alternativo, caratterizzato da una bassa competitività, che punta all'apprendimento multidisciplinare, alla conoscenza delle arti liberali e allo sviluppo della personalità dello studente. L'ammissione a queste università non è a numero chiuso e non ci sono test d'ingresso, ma dipende da valutazioni che tengono conto delle inclinazioni degli studenti.

Oltre a quelle che si occupano di informazione e istruzione, sono nate altre aziende che hanno come target le famiglie indoangliche e quelle "prima l'inglese". Le più importanti vendono prodotti alimentari e cosmetici naturali e biologici: 24 Mantra, Forest Essentials, Kama Ayurveda, Raw Pressery, Epigamia, Paperboat e così via. Ma ci sono anche caffè e ristoranti, come Starbucks, Social e Hoppipolla. I marchi che si rivolgono troppo esplicitamente a questo gruppo psicografico corrono il rischio, però, di limitare i loro affari, visto che in fondo si tratta di appena 25-30 milioni di persone.

Fa riflettere la recente comparsa di marchi biologici come 24 Mantra, Conscious Food o Pride of Cows. Sono prodotti molto

costosi rispetto agli equivalenti non biologici, ma le famiglie indoangliche sono contente di pagare la differenza perché in cambio si aspettano benefici per la salute. Questo contrasta con la tradizionale mentalità parsimoniosa della classe media indiana. Un'altra ragione evidente è che questi prodotti sono diventati simboli di status, come guidare un'auto Tesla o una Prius. Gli indoanglici amano questi prodotti – dai telefoni Apple ai vestiti FabIndia – perché usarli ed esibirli rafforza la loro identità.

Via dalla politica tradizionale

Il gruppo degli indoanglici e quello del "prima l'inglese" non sono abbastanza numerosi per esercitare la loro influenza sulla politica, neanche nelle città e nelle circoscrizioni elettorali dove vivono. Ma è probabile che nei prossimi dieci anni diventeranno sempre più importanti in alcune circoscrizioni e in uno stato federale, quello di Goa. Tuttavia resteranno irrilevanti nell'esercizio dell'attività legislativa. Come faranno allora a far sentire la loro voce?

I loro strumenti preferiti sono l'attivismo delle organizzazioni non governative, le vie giudiziarie, l'attività dei centri di ricerca, le pressioni esercitate attraverso i mezzi d'informazione. Il fatto che in India i tribunali abbiano finito per svolgere in qualche modo una funzione paragonabile a quella legislativa è un fatto positivo per gli indoanglici, perché in questo modo possono avere un peso nelle decisioni politiche. L'intromissione dei giudici si è sviluppata come un contrappunto al potere legislativo, proprio nel momento in cui gli indoanglici si sono ritirati dalla politica. Un altro settore da cui sono usciti è quello amministrativo e della burocrazia, dove però continuano ad avere voce in capitolo attraverso enti come il Niti Aayog (Istituto nazionale per la trasformazione dell'India) e il suo programma d'innovazione, l'Atal innovation mission.

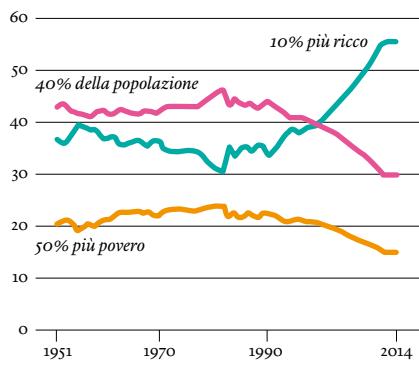
L'unica eccezione in questo panorama potrebbe essere lo stato di Goa. Secondo i miei calcoli ci vivono circa diecimila famiglie indoangliche (su 1,8 milioni di abitanti) e aumentano gli indoanglici di altre città che comprano una seconda casa nella zona, attratti dalla cultura occidentalizzata, dai ristoranti, dalle spiagge e dalla presenza di altri indoanglici. Goa sta anche diventando una delle località preferite dai pensionati. Con il tempo – forse tra una ventina d'anni – si trasformerà molto probabilmente in una roccaforte degli indoanglici.

Gurgaon, nello stato settentrionale dell'Haryana, è l'unica città dove credo che

Da sapere

Classe media ristretta

Ripartizione del reddito nazionale dell'India, percentuale. Fonti: *World inequality report 2018*, *The Economist*



◆ Il pil medio pro capite dell'India, che ha 1,3 miliardi di abitanti, è di 1.700 dollari all'anno. Ma l'80 per cento degli indiani guadagna meno. Secondo le autorità di New Delhi appartengono alla classe media gli indiani che guadagnano almeno 10 dollari al giorno, cioè 78 milioni di persone. Il loro numero fatica a crescere perché l'1 per cento della popolazione controlla il 22 per cento della ricchezza.

Nel parco acquatico Appu Ghar, New Delhi, aprile 2017



PARALLELOZERO (2)

gli indoanglici possano affermarsi come influente blocco elettorale, in grado di condizionare il risultato di uno scrutinio. In altre metropoli in futuro potranno nascere delle sacche di potere indoanglico (equivalenti a circoscrizioni) come i sobborghi occidentali di Mumbai o i quartieri di Powai, Koramangala e Indiranagar di Bangalore. Tuttavia, vista la loro capacità d'influenzare la politica attraverso canali non tradizionali, è improbabile che gli indoanglici si preoccuperanno troppo del loro scarso peso politico.

La classe invisibile

Gli indoanglici quindi sono un paradosso. Sono la classe più visibile e allo stesso tempo più invisibile del paese. Uso questa espressione perché sono apparsi come una categoria sociale a sé stante, ma la maggioranza degli indiani non se n'è accorta. Sono accomunati alle élite e di solito sono definiti "l'élite anglofona". Ma non tutte le élite o le classi ricche indiane parlano inglese. E molti indoanglici non sono necessariamente ricchi. Si stanno affermando sempre più come una classe o una casta culturale, con un proprio insieme di preferenze, comportamenti, interessi e bisogni.

Anche se non si definiscono una casta,



rispettano la condizione fondamentale per essere una casta: limitare i matrimoni alle persone della stessa casta. I requisiti richiesti sono l'eccellente padronanza dell'inglese e la capacità di destreggiarsi con sicurezza negli ambienti indoanglici. Una sicurezza a cui contribuisce il fatto che la maggior parte di loro proviene da classi privilegiate. Ma queste barriere non sono rigide e molti oggi provengono da caste tradizionalmen-

te considerate inferiori. L'identità indoanglica non è ancora ben definita, ma si evolve con il rapido espandersi della comunità. Sarà affascinante seguirne l'evoluzione e vedere come trasformerà l'India. ♦gc

L'AUTORE

Sajith Pai è un giornalista del gruppo Times of India esperto di strategie editoriali e nuove tecnologie.

Trappola per poveri

Symeon Brown, The Guardian, Regno Unito

Foto di Matt Stuart

Sui social network sono sempre più frequenti i profili di giovani esperti di finanza che ostentano i loro incredibili guadagni. Ma si tratta solo di esche per attirare i ragazzi in complesse truffe

Il lupo di Wall street originale, Jordan Belfort, era un operatore di borsa disonesto condannato per aver venduto *penny stock*, azioni di basso valore, a investitori ingenui. Il film sulla sua vita, interpretato da Leonardo DiCaprio nel ruolo di un truffatore esuberante e ossessionato dal denaro, è stato un successo al botteghino nel 2013. Anche se forse era stata pensata come un avvertimento morale per migliaia di giovani di umili origini, la storia di Belfort è diventata un modello di come sfuggire a una vita anonima.

Alcuni mesi dopo l'uscita di *The wolf of Wall street* nel Regno Unito, nel gennaio del 2014, un robusto ventunenne di nome Elijah Oyefeso, proveniente dai quartieri popolari di Londra sud, ha cominciato a parlare sui social network di quanti soldi guadagnava vendendo azioni. Migliaia di giovani follower erano pronti a tutto per imitarlo. Man mano che la sua fama su internet cresceva, Oyefeso ha attirato l'attenzione dei produttori televisivi. Nel gennaio del 2016 è apparso nel programma di Channel 4 *Rich kids go shopping*, durante il quale ha comprato costosi maglioni per donarli ai senzatetto e ha spiegato al pubblico quanto fosse facile comprare e vendere azioni su internet.

Anche prima dell'apparizione televisiva, la storia di Oyefeso era diventata virale.

I tabloid britannici e diverse riviste online per ragazzi avevano pubblicato articoli sul suo successo. Il Daily Mail lo descriveva come uno studente che non aveva finito l'università, ma aveva usato i prestiti universitari per cominciare a commerciare prodotti finanziari online e che "ora sostiene di guadagnare trentamila sterline al mese quando va male, lavorando solo un'ora al giorno".

In rete Oyefeso ha assiduamente coltivato quest'immagine di uomo che si è fatto da sé ed è riuscito a diventare ricchissimo. I video del suo canale YouTube, che hanno migliaia di visualizzazioni, lo mostrano mentre compra auto da 250 mila sterline o sale su jet privati con la stessa noncuranza con cui altri suoi coetanei chiamerebbero un'auto di Uber. Il suo account Instagram, in cui appare regolarmente in posa accanto a una Rolls-Royce colore blu e argento, lo descrive come il fondatore della Dct, la sua azienda di trading. Dct sta per *dreams come true* (i sogni si avverano). "Non lavorerò mai per qualcun altro", dice Oyefeso in un video con la sua voce nasale, mentre guida una Rolls in accappatoio. "Guardate cos'ho costruito: un'istituzione. Un marchio".

Agli occhi di molti ragazzi che vengono da posti come Camberwell, il quartiere di Londra dove Oyefeso è cresciuto, o che si sono imbattuti in lui sui social network, quest'immagine gli ha conferito lo status



MAGNUM/CONTRASTO

eroico di un calciatore o di un rapper.

"Sono solo una persona normale. Quelli che vengono da dove vengo io sanno che se ce l'ho fatta io posso farcela anche loro", mi ha spiegato Oyefeso. Descrive la Dct trading come una futura Goldman Sachs o JP Morgan, ma a differenza di questi giganti della finanza, che tendono ad assumere solo chi viene dalle università più prestigiose, Oyefeso sembra offrire una possibilità ai giovani che altrimenti rimarrebbero esclusi dal mondo della finanza.

Oyefeso ha mandato migliaia d'inviti con il messaggio *join my team*, entra nella

Il quartiere di Mayfair a Londra, 2016



mia squadra. Il problema è che la sua azienda non ha una piazza di scambio né un ufficio. La Dct non è iscritta al registro delle aziende del Regno Unito. In realtà consiste solo in un sito web e in una serie di account sui social network (Oyefeso sostiene che l'azienda madre, la Gabs Fossard Ltd, è registrata, ma è stata chiusa senza registrare alcuna entrata economica).

Anche se sui social network ha avuto un'intensa attività da settembre, Oyefeso ha trascorso una parte di questo tempo in prigione per aver cercato d'investire un amico a cui doveva del denaro, un'accusa che lui nega. Durante il processo per guida

pericolosa e possesso di armi, il giudice ha affermato che Oyefeso "si è presentato come un *trader* di grande successo sul mercato finanziario, ma questo è chiaramente falso". Il suo stesso avvocato ha dichiarato al tribunale che Oyefeso "parla spesso della sua ricchezza, ma io non ne ho mai visto nessuna prova. È evidente che se avesse avuto questo denaro avrebbe potuto staccare un assegno alla vittima". Oyefeso è stato scarcerato a febbraio, secondo lui dopo aver vinto in appello.

Oyefeso è una delle figure più note di una subcultura che idolatra Jordan Belfort e ha trasposto il suo personaggio sui social

network. Assumendo pose da rampolli ricchissimi e postando citazioni del film, i suoi follower reclutano aggressivamente giovani vittime in una truffa a piramide che ha fatto guadagnare miliardi di sterline alle grandi aziende venditrici di prodotti finanziari ad alto rischio. Sono i lupi di Instagram.

La zona grigia

Il settore finanziario ha l'innata capacità di creare prodotti che sfidano la legge. Un ex *trader* della banca Ubs mi ha spiegato che gli operatori del settore hanno sfruttato l'ampia zona grigia compresa tra quel che

sanno di non poter fare e quel che credono di poter fare passandola liscia. Nel 2008, mentre l'economia soffriva sotto il peso dei debiti legati a prodotti finanziari chiamati *collateralized debt obligation*, sui mercati circolava un oscuro e rischioso nuovo prodotto: l'opzione binaria.

L'idea è semplice: ci s'iscrive con un deposito minimo di 250 sterline da una carta di debito o di credito, si spunta una casella per dichiarare di avere più di 18 anni e poi si scommette che il valore di un'azione, una valuta o un altro titolo finanziario salirà o scenderà di una certa percentuale. L'opzione binaria fa parte di un gruppo di prodotti finanziari simili, come lo *spread betting* e i contratti per differenza. Se mai vi è capitato di sentire un investitore alle prime armi dire che commercia valute, probabilmente sta parlando di questo.

Questi prodotti sono diventati famosi con la diffusione dei software di trading online e delle piattaforme per le scommesse. Il boom è stato in buona parte alimen-

che: sono rivolti soprattutto a novellini che vogliono arricchirsi rapidamente.

Le opzioni binarie sono considerate così imprevedibili che sono state completamente vietate negli Stati Uniti. Ma nel Regno Unito, dove le regole sulla finanza sono tra le più permissive al mondo, fino a pochi mesi fa erano considerate scommesse ad alto rischio e sottoposte alla regolamentazione della commissione per il gioco d'azzardo. Dal gennaio del 2018 sono sottoposte all'autorità per la condotta finanziaria (Fca), che ha pubblicato una lista di aziende non autorizzate e delle linee guida per aspiranti *trader*.

È difficile capire come dei prodotti così complessi abbiano potuto suscitare tanto interesse tra i giovani. Ed è qui che entrano in gioco i lupi di Instagram. Oyefeso si presentava come un *influencer*: lui e altri come lui usano Instagram e Twitter per vendere alle piattaforme di trading una fornitura di giovani con scarsa conoscenza dei mercati e affamati di successo.

“Offro l'opportunità di guadagnare dalle cento alle quattrocento sterline o più alla settimana con il trading, non è richiesta esperienza”



tato da due paesi, Israele e Cipro, alla fine degli anni duemila. I loro sistemi legali permettevano di accedere ai mercati europei senza sottostare ai controlli di Bruxelles, e le aziende che offrivano contratti con opzioni binarie si sono diffuse a macchia d'olio. Dopo la crisi finanziaria, solo in Israele sono apparse circa cento aziende di questo tipo nel giro di pochi anni.

Negli ultimi diciotto mesi questi prodotti finanziari hanno ottenuto visibilità grazie a costose campagne di marketing. La Plus500, che è per il trading online quello che McDonald's è per i fast food, è il principale sponsor della squadra di calcio dell'Atlético Madrid, mentre la 24Option ha sponsorizzato la Juventus e il campione di arti marziali miste Conor McGregor.

Alcune aziende, come Plus500 e 24Option, sono legali, ma altre si muovono ai margini della legge. Nel 2016 le autorità britanniche hanno rivelato che l'82 per cento delle transazioni che usano questi prodotti finanziari si conclude con una perdita di denaro, e che i *trader* che le usano perdono in media 2.200 sterline all'anno. Al contrario dei titoli legati ai mutui che hanno affossato il mercato nel 2008, questi prodotti non sono gestiti dalle grandi ban-

che: funziona così: Oyefeso posta immagini di beni di lusso che sostiene di aver comprato con i suoi guadagni. Poi attribuisce a queste foto degli hashtag come #richkidsofinstagram (ragazzi ricchi di Instagram) e comincia a seguire i profili di centinaia di giovani. Un adolescente mi ha rivelato che lui e i suoi amici erano stati attratti dall'immagine di un giovane nero cresciuto in un quartiere di case popolari come il loro che guidava una Rolls-Royce. Appena qualcuno comincia a seguire Oyefeso, lui gli manda un messaggio privato: “Offro l'opportunità di guadagnare dalle cento alle quattrocento sterline o più alla settimana con il trading, non è richiesta esperienza, tutto da casa e in 15-30 minuti al giorno”. Se sei giovane, povero e in cerca di riscatto, l'unica cosa che ti chiedi è: dove devo firmare?

Quello che i lupi come Oyefeso dimenticano di dire è che ogni volta che qualcuno s'iscrive (con un deposito minimo di 250 sterline) loro ricevono dalle piattaforme di trading tra le quaranta alle ottanta sterline, e che è soprattutto grazie a questa attività di reclutamento che fanno soldi (anche se Oyefeso sostiene di guadagnare con le operazioni finanziarie). I ragazzi si iscrivono a queste piattaforme, fanno qualche

scambio, perdono migliaia di sterline e poi si accorgono che le possono recuperare con lo stesso trucco: diventando reclutatori mascherati da operatori di successo. Sembra una truffa piramidale all'antica adattata all'era dei social network.

Nel 2016 uno di questi lupi mi ha fatto vedere una presentazione in Power Point che gli era stata mostrata dalla principale azienda di software per opzioni binarie, SpotOption. Rivelava un sistema per imbrogliare il consumatore: l'utente medio avrebbe perso l'80 per cento della somma che avrebbe deciso di “investire”. Alla fine dell'anno quella presentazione è stata pubblicata dall'ong Bureau of investigative journalism, e la SpotOption è stata dichiarata illegale nel suo paese d'origine, Israele. L'azienda sostiene che da quando le leggi israeliane sono cambiate ha chiuso ogni attività legata alle opzioni binarie.

Nel 2017 le autorità britanniche hanno inasprito i controlli sulle truffe legate agli investimenti, e la polizia ha fatto decine di perquisizioni. Ma finora gli *influencer* che fanno da tramite per le aziende straniere non sono stati presi in considerazione. I social network sono diventati un far west per i venditori, consapevoli del fatto che le autorità non possono tenere il loro passo. Tra il 2010 e il 2016 gli utenti dei social network hanno superato il miliardo, e gli annunci ingannevoli hanno fatto aumentare il numero di reclami all'autorità britannica per gli standard pubblicitari (Asa) del 1.567 per cento.

È quasi impossibile contare i reclutatori che si spaccano per *trader* di successo su Instagram, ma si possono contare i post che usano hashtag come #binaryoptions (222.206), #traderlifestyle (64.151) e #rich-kidsofinstagram (529.574). Questi numeri crescono ogni minuto che passa, generati da migliaia di account che appaiono e scompaiono costantemente.

Nel Regno Unito le aziende che guadagnano davvero da questi prodotti d'azzardo finanziario dovrebbero essere tenute d'occhio dall'Asa, dall'Fca e dalla commissione per il gioco d'azzardo, ma sembra che i lupi di Instagram siano più furbi di loro. L'autorità britannica per le truffe ha stimato che nel 2017 le opzioni binarie hanno fatto perdere 59 milioni di sterline ai cittadini britannici.

“Le opzioni binarie sono giochi d'azzardo travestiti da complessi strumenti finanziari in cui è quasi impossibile vincere”, mi ha detto il viceleader del Partito laburista Tom Watson, uno dei tanti politici che hanno lanciato l'allarme su questi prodotti.



Rodeo drive a Beverly Hills, in California, 2017

“È vergognoso che prendano di mira le persone più vulnerabili e i giovani”.

Le aziende predatrici si muovono con discrezione su internet, e sono quasi introvabili per chi non le sta cercando. Per questo gli *influencer* e i loro profili sono importanti. Come spiega Oyefeso: “Ho semplicemente visto un enorme spazio vuoto e l’ho riempito, come farebbe qualsiasi imprenditore di successo”.

Valigie di banconote

La prima volta che ho incontrato Oyefeso è stata in un pomeriggio d'estate del 2016. Era con degli amici in un complesso residenziale a Canary Wharf, a Londra, dove erano arrivati con una carovana di auto di lusso. Il quartiere doveva fare da sfondo all'universo di opulenza che mostravano nei loro post su Instagram. Dopo un po' è arrivato un residente per dirci che stavamo violando una proprietà privata. “Non vogliamo che questo posto sia associato a queste persone”, mi ha detto.

Instagram, più ancora di Facebook o Twitter, è il luogo dove la gente vende una versione della sua vita a cui vuole che gli altri credano. Questi giovani che si proclamano miliardari fanno parte del più ampio fenomeno dei #richkidsofinstagram, un

hashtag comparso nel 2012 per indicare gli eredi di famiglie miliardarie ma poi adottato da impostori come Oyefeso. Se si cerca tra i post taggati #richkidsofinstagram si trovano ragazzi di tutto il mondo che dividono foto e video dei loro stili di vita eccessivi: valigie piene di banconote, neonati che portano vestiti di Gucci, automobili di lusso e jet privati, tutto accompagnato dagli ultimi tormentoni hip-hop.

Per Oyefeso e molti dei suoi amici questo stile di vita è soprattutto un costume di scena. Nel suo ultimo video su YouTube Oyefeso appare accanto a un aereo privato per annunciare di essere stato scarcerato e raccontare quanti soldi è in grado di fare in un quarto d'ora. In realtà l'unica azienda registrata all'indirizzo di Oyefeso che sono riuscito a trovare, chiamata Iwanttotrade Ltd, è stata chiusa nel 2016 senza dichiarare un centesimo di guadagni. Nonostante i suoi vistosi gadget, Oyefeso, figlio di immigrati nigeriani, ufficialmente vive ancora in una casa popolare.

La realtà è che #richkidsofinstagram serve soprattutto a promuovere prodotti disparati che vanno dai vestiti alle scommesse, con un numero infinito di venditori che cercano di reclutare i giovani sottoposti alla pressione sempre più forte dei so-

cial network. L'account @richkidslondon, seguito da più di 730 mila persone, afferma di mostrare i più notevoli giovani ricchi, ma dimentica di dire che gli fa pagare sessanta sterline per un post o 350 per dieci.

Secondo un suo amico, Oyefeso ha mosso i primi passi in questo mondo nel 2014, quando ha cominciato a lavorare alla One Two Trade (Ott), un'agenzia d'intermediazione non autorizzata grazie a cui investitori sprovvveduti potevano piazzare scommesse online. La Ott, registrata a Panama e a Malta, tratteneva una quota di ogni transazione e cercava di sottrarre soldi agli investitori attraverso commissioni sproporzionate e altre condizioni inique. Ex dipendenti dell'azienda raccontano che era frequentatissima da ragazzi che avevano perso denaro e cercavano di recuperarlo facendo aprire un conto ai loro amici.

I giovani ambiziosi ma senza contatti, attratti dal mondo delle banche d'investimento e dei fondi speculativi ma privi dei requisiti necessari per entrare nelle aziende del settore, lavorando per la Ott avevano l'impressione di fare davvero carriera nella City, anche se non percepivano uno stipendio. Oyefeso ha cominciato a presentarsi come un guru che offriva consigli sulle compravendite, pur continuando a

lavorare come venditore affiliato. Sul suo sito c'è una sezione in cui suggerisce una serie di piattaforme di scommesse finanziarie. Mi ha anche mostrato un gruppo WhatsApp: migliaia di ragazzi pagavano una quota mensile di 69,99 sterline per ricevere i suoi suggerimenti. All'insaputa dei suoi "clienti", i prodotti consigliati erano quelli che lui stesso vendeva.

Con il suo appariscente profilo Instagram Oyefeso si è conquistato un grande seguito, ma la cosa che più lo ha aiutato è stata la sua apparizione televisiva. "Dopo *Rich kids go shopping* ha avuto molta attenzione", dice uno dei suoi amici. "Prima solo un piccolo gruppo di neri si rivolgeva a lui, ma dopo che è apparso in tv ha cominciato ad avere clienti anche in Scozia".

Ho chiesto a Oyefeso chi è stato a inaugurare la subcultura dei trader su Instagram. "Senza essere presuntuoso, credo di essere stato io", mi ha risposto. Se non fosse stato per lui tutto questo forse non sa-

calcio come il Liverpool e il Southampton, ma entrambi i club hanno interrotto i rapporti quando è stata travolta dagli scandali. Banc de Binary ha dovuto affrontare diverse cause milionarie ed è stata incriminata dalla Securities and Exchange Commission, l'agenzia statunitense che vigila sulla borsa, per gravi violazioni delle norme. Nel 2013 è stata messa al bando negli Stati Uniti, e poco dopo ha perso la sua licenza in Israele e l'accesso ai mercati europei. Nel gennaio del 2017 ha cessato l'attività quando si è scoperto che aveva usato un software truccato a danno dei suoi utenti. In seguito Laurent si è reinventato nel mondo delle criptovalute e su internet è più seguito di tutti gli influencer che hanno provato a vendere opzioni binarie per conto suo.

Uno degli aspetti più nocivi delle pratiche di Oyefeso e della Banc de Binary era l'età delle persone a cui si rivolgevano. Nel Regno Unito bisogna avere diciotto anni per scommettere o speculare sulle transa-

migliore per guadagnare. Non servono licenze né colloqui di lavoro. In molti casi bastano un indirizzo email e un conto in banca. I venditori guadagnano solo sulle commissioni, quindi sono una fonte di manodopera economica.

Dieci anni fa gli adolescenti usavano i social network soprattutto per restare in contatto con gli amici e coltivare i loro interessi. Oggi molti pensano che curare il proprio account sia un lavoro. L'ecosistema continua a crescere, ponendo una sfida difficile alle autorità che vigilano sulla pubblicità. Le inserzioni dovrebbero essere identificabili, ma gli influencer confondono le categorie con pagine costruite come vetrine delle loro vite. Quest'area grigia ha permesso alle aziende straniere che si affidano a influencer britannici di operare impunemente nel Regno Unito. Gli esperti sostengono che le autorità avrebbero potuto perseguire i venditori affiliati come "facilitatori del gioco d'azzardo", ma hanno deciso di non farlo.

La Plus500, che è valutata più di un miliardo di sterline, ha circa centomila venditori affiliati. L'account di Instagram @dailyforexssignals pubblicizza l'azienda con post che secondo la Campaign for fairer gambling, che si batte contro i terminali per le scommesse a quota fissa nel Regno Unito, non rispettano le linee guida sul gioco d'azzardo. Tuttavia Plus500 ha dichiarato che l'account le ha procurato solo otto clienti e che il rapporto è stato interrotto. Sostiene di tutelare i clienti con un test che verifica la loro comprensione del mercato e con un limite alle somme che si possono perdere. Inoltre chiede a tutti gli affiliati di rispettare gli standard del settore, ma è difficile immaginare come un'azienda simile possa monitorare le attività di migliaia di lavoratori online autonomi. Per questo è difficile impedirle di trarre profitto dai consumatori più vulnerabili, in particolare i giovani attratti dalla promessa di facili guadagni.

Nel 2005 il governo laburista britannico liberalizzò le pubblicità delle scommesse e creò la commissione per il gioco d'azzardo per regolamentare il settore e proteggere le persone più esposte, compresi i minori di 25 anni. Tom Watson, l'attuale viceleader laburista, ammette che quella legge non aveva previsto l'avvento dell'era digitale. "La quantità di denaro che la gente perde è passata da otto miliardi di sterline nel 2008 a 13 miliardi del 2016", spiega. "Sono un sacco di soldi. Le aziende prendono di mira persone vulnerabili che rischiano di diventare dipendenti dal gioco

Dieci anni fa gli adolescenti usavano i social network per restare in contatto con gli amici. Oggi pensano che sia un lavoro



rebbe esistito. Una sua imitatrice è d'accordo con lui. "È cominciato tutto con Elijah", dice. "Quando hanno visto un giovane nero comprare una Bentley o una Rolls-Royce, andare in tv e ottenere un sacco di pubblicità, hanno pensato: 'Come ha fatto? Voglio farlo anch'io'".

E così la febbre dell'oro delle opzioni binarie è esplosa in uno dei più improbabili gruppi demografici: i giovani delle periferie povere del Regno Unito.

Una patina di rispettabilità

Oyefeso ha lavorato per varie aziende in regola, tra cui la 24Option e la AvaTrade, registrate rispettivamente a Cipro e in Irlanda, che insieme hanno un giro d'affari di novanta milioni di dollari. Ha anche fatto conoscere ai suoi giovani seguaci la Banc de Binary, un'azienda che definisce "interamente legale", nonostante abbia smesso di operare nel settore finanziario dopo alcune accuse di truffa.

Banc de Binary è stata fondata nel 2009 in Israele. Il suo direttore era un ex paracudista israeliano, Oren Shabat Laurent. Nel suo momento migliore aveva un giro d'affari di cento milioni di dollari all'anno. L'azienda ha cercato di darsi una patina di rispettabilità sponsorizzando squadre di

zioni finanziarie. Ma Oyefeso si rivolgeva ad adolescenti molto più giovani, violando le regole sulla pubblicità dei prodotti d'azzardo. Quando ho parlato con lui, prima che andasse in prigione, non sembrava pentito. "Non voglio dire bugie, ci sono minori di diciotto anni che fanno trading usando il nome dei genitori", mi ha detto. Gli ho chiesto se aveva lavorato personalmente con minorenni. "Certo", mi ha risposto. "Se ho violato le regole, perché non sono dietro le sbarre?".

A quanto pare per Oyefeso gli adolescenti non erano solo una fonte di ricchezza, ma anche di manodopera. Un ragazzo di diciotto anni mi ha detto che quando aveva tra i 15 e i 16 anni ha ricevuto un messaggio da Oyefeso, che gli proponeva di iscriversi a una piattaforma di trading usando i dati della madre. In seguito Oyefeso ha dato lavoro al ragazzo e a i suoi compagni di scuola: gestivano i suoi account sui social network e mandavano messaggi ai follower. Erano pagati con una quota della commissione versata dalle persone che si iscrivevano grazie a loro.

La tecnologia ha fatto scomparire alcuni lavori e messo a rischio interi settori, ma in un mercato del lavoro così duro fare il venditore affiliato online sembra la strada



d'azzardo. Ci troviamo di fronte a un problema che le nostre leggi non sono in grado di affrontare”.

Matt Zarb-Cousin, della Campaign for fairer gambling, sostiene che i lupi di Instagram violano due regole dell'autorità britannica per gli standard pubblicitari. “La prima è: non si può vendere ai giovani. La seconda è: le scommesse non possono essere presentate come un modo di guadagnarsi da vivere. Se fossero pubblicità convenzionali non sarebbero mai approvate dalle autorità”. Secondo la Campaign for fairer gambling non sono state prese misure sufficienti contro le pubblicità che promettono grandi guadagni a giovani vulnerabili.

La prossima bolla

Le autorità danno la colpa alla legge del 2005. La commissione britannica per il gioco d'azzardo ha dichiarato che nonostante le opzioni binarie fossero soggette a regolamentazione, le norme valevano solo per le aziende che possedevano “apparecchi per le scommesse a distanza nel Regno Unito, indipendentemente dal fatto che ci fossero degli uffici nel paese o meno”. Recentemente l'autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma) ha

deciso di proibire la vendita di opzioni binarie e di mettere dei limiti alla promozione dei relativi prodotti tra i consumatori vulnerabili. Ma i lupi di Instagram si sono già adattati.

“Sta cambiando tutto, quindi devo cambiare anche io”, mi ha detto Oyefeso nel 2017. Uno dei suoi soci ha deciso di puntare tutto sull'ultima corsa all'oro. “Di recente ho cominciato a occuparmi di bitcoin”, mi ha detto. “I giovani ci si sono appena buttati, sembra di essere tornati ai tempi della bolla delle opzioni binarie”.

La moda delle criptovalute per molti versi ricorda quella delle opzioni binarie e delle app per le scommesse. Sul mercato sono già state immesse più di 1.560 criptovalute diverse. La maggior parte non vale quasi niente, ma una serie di aziende sta cercando di piazzarle ai giovani tramite venditori che si fingono influencer.

Olivia James, 23 anni, è stata una delle prime discepole di Oyefeso. Sperando di approfittare del successo dei bitcoin, ha fondato un'azienda chiamata Tradetogain insieme ad Armon Rabiee, 20 anni, e Luke Arliss, 24 anni. I tre hanno una storia simile a quella degli altri fondatori di siti che insegnano come sfruttare le criptovalute in cambio di cifre esorbitanti. Arliss andava

male a scuola, James è stata più volte respinta a colloqui per lavori di basso livello nella City e Rabiee ha perso migliaia di sterline durante la bolla delle opzioni binarie, quando era adolescente. Il loro piano è fare soldi come guru delle criptovalute. Arliss, che ha un grosso seguito su Instagram perché in passato lavorava in un'azienda che riparava le auto dei calciatori, sostiene di ricevere “moltissimi messaggi” di giovani attratti dal clamore sulle criptovalute.

Man mano che è emersa la verità nascosta dietro la favola di Oyefeso, internet si è rivoltata contro di lui. Molti hanno diviso la notizia del suo arresto con commenti di scherno, accusandolo di essere un truffatore. Lui ha risposto con un video in cui afferma: “La gente non vuole vedere un ragazzo nero dei quartieri poveri raggiungere il successo”.

Nel caso di Oyefeso il problema non è stata la mancanza di buona volontà. Molte persone hanno creduto alla sua storia di successo, senza sapere che ne esisteva un'altra versione. Quello che appariva come un ricco e giovane trader era in realtà un'invenzione promossa da aziende decise a sfruttare il divario tra la vita che i millennial credono di dover vivere e la dura realtà economica in cui vivono. ♦ ff





**Fino al 31 maggio
l'abbonamento
a Internazionale
ha un prezzo speciale.**

Un anno a soli
99
euro

È primavera!

Carta
+ digitale
+ newsletter
ogni mattina

→ internazionale.it/abbonati

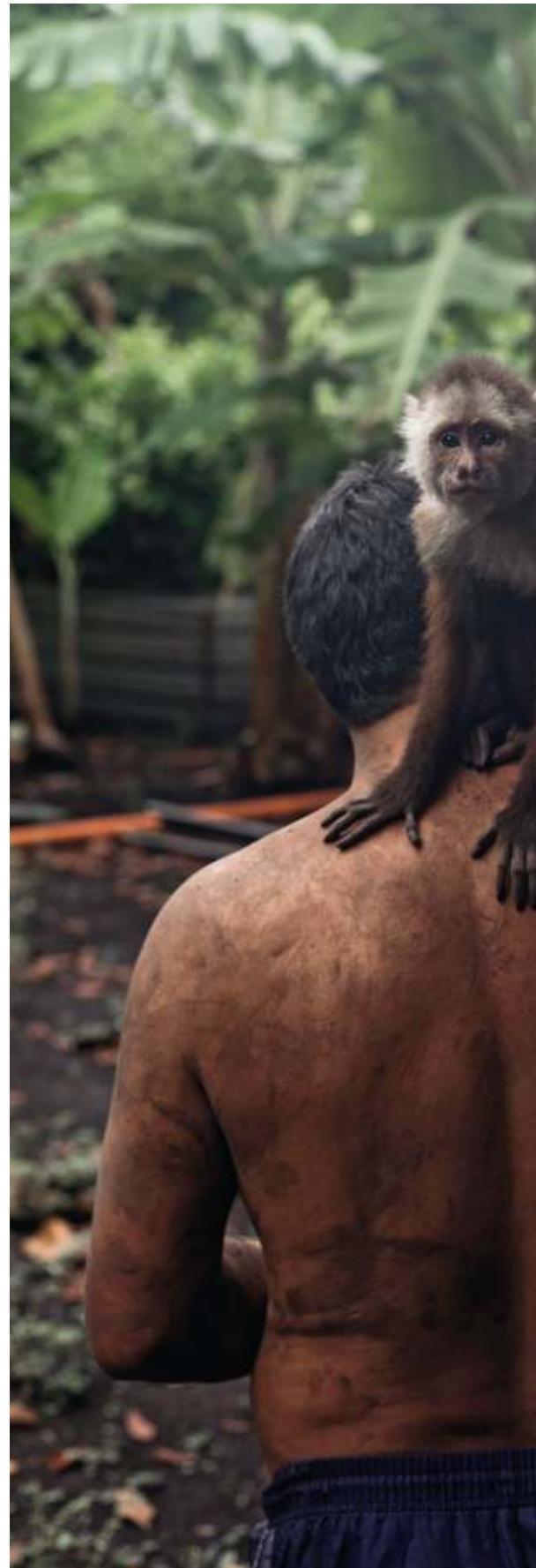
Internazionale

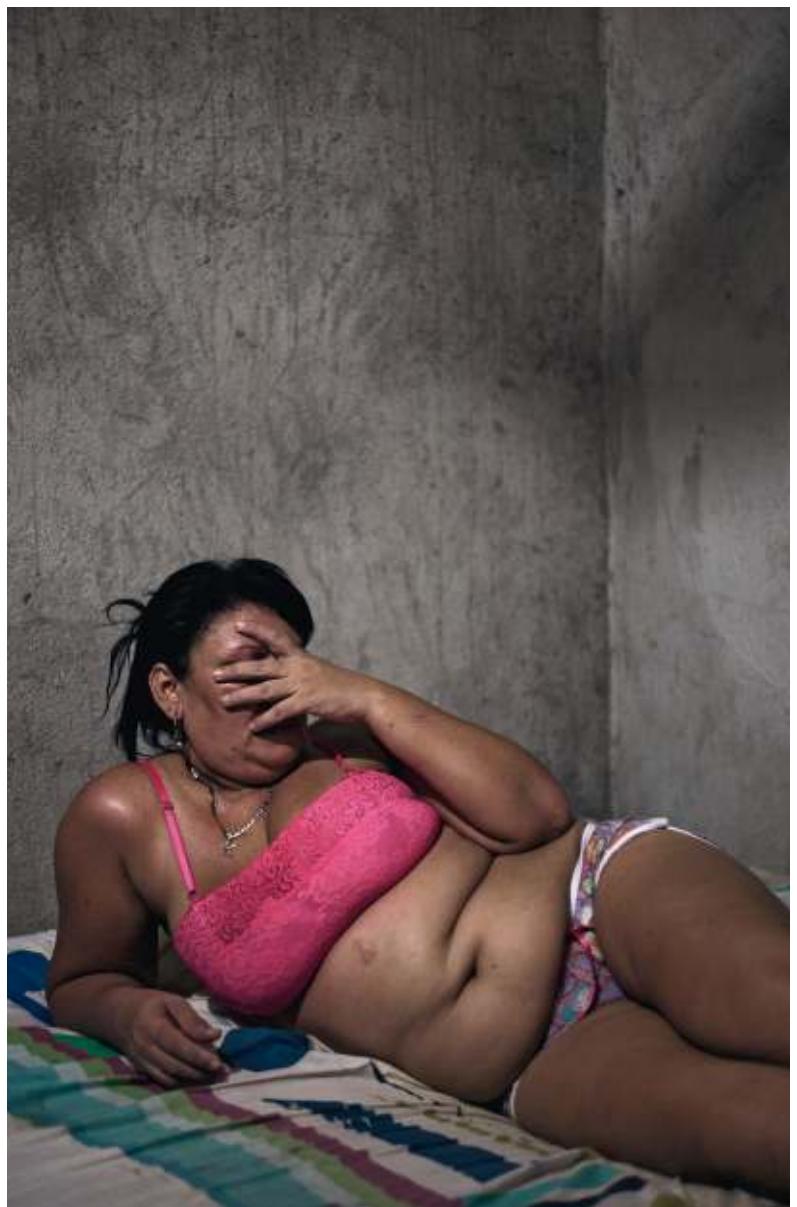
Tracce di magia

Ispirandosi al romanzo *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez, il fotografo **Luis Cobelo** ha creato un mondo in cui convivono realtà e fantasia

Tutto è reale fino a quando non si dimostra il contrario”, si legge nella prima pagina di *Zurumbático*, il libro del fotografo venezuelano Luis Cobelo. Il progetto è un omaggio a uno dei romanzi più importanti dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez, *Cent'anni di solitudine*. Prendendo spunto dal realismo magico di Márquez, il fotografo ha scattato immagini spontanee e personali raccogliendo storie piene di simboli ed elementi legati alla cultura latinoamericana. La città di Aracataca, nella regione caraibica della Colombia (dove Márquez era nato e che gli ispirò Macondo, il luogo in cui è ambientato il suo romanzo) è stata il punto di partenza del lavoro di Cobelo. Il titolo *Zurumbático* è una parola spagnola usata per definire una persona “malinconica, enigmatica ma anche un po’ scioccata, con uno strano carattere”, spiega il fotografo, che l’ha scelta perché può esprimere emozioni diverse, di gioia e di dolore, come le immagini del suo progetto. “La fotografia ha il potere d’inventare luoghi, culture e personaggi, che sembrano esistere in universi paralleli ed essere governati da leggi verosimili”, dice Cobelo. ♦

Luis Cobelo è un fotografo venezuelano nato nel 1970.





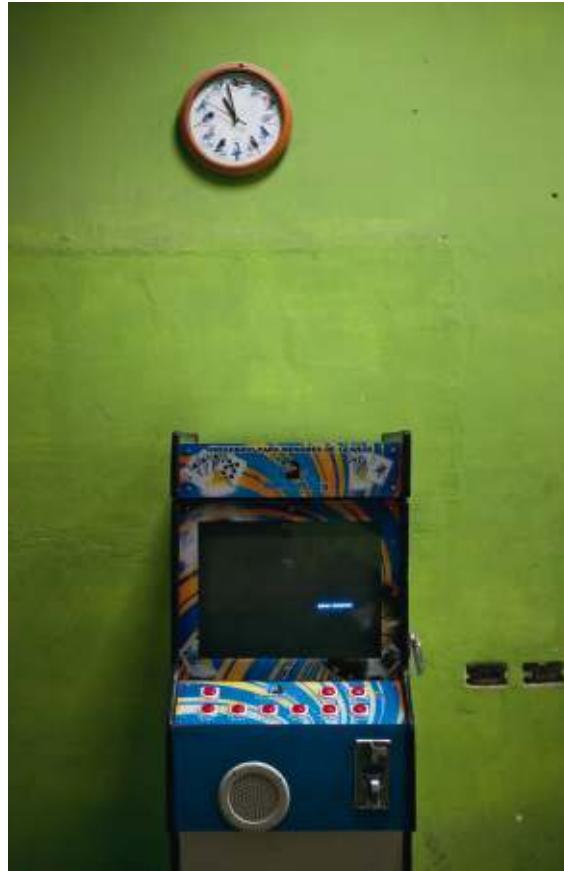
Al centro: *Lalo, la scimmia che indovina i sogni degli esseri umani.*
Sopra: *Non dire il mio nome, ti torturerò oltre la morte.* Qui accanto: *Sta per succedere qualcosa.*
A pagina 72, a sinistra: *La fine.* A destra: *Abbraccialo forte anche se brucia.*





Portfolio





Sopra: *La croce della morte marcata sulla sua fronte*. Accanto: *La macchina della memoria*. Sotto: *L'amore (salvato)*. Nella foto grande al centro: *La santandereana*. Nella pagina accanto, sopra: *L'abbandono del corpo*; sotto: *Nove combattimenti senza morire*. Alle pagine 74-75: *I gemelli Ropero*.



Da sapere Il libro

◆ **Luis Cobelo** ha realizzato il progetto **Zurumbático** nel 2017, in occasione dei cinquant'anni dalla pubblicazione del romanzo *Cent'anni di solitudine* dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez. Il lavoro è diventato un libro (zurumbatico.com), pubblicato nel 2018. Ed è arrivato in finale al concorso per il miglior libro di fotografia dell'anno nell'ambito del festival PHotoEspaña 2018, che si svolgerà a Madrid dal 6 giugno al 26 agosto.

Hakainde Hichilema

Oltre le sbarre

Simon Allison, Mail & Guardian, Sudafrica. Foto di Mike Hutchings

È il leader dell'opposizione nello Zambia. Ha passato 127 giorni in carcere per un'accusa pretestuosa. Scarcerato da poco, denuncia gli abusi del presidente Edgar Lungu

Il'ultima volta che gli ho parlato, Hakainde Hichilema era intrappolato in una stanza blindata nella sua casa di Lusaka, la capitale dello Zambia. Prima dell'alba decine di poliziotti in tenuta antisommossa avevano fatto irruzione nella sua abitazione e lo stavano aspettando fuori dalla stanza per arrestarlo, o peggio. "Il presidente Edgar Lungu vuole uccidermi", mi ha detto con voce tremante il leader dell'opposizione al telefono, mentre la polizia cercava di stanare lui e la sua famiglia con i lacrimogeni.

Questo succedeva poco più di un anno fa. Gli avvocati di Hichilema l'hanno fatto uscire dalla stanza a condizione che gli fosse garantita la vita, ma è stato comunque incriminato per tradimento. Secondo l'accusa avrebbe messo a repentaglio la vita di Lungu, quando il convoglio su cui viaggiava non ha lasciato passare le auto che scortavano il presidente nel distretto di Mongu, nell'aprile del 2017. Ma secondo la maggior parte degli osservatori questo era solo un pretesto usato da Lungu per neutralizzare il suo principale rivale.

Alla fine l'accusa è stata respinta, ma

Hichilema ha passato comunque 127 giorni in carcere. Questa esperienza l'ha segnato come uomo e come politico. "Qualsiasi persona normale cambia dopo aver vissuto un'esperienza simile", racconta in un elegante hotel di Johannesburg, in Sudafrica, un posto lontano anni luce dalle luride e sovraffollate celle del carcere zambiano dov'è stato rinchiuso.

"Le nostre prigioni sono trappole mortali. In una stanza come questa ci dormono duecento detenuti, quindi in realtà non dormi mai. Sonnecchi seduto, con qualcuno tra le gambe", racconta Hichilema. "Circola poca aria, un problema che si potrebbe risolvere, e invece niente. Non c'è da mangiare. E quando c'è, si tratta di fagioli marci, sardine putrefatte. L'assistenza medica è quasi assente. La gente va in pri-

gione ed esce piena di malattie. Ho visto portare fuori diversi cadaveri", racconta.

Mentre era in prigione però ha imparato qualcosa. "Sono stato fortunato a sopravvivere, perciò quando toccherà a noi governare sapremo già a quali priorità si sarebbe dovuto dare una risposta da tempo". La riforma del sistema carcerario è più o meno in cima alla lista.

Opppositori alla sbarra

Prima di decidere di occuparsi di politica Hakainde Hichilema, che ha 55 anni, era uno degli uomini d'affari più ricchi dello Zambia. È proprietario del secondo allevamento di bestiame del paese. Guida il Partito dell'unità per lo sviluppo nazionale (Unpd), che alle elezioni presidenziali del 2016 ha perso per appena centomila preferenze su un totale di 3,78 milioni. Hichilema contesta la validità del voto e accusa Lungu di aver manipolato i risultati. Si rifiuta di riconoscerlo come presidente, un fatto che ha contribuito al suo arresto. Secondo Hichilema, la sua detenzione non è altro che il caso più eclatante di una lunga lista di violazioni dei diritti umani commesse dal governo dello Zambia.

Di recente il parlamentare Chishimba Kambwili è stato arrestato con l'accusa di corruzione, emersa solo quando è uscito dal partito di Lungu, il Fronte patriottico (Pf). Nevers Mumba, leader di un altro partito dell'opposizione, è stato condannato a tre mesi di carcere per aver mentito a un pubblico ufficiale, un'accusa che secondo gli avversari del regime ha una motivazione politica. All'inizio del 2018 il Mail &

Biografia

- 1962** Nasce a Monze, nello Zambia.
- 1986** Si laurea in economia alla University of Zambia di Lusaka.
- 1994** Diventa amministratore delegato della società di consulenza Coopers and Lybrand Zambia.
- 2006** È eletto presidente del Partito dell'unità per lo sviluppo nazionale (Unpd, all'opposizione). Si candida per la prima volta alle elezioni presidenziali.
- 2016** Si candida alle presidenziali contro Edgar Lungu, diventato capo dello stato dopo la morte di Michael Sata, ma perde per poche migliaia di voti.
- 2017** Finisce in carcere con l'accusa di alto tradimento per aver intralciaiato il corteo di auto su cui viaggiava il presidente Lungu.



REUTERS/CONTRASTO

Hakainde Hichilema a Città del Capo nell'agosto 2017

la forza contro manifestanti pacifici e non è stata in grado di fermare le violenze commesse da gruppi vicini al governo. Il sistema giudiziario è stato attaccato verbalmente dal presidente. I livelli d'insicurezza alimentare nelle aree rurali del paese restano molto alti”.

Un grido inascoltato

Lo Zambia è in difficoltà anche dal punto di vista economico, un altro aspetto che i detrattori di Lungu gli rinfacciano. Sotto l'attuale governo il debito del paese è quadruplicato, passando da 2 miliardi di dollari a più di 8 miliardi di dollari. Hichilema sostiene che una parte ancora maggiore del debito sia stata occultata e che la cifra reale sia di circa 16 miliardi di dollari, cioè quasi il 75 per cento del prodotto interno lordo dello Zambia.

Sembra che la crisi politica del paese non interessi a nessuno. “Non veniamo ascoltati”, dice Hichilema con lo sguardo stanco. E la sua fugace visita in Sudafrica lo conferma: alla conferenza stampa che si è tenuta poco prima della nostra intervista c'erano solo tre giornalisti. A parte il *Mail & Guardian*, non era presente nessuna testata sudafricana.

Secondo Hichilema i rappresentanti della comunità internazionale capiscono i problemi dello Zambia ma dicono che la situazione non è grave come in altri paesi. Secondo lui, però, se nessuno vigilerà, lo Zambia si trasformerà in “un altro Zimbabwe” o in un’altra Repubblica Democratica del Congo. A suo parere il Sudafrica, che è il principale partner commerciale dello Zambia, dovrebbe avere un ruolo più attivo. Finora il Sudafrica e la Comunità per lo sviluppo dell’Africa meridionale (Sadc) non hanno detto una parola sugli abusi commessi da Lungu. Questo potrebbe ritorcersi contro l’intera regione, avverte Hichilema: “Stiamo creando la ricetta perfetta per un disastro, per tutti, non solo per noi”.

Il disastro si potrebbe evitare facilmente. Lungu non è immune dalle pressioni regionali e secondo Hichilema basterebbero poche parole pronunciate da Cyril Ramaphosa, il nuovo presidente del Sudafrica e della Sadc, per garantire allo Zambia elezioni libere e una maggiore tutela delle libertà civili. Fino a oggi però Ramaphosa non sembra volersi occupare dello Zambia. Hichilema può urlare quanto vuole, ma in pochi sono pronti ad ascoltarlo. ♦ *gim*

Guardian ha parlato con il rapper Pilato, fuggito in Sudafrica dopo aver ricevuto minacce di morte da sostenitori del Pf a causa di una canzone in cui definisce Lungu un “ratto” il cui “lavoro principale è rubare”, un riferimento alle accuse di corruzione che inseguono il presidente.

“Nessuno fuori dai nostri confini si rende conto delle violazioni dei diritti umani commesse qui”, dichiara Hichilema. “È impossibile perfino organizzare manifestazioni pacifiche se non si è iscritti al partito al potere. Vedi i cortei che fate qui in Sudafrica? In Zambia non ci sono. Chi ci prova si scontra con l’uso della forza: i poliziotti sparano proiettili e lacrimogeni sen-

za motivo”. Questa immagine è difficile da conciliare con la reputazione dello Zambia, considerato una delle democrazie più pacifiche dell’Africa.

Gli attivisti che ho contattato, tuttavia, ammettono che Hichilema non esagera. E nel suo ultimo rapporto anche Amnesty international ha confermato la situazione. “Le autorità hanno represso le voci critiche, comprese quelle di chi difende i diritti umani, dei giornalisti e dei politici dell’opposizione”, ha dichiarato Amnesty. “La legge sull’ordine pubblico è stata usata per reprimere il diritto alla libertà di espressione, di associazione e di assemblea. La polizia ha fatto un uso eccessivo e gratuito del-

Sentiero stupendo

Valerie Luquette, Sidetracked, Regno Unito

In solitaria sul West coast trail, nell'isola di Vancouver. Uno dei percorsi più difficili del Nordamerica, stretto tra l'oceano Pacifico e una foresta pluviale selvaggia

Ia pioggia scende fitta mentre m'incammino verso il porto per le strade vuote di Port Alberni. Le prime luci dell'alba fanno capolino dietro una spessa coltre di nebbia. M'imbarco sulla nave Frances Barkley, pronta a navigare la serpentina dell'insegnatura di Alberni, insieme ad altri escursionisti appassionati, facilmente riconoscibili dagli zaini, le ghette e i bastoncini da trekking.

Durante il viaggio di quattro ore e mezza per Bamfield, la nave consegna posta, alimentari e provviste alle comunità lungo la costa. Anche se non vedo l'ora di arrivare a Bamfield, la traversata del passaggio chiamato Barkley Sound mi apre davanti agli occhi un paesaggio romantico che sarà difficile dimenticare. Ha smesso di piovere, ma l'umidità che impregna l'aria avvolge la costa nella foschia. Le aquile si alzano in volo sulle chiome della foresta, gli orsi pattugliano la riva rocciosa e i leoni marini banchettano a pochi metri da me. Il tempo si ferma e non c'è niente al di fuori di que-

Seguiamo una lezione sulle difficoltà del tragitto, sulla storia, sui recenti avvistamenti di orsi e puma e su cosa fare in caso di tsunami

sto momento.

Sbarchiamo a Bamfield nel primo pomeriggio e veniamo accolti da una donna che ci porterà all'inizio del sentiero. Salgo sul pulmino e mentre aspetto gli altri passeggeri noto un gruppo di escursionisti ricoperti di fango che si riposano appoggiandosi al muro di mattoni dell'emporio. Devono aver appena finito il sentiero che sto per intraprendere. Mentre aspettano la prossima nave per Port Alberni chiacchierano animatamente scambiandosi aneddoti sulla loro avventura. Vedendoli divento ancora più impaziente. Quando finalmente tutti gli escursionisti hanno preso posto sul pulmino cigolante - gli zaini pieni di cose aggiunte all'ultimo minuto, spuntini e boccette di whisky - imbocchiamo la strada sterrata in direzione del West coast trail.

A un certo punto scendiamo dal veicolo e ci arrampichiamo su una rampa di gradini di legno per raggiungere la piccola baita a forma di A dove dobbiamo seguire una lezione obbligatoria sulle difficoltà del sentiero, sulla storia, sui recenti avvistamenti di orsi e puma e sulle procedure di evacuazione in caso di tsunami. Finita la lezione, la guardia forestale mi consegna l'autorizzazione per l'ingresso al parco e il grafico con le previsioni delle maree. Finalmente sono pronta.

Bellezza selvaggia

Questo sentiero mitico ha la fama di essere uno dei più difficili del Nordamerica. Accetto volentieri la sfida. Il percorso di 75 chilometri si snoda attraverso scogliere ripide e boscose affacciate sull'oceano Pacifico, offrendo paesaggi spettacolari, angoli di natura sperduta e un clima estremamente imprevedibile. Nato come sentiero di salvataggio per i superstiti delle navi che naufragavano sull'insidiosa costa dell'isola di Vancouver, il West coast trail corre lungo il capriccioso tratto di mare conosciuto come "il cimitero del Pacifico". Il sentiero, che fa parte della Pacific rim na-



STUART ISSETT (ANZENBERGER/CONTRASTO)

Un tratto del West coast trail, sull'isola di Vancouver, 2007

tional park reserve e del sistema dei parchi nazionali del Canada, attraversa il territorio tradizionale delle popolazioni native huu-ay-aht, ditidaht e pacheedaht. Queste comunità abitano e proteggono la regione da generazioni, e il semplice fatto di essere qui mi fa provare il massimo rispetto per la terra, il suo popolo e il suo passato.

Andando avanti mi trovo più volte di fronte a un bivio: due sentieri diversi, entrambi bellissimi e impegnativi. È un po' come la versione reale dei libri "Scegli la tua avventura". Se vado a sinistra esplorerò l'entroterra, dove mi aspetta un'antica foresta di altissimi cedri, tra muschi e felci



giganti. Dovrò seguire il sentiero in mezzo al fango, arrampicarmi su scale di legno interminabili e arrancare su passerelle mandate e pericolose. Se invece decido di andare a destra avrò l'oceano ad accompagnarmi durante il viaggio e assaporerò il suo aroma salmastro e la calda brezza marina sulla pelle, tra il ruggito delle onde e il grido dei gabbiani.

Il secondo percorso è invitante, ma sarei alla mercé delle maree e rischierei di rimanere intrappolata: con gli scarponi che affondano nella sabbia ogni mio passo sarebbe più pesante e mi ritroverei ad attraversare un canale di riflusso dopo l'altro arrampicandomi su scogli scivolosi e coperti di alghe.

Dopo una notte passata vicino al tor-

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo per Vancouver dall'Italia (Swiss Air, Klm) parte da 620 euro (con uno scalo). Per raggiungere il West coast trail bisogna prendere un traghetto fino a Nanaimo. Da lì ci vogliono circa due ore e mezza di macchina per raggiungere il punto di partenza del sentiero.

◆ **Dormire** Nei pressi del sentiero non ci sono alberghi. La cosa migliore è portare una tenda e fare campeggio libero. ◆ **Escursioni** Il West coast trail, che è lungo circa 75 chilometri, è uno dei sentieri più



difficili del Nordamerica. A causa delle forti piogge, del vento e dell'alta marea, è aperto solo dal 1 maggio al 30 settembre. Prima di partire bisogna prenotare la visita sul

Parks Canada reservation system (reservation.pc.gc.ca).

◆ **Clima** Nel periodo utile le temperature medie oscillano tra i 10 gradi (maggio) e i 15 (agosto). Le precipitazioni sono frequenti, soprattutto a maggio, giugno e settembre.

◆ **Leggere** *Amica della mia giovinezza* di Alice Munro (Einaudi 2015).

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Irlanda, sulle isole Skellig. Ci siete stati? Avete consigli su posti dove dormire, mangiare? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

In kayak sull'isola di Vancouver



FRANKHEUER/LAIF/CONTRASTO

rente di Walbran, striscio fuori dalla tenda e vengo immediatamente travolta dalla maestosità della costa. Metto l'acqua a bollire per il caffè e preparo una ciotola di fiochi d'avena.

Appollaiata su un ciocco di legno, con la colazione in mano, chiudo gli occhi e mi riempio i polmoni dell'aria frizzante dell'oceano, riflettendo sul sentiero alle mie spalle e sui 53 chilometri già percorsi. Sono circondata da una bellezza selvaggia, imprevedibile, spettacolare. Dalle spiagge incontaminate della baia di Pachena al "buco nel muro", un arco naturale di arenaria scavato dall'oceano, dalle magnifiche cascate Tsusiat che si buttano da un'alta scogliera, creando un sipario d'acqua sulla pietra, al torrente dove mi ritrovo stamattina, il sentiero mi ha offerto un itinerario tanto entusiasmante quanto faticoso. Eppure i miei piedi scalpitano al pensiero dei tesori che ancora mi aspettano. Abbandono l'accampamento. Anche se non è piovuto durante la notte, nell'aria c'è talmente tanta umidità che anche i materiali idrorepellenti sono fradici. Preparo meticolosamente lo zaino, m'infilo gli scarponi e mi avventuro nella foresta pluviale.

Caduta rovinosa

Il sentiero diventa così insidioso che riesco a percorrere a malapena un chilometro all'ora. Ogni passo va calcolato e richiede la massima attenzione. Alla fine, facendo mi trasportare dal ritmo della camminata, entro in uno stato di meditazione. Lo zaino mi sembra più leggero, e quasi non mi accorgo delle prime perle di sudore sulla fronte. Non sento più la fatica. Non mi rendo più conto delle distanze, delle salite e

Mentre sbatto violentemente contro le pareti della scarpata cerco freneticamente con le mani un appiglio che possa frenare la mia caduta

delle discese: è tutto un flusso unico. Avverto solo una grande pace interiore.

Il rumore di un giovane escursionista che prova a caricare il suo pesante zaino su una funivia azionata a mano echeggia nella foresta, riportandomi alla realtà. Mi fermo per aiutarlo, reggendo il bordo della vecchia cabina di metallo mentre lui monta su. Quando lascio la presa, la forza che ha issato la funivia sul fiume mi spinge sul bordo della piattaforma. Il peso dello zaino mi trascina indietro e scivolo sulla superficie umida e bagnata. Precipito giù dalla scaletta di legno.

Mentre sbatto con violenza contro le pareti della scarpata cerco freneticamente con le mani un appiglio che possa frenare la caduta. La vista si oscura ogni volta che il corpo si schianta sul terreno bagnato e rimbalzando in aria ho dei flash della foresta che mi circonda. Quando finalmente raggiungo il fondo, la base di Cullite Cove, rimango stesa a terra, incapace di muovermi, stordita, schiacciata dal peso dello zaino. Slaccio la cinghia all'altezza dello sternone e quella ai fianchi per liberarmi e lentamente mi metto seduta. A parte una serie

di brutte sbucciature e lividi su braccia e gambe, non ho niente di rotto. Sono stata fortunata. Mentre provo a rimettermi in piedi, dall'altro lato del fiume sento la voce del ragazzo. Lo rassicuro che sto bene e comincio a risalire la scaletta che porta alla piattaforma.

Lui mi aspetta e mi aiuta a passare dall'altra parte. Poi, dopo che se n'è andato, scendo sul letto del fiume per sciacquare le ferite e riposarmi. Sta per arrivare un temporale. Un velo di nuvole dense e scure si avvicina e l'aria si carica di umidità. Un silenzio inquietante mi avvolge. Afferro lo zaino e corro verso l'accampamento più vicino.

In pace

Durante il cammino il mio braccio sinistro si gonfia e assume varie sfumature di viola. Ho difficoltà a piegare il gomito. Camper Bay dista solo quattro chilometri e so che lì potrò riposarmi, quindi m'impongo di andare avanti. Ma non posso fare a meno di pensare che siamo sempre a due giorni di cammino dall'inizio del sentiero, e che se mi sono rotta il braccio l'unica soluzione è farmi venire a prendere con la barca o con l'elicottero. Con il temporale in arrivo potrebbero volerci giorni. Combatto contro il fango e mi arrampico su una rete di scalette scivolose. Finalmente raggiungo l'accampamento. Un altro escursionista, uno studente di medicina, dà un'occhiata al mio braccio. Mi dice che ho una stretta di mano vigorosa e che è un buon segno, ma mi consiglia di fare una lastra per escludere fratture.

Dopo una notte di sonno mi sento più forte e decido di riprendere il cammino. Mi fascio il braccio e capisco di essere in grado di terminare il sentiero. So che posso ancora farcela e mi metterebbe a disagio chiamare i soccorsi. Il dolore al braccio, accompagnato da quello ai muscoli e alle vesciche sui piedi, è aggravato dalla stanchezza, ma sarebbe ancora peggio gettare la spugna quando manca così poco alla fine.

Così, per altri due giorni, affronto il tratto più difficile del sentiero con il braccio fasciato. Supero venti fortissimi, con le maree che inondano la costa e rendono scivolosa e insidiosissima una zona rocciosa apparentemente interminabile. Salto i canali di riflusso e mi calo giù da pendii ripidissimi. Alla fine, forse, scopro di essere più forte di quanto penso e realizzo di non essermi mai sentita così in pace come quando ero in mezzo alla natura selvaggia. ♦ fas



**DONA
IL TUO 5 PER MILLE
A VIDAS**

**È SEMPLICE
COME TENDERE
UNA MANO**

**CODICE FISCALE
970 193 501 52**

**180 MALATI INGUARIBILI CURATI OGNI GIORNO.
GRATUITAMENTE DAL 1982.**

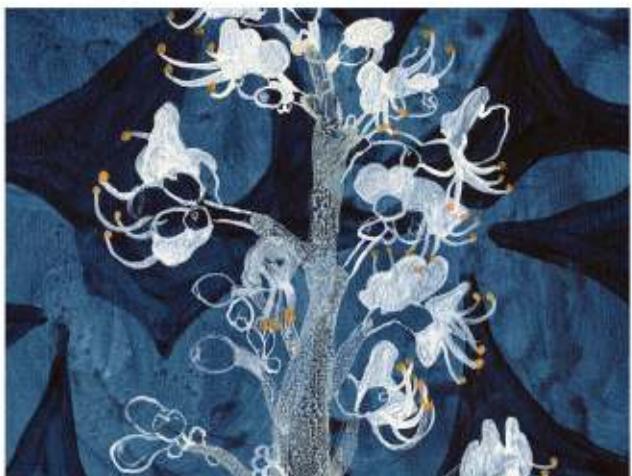


Graphic journalism

Cartolina dall'ombra degli ippocastani



Quanti ne sono rimasti?



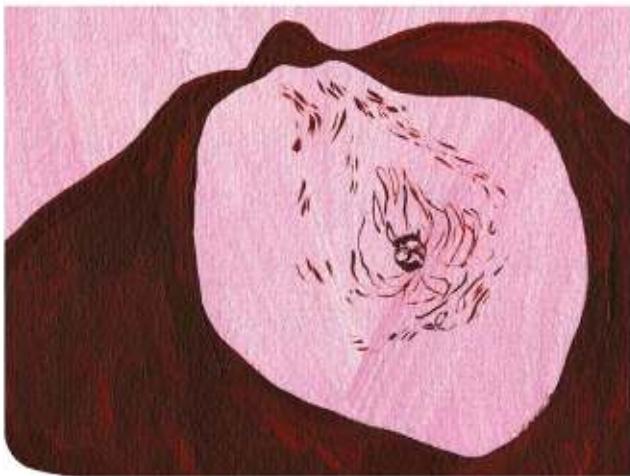
I superstiti svettano maestosi lungo i viali.



Anche loro perdono la vita a gocce.



Leggere come la seta, nere e dolciastre.



Ai nuovi nati le cose non andranno bene come ai genitori.



Chi va al banchetto funebre quando i figli muoiono prima dei padri?



Ora si banchetta in un altro luogo.



Le ferite degli ippocastani si riempiono d'intrusi.



Pseudomonas syringae dà inizio alle danze.



Funghi e spore si accalcano sulla pista da ballo.



Comincia così l'autunno degli alberi.



E la Terra è una vecchia signora che perde i capelli.

Hirokazu Kore-eda, a Cannes il 19 maggio 2018



Coscienza vincente

Jacques Mandelbaum, Le Monde, Francia

Il festival di Cannes premia l'impegno politico e sociale dei film più della ricerca artistica ed estetica

qualcuno felice e qualcuno infelice, come i rappresentanti del "French team" (Stéphane Brizé, Yann Gonzalez, Christophe Honnoré ed Eva Husson). Tutto passerà rapidamente, prima che lo spettacolo ricominci con la prossima Palma d'oro.

Temi e cause da difendere

All'avvicinarsi della fredda notte dell'oblio che spegnerà le ultime braci, bisogna quindi sbrigarsi a dare un'immagine di questa settantunesima edizione. Il verdetto della giuria, quindi l'immagine ufficiale, è stato particolarmente sensibile ai film a tema e alle cause da difendere: infanzia saccheggiata per la Palma d'oro (*Shoplifters* del giapponese Hirokazu Kore-eda) e per il premio della giuria (*Capharnaüm* della libanese Nadine Labaki); rivincita degli afroamericani per il Grand prix (*Blakk Klansman* di Spike Lee); regolamento di

conti sovietici per il premio per la regia (*Cold war* di Paweł Pawlikowski); sostegno a un regista costretto agli arresti domiciliari e parabola sull'ingiustizia per il premio della sceneggiatura assegnato ex æquo (*3 faces* dell'iraniano Jafar Panahi e *Lazzaro felice* di Alice Rohrwacher); premi per la migliore interpretazione sono attribuiti all'attrice kazaka Samal Esljamova (*Ayka* del russo Sergej Dvortsevoj) e all'attore italiano Marcello Fonte (*Dogman* di Matteo Garrone), riconoscendo tanto le loro prestazioni quanto l'impegno civile e politico dei film nei quali hanno recitato.

Anche se attribuita da un'altra giuria, perfino la Camera d'oro non è sfuggita a questo carattere impegnato ricompensando un primo film sul tema lgbt, che ha ottenuto anche la Queer palm: *Girl*, del belga Lukas Dhont, sostenuto dall'equívoca incandescenza del suo giovane attore Victor Polster, che ha ottenuto il premio per la migliore interpretazione nella sezione *Un certain regard*. Non rimaneva che attribuire a Jean-Luc Godard e al suo *Livre d'image* una Palma d'oro speciale, che conferma più che mai il suo carattere marginale.

Tutto mostra una volontà di guardare ai mali del mondo e di rivendicare come hanno sottolineato gli interventi degli artisti. Incredibile quello dell'attrice Asia Argento nella serata finale: un discorso dominato dalla rabbia e da un appello, se non alla vendetta, quanto meno alla giustizia.

Dopo dodici giorni di alta tensione, di miseria, di amore e di sofferenza impresse sugli schermi, di capolavori e di orrori, di tappeti rossi e di sfilate neobabilonesi sui gradini del Palais des Festivals, di selfie vietati, di cortei ufficiali scortati da nervosi poliziotti in motocicletta, di curiosi che affollano le strade e di feste inaccessibili ai comuni mortali, il festival di Cannes si chiude.

Si spengono le luci sulla scena del Grand Théâtre Lumière, dove Cate Blanchett e la sua giuria hanno reso, come ogni anno,

Asia Argento a Cannes, 19 maggio 2018



Ricordando di essere stata violentata da Harvey Weinstein durante il festival del 1997, l'attrice ha puntato il dito sulla sala pronunciando queste parole: "Weinstein non sarà più il benvenuto qui. Vivrà in disgrazia, escluso dalla comunità che prima lo accoglieva e che ha nascosto i suoi crimini. Perfino stasera, seduti tra di voi, ci sono quelli che ancora devono essere ritenuti responsabili per i loro comportamenti contro le donne, che non sono accettabili in questo settore. In qualunque settore. Sapete chi siete. Ma soprattutto lo sappiamo noi".

È comprensibile che in questo clima le preoccupazioni artistiche siano passate in secondo piano. Non che i film premiati – almeno alcuni – non meritassero. Il problema è che non tutti erano all'altezza e che l'importanza del tema ha disturbato l'equilibrio estetico necessario. Ma del resto se c'è una cosa che di solito manca ai premi è proprio la coerenza estetica, poche giurie hanno avuto la capacità e il coraggio di accordarsi su questo punto. La sintesi politica è più facile da raggiungere.

Il 2018 è stato comunque un buon anno per il concorso. La selezione di questa edizione, molto eterogenea, ha permesso di esprimere dei giudizi severi, evitando l'indifferenza che di solito accoglie una miscela di film di bassa intensità.

Il meglio è rappresentato dal grande ritorno del cinema asiatico. Non che fosse scomparso, ma negli ultimi anni la sua pre-

senza nei festival internazionali era stata piuttosto altalenante. Quest'anno invece a Cannes ha dimostrato di essere il più grande laboratorio di cinema in attività. La Palma d'oro a Kore-eda per il suo delicato e impertinente melodramma sulle basi della famiglia ha la virtù di ricordarcelo.

Tuttavia tre film in competizione – *Ash is purest white* del cinese Jia Zhang-ke, *Asako I & II* del giapponese Ryusuke Hamaguchi e *Burning* del coreano Lee Chang-don – hanno dominato i dibattiti sulla forma. L'intimismo radicale che li caratterizza spiega probabilmente l'indifferenza della giuria di fronte alla loro bellezza. A questi potremmo aggiungere, fuori concorso, il monumentale documentario di Wang Bing, *Dead souls*, e nella sezione Un certain regard il film sogno di Bi Gan, *Long day's journey into night*.

Vuoti e pieni

Un motivo d'interesse che accomuna questi artisti asiatici è la loro poetica del vuoto e del pieno, il carattere fulminante dell'ellissi e della litote che, accusando l'assenza, rendono intensa la presenza.

Non è un caso, del resto, se i film più catastrofici di questa edizione sono costruiti su una logica di accumulazione e di saturazione: sempre più pathos, sempre più intrecci romantici, sempre più disinvoltura con la realtà, e alla fine spettacolo sempre più cattivo. A questo proposito *Les filles du soleil*, secondo lungometraggio di Eva Hus-

son ha concentrato su di sé tutte le critiche. La regista svizzera non conserverà un buon ricordo della sua prima volta in concorso.

Infine, nella grande proliferazione di soggetti e di figure generati quest'anno, si distingue il motivo della scomparsa. Scomparsa di una misteriosa bionda a Los Angeles (*Under the Silver lake* di David Robert Mitchell), di una fidanzata con la quale si era cominciato a convivere (*Asako I & II*), di una ragazza sordidamente rapita (*Everybody knows* di Asghar Farhadi), di un bambino vittima della barbarie islamista (*Les filles du soleil*), di un'amica d'infanzia appena sedotta (*Burning*), di un neonato abbandonato in ospedale (*Ayka*), di un uomo per il quale ci si è sacrificati e che ci rifiuta (*Dead souls*).

Questo motivo conduttore della presenza-assenza si accorda probabilmente con quello che la nostra epoca ha di indecifrabile. Rimane il fatto che si tratta di un tema vecchio come il cinema, che ha fornito incredibili capolavori come *La donna che visse due volte* di Alfred Hitchcock e *L'avventura* di Michelangelo Antonioni.

Un personaggio che scompare in un film è sempre la promessa di una ricerca e al tempo stesso il segno del costante rapporto con l'assenza che dà alla presenza cinematografica il suo fascino. È proprio per questo elemento che il cinema asiatico ha brillato così intensamente in questo festival di Cannes, anche se non ha avuto tutti i riconoscimenti che meritava. ♦ adr

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Lee Marshall**.

Dogman

*Di Matteo Garrone
Con Marcello Fonte, Edoardo Pesce. Italia, 2018, 102'*



I grandi film si divorano con gli occhi e le orecchie, ma spesso comunicano attraverso il tatto. In questo capolavoro di Matteo Garrone, Marcello (Marcello Fonte, miglior attore a Cannes) è il proprietario di una toelettatura per cani in una desolata periferia balneare. Ha il tocco delicato, una gestualità dolce, quando lava e spazzola i suoi amati cani o quando accarezza la figlia, di cui sembra, a volte, il fratello minore. Con le mani, Marcello è capace anche di risuscitare i morti (non dico di più). La sua nemesi, che s'illude di poter addomesticare come un cane feroce, è Simone (Edoardo Pesce), un truce bullo che esprime le sue frustrazioni in testate e legnate. C'è una scena bellissima, muta ma piena di tensione, quando Marcello finisce in prigione. Lo vediamo vagare per il carcere, davanti a gruppelli di uomini minacciosi che lo squadrano come una vittima sacrificale. Nelle mani, come un'offerta, tiene il morbido pacco della biancheria, unica cosa soffice in quella gabbia: un'antenna di empatia. E questo è un solo aspetto di un film molto ricco. *Dogman* è un'analisi della mascolinità che spacca questo strano genere (lo dico da diretto interessato) in due poli opposti, ognuno dei quali esercita una strana attrazione sull'altro. È un film violento tra i più teneri mai visti.

In uscita

Solo. A Star Wars story

*Di Ron Howard
Con Alden Ehrenreich, Emilia Clarke. Stati Uniti 2018, 135'*



Il nuovo prequel di *Guerre stellari* non è particolarmente coraggioso o innovativo, ma è un film fatto bene e molto divertente. Soprattutto - una novità - è diverso. Non c'è la Morte nera, non ci sono spade laser, non si sproloquia sulla forza. Questo è il primo film ambientato nell'universo di Star Wars che, una volta tanto, non è una rielaborazione del primo film di Lucas. E lo fa aggirando la trappola del visto e rivisto pur appoggiandosi su uno dei personaggi centrali della saga. **Christopher Orr, The Atlantic**

**Montparnasse****Mektoub, my love. Canto uno**

Di Abdellatif Kechiche. Con Shain Boumedine. Francia/Italia/Tunisia 2017, 180'



Il timido e giovane aspirante regista tunisino Amid da sempre è innamorato dell'amica Ophélie, ma non glielo ha mai confessato. Nei primi minuti del film tutto è chiarito. Nelle restanti tre ore piene di passio-

ne, amore, vita e desiderio, Kechiche si dedica alla messa in scena, alla pura direzione degli attori. E riscopriamo intatto il suo talento.

Jean-Baptiste Morain, Les Inrockuptibles

Montparnasse. Femminile singolare

Di Léonor Séraille. Con Lætitia Dosch. Francia 2017, 97'



Paula a Parigi da sola, con il suo cane. Nel primo lungometraggio di Léonor Séraille (premiato con la Caméra d'or a Cannes nel 2017), più che la linea narrativa, a catturare l'attenzione è il meraviglioso e delicato ritratto in movimento della protagonista, una trentenne che non ha niente se non un'energia naïf e feroce. **Cécile Mury, Télérama**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
SOLO	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
AVENGERS. INFINITY...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
A BEAUTIFUL DAY	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
DEADPOOL 2	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
EX LIBRIS	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
GAME NIGHT	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
HOST STORIES	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●
L'ISOLA DEI CANI	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MOLLY'S GAME	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
READY PLAYER ONE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Medioce ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

Cannes 2018

Shoplifters



DR

In concorso

Shoplifters

Di Hirokazu Kore-eda
Con Lily Franky, Mayu
Matsuoka. Giappone 2018, 121'



Dopo la deviazione nel legal thriller con *The third murder*, Kore-eda è tornato nel territorio dei drammi familiari per cui è più conosciuto e amato. In *Shoplifters* il suo sguardo è feroce, ma anche amorevole come può esserlo quello di una madre che vuole scacciare tutte le paure del figlio. Questo magnifico film è una specie di summa di tutte le migliori qualità di Kore-eda, ripulito dal sentimentalismo che in alcuni casi ha reso troppo dolciastre le misture del regista giapponese. Lungo il ritratto apparentemente placido di questa famiglia improvvisata, appollaiata su uno dei gradini più bassi della scala sociale, corre un rivolo di rabbia che nel finale si gonfia alimentando un delta di emozioni. In *Shoplifters* uno dei grandi empatici del cinema mondiale distilla la compassione come un farmaco che agisce in modo progressivo. È l'umanesimo espansivo di Kore-eda usato con l'efficacia e la precisione di un'arma.

Jessica Kiang,
Sight&Sound

Capharnaüm

Di e con Nadine Labaki
Con Zain Alrafeea.
Libano 2018, 120'



L'unica faccia nota è quella della regista. Gli altri interpreti del film di Nadine Labaki sono sconosciuti a chi non vive nei quartieri più poveri di Beirut. Labaki interpreta l'avvocata che difende Zain, ragazzino di dodici anni, nel processo contro i genitori che lui accusa per averlo messo al mondo. Nel terzo film della regista libanese, la violenza, lo stile documentaristico e la grande forza romanzesca prima sorprendono, poi le fanno vincere la causa. Già in *E ora dove andiamo?* (2011) Labaki aveva affiancato attori professionisti e non. Stavolta ha cercato interpreti le cui vite si avvicinano molto a quelle dei personaggi. *Capharnaüm* mette in scena il disordine che le regola. Alcuni momenti del film (quando Zain insieme al figlioletto di un'immigrata etiope vagano per Beirut in cerca di cibo) non possono non far pensare ai *Miserabili* di Victor Hugo. E c'è qualcosa dello sguardo dei grandi romanzieri ottocenteschi nel modo in cui Labaki ritrae la miseria e i suoi effetti sull'umanità di chi vive in miseria. **Thomas Sotinel**,
Le Monde

3 faces

Di Jafar Panahi. Con Behnaz Jafari, Marziyeh Rezaei. Iran 2018, 100'



I tre volti del titolo si riferiscono a tre generazioni di attrici iraniane: una giovane a cui la famiglia impedisce di seguire la sua vocazione; una più matura a cui la giovane si rivolge in cerca di aiuto; e un'attrice del passato, che non compare mai ma che è fonte d'ispirazione per le altre. *3 faces* non è apertamente politico, se non per il fatto di essere stato realizzato, visto che secondo le autorità iraniane Panahi non potrebbe fare film. E anche se non è il migliore di Panahi è una magnifica dimostrazione di cosa può fare un grande regista con pochissime risorse. **Stephanie Zacharek**, Time

Ayka

Di Sergej Dvortsevoj. Con Samal Esljamova. Russia/Germania/Polonia/Kazakistan 2018, 100'



Affidandosi a un'interpretazione molto intensa di Samal Esljamova, Sergej Dvortsevoj firma quello che sembra quasi un remake di *Rosetta* (1999) dei fratelli Dardenne: una storia cupa ambientata in una Mosca grigia e sordida, come solo la capitale russa sa essere. *Ayka* è una donna che ha appena partorito e poi ha deciso di abbandonare il suo bambino, fuggendo dall'ospedale. Una decisione che sembra inumana, ma è basata su un particolare algoritmo: l'istinto di sopravvivenza. Del resto l'amore materno è infinitamente strano e complesso.

Leslie Felperin, Variety

Scelti da Internazionale

The man who killed Don Quixote



DR

Leto

Di Kirill Serebrennikov

La scena del rock alternativo nell'Unione Sovietica in declino fotografa un'epoca attraverso rievocazioni dal profondo della memoria.

Lazzaro felice

Di Alice Rohrwacher

Parola atemporale sognante nella forma, cruda nei contenuti, che indaga la schizofre-

nia di un paese con l'anima ormai alla rovescia.

The man who killed Don Quixote

Di Terry Gilliam

Utopia ironica sulle grandi narrazioni del passato, sulla poesia autentica, dimenticata nel cinema per tutti. Don Chisciotte contro la filosofia del *blockbuster*.

Francesco Boille

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Michael Braun**, corrispondente del quotidiano berlinese *Die Tageszeitung*.

A cura di Spartaco Puttini, Corrado Fumagalli

Destra

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 160 pagine, 12 euro



Ancora non troppi anni fa, dopo la caduta del muro di Berlino, poteva sembrare che le democrazie occidentali fossero avviate a una vita piuttosto tranquilla, fatta della contesa tra forze di centrodestra e centrosinistra, mentre gli estremi, sia a destra sia a sinistra, sembravano in disarmo. Oggi invece è il centrosinistra che appare allo sbando nella maggior parte dei paesi europei, e anche il centrodestra tradizionale spesso si trova in difficoltà. Tutti e due i campi politici sono sotto la pressione delle forze "fresche" del populismo, soprattutto di destra. Vale la pena quindi di volgere lo sguardo lì. *Destra*: con un titolo asciutto la Fondazione Feltrinelli propone una snella raccolta di sette saggi che indagano sulla destra italiana e straniera, attraverso lo sguardo di politologi, sociologi, filosofi. Il libro scandaglia la storia, i messaggi (dall'immigrazione alle questioni economico-sociali), l'elettorato (la "maggioranza silenziosa"), spaziando dalla destra estrema a quella populista con contributi di pensatori dalle provenienze diverse. E c'interroga - almeno quelli tra noi che in quel campo politico non si sentono a casa - sui modi adatti per confrontarsi con questa sfida. ◆

Dagli Stati Uniti

Lo psiconauta riluttante

In *How to change your mind*

Michael Pollan
esplora il mondo delle sostanze psichedeliche

L'autore di *Il dilemma dell'onivoro* non è abbastanza vecchio (e alternativo) per aver vissuto l'era della psichedelia, quando lsd e psilocibina (l'ingrediente allucinogeno di alcuni funghi) erano ancora legali e molto diffusi. Ma visto che a partire dagli anni novanta molti scienziati statunitensi hanno ricominciato a studiare queste sostanze, riconoscendone i benefici soprattutto per i malati terminali e i depressi gravi, Michael Pollan ne ha voluto ricostruire la storia, capirne la rinascita e provare a immaginarne il futuro. Il suo libro *How to change your mind* chiarisce che gli allucinogeni

ALEXANDR GNEZDILOV LIGHTPAINTING (GETTY)



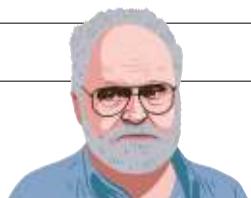
furono messi al bando non tanto perché danneggiavano l'organismo ma perché minacciavano l'ordine sociale costituito. Nonostante i rischi di banalità, l'autore si cimenta con il resoconto di un viaggio ai confini della coscienza e dedica un'ampia e solida sezione

alle neuroscienze. Ma i momenti in cui è più convincente è quando, pur dichiarandosi scettico e razionalista, si chiede sinceramente se i sostenitori delle sostanze allucinogene avessero in effetti ragione.

Oliver Burkeman,
The Guardian

Il libro Goffredo Fofi

La moglie del macellaio



Albrecht Goes

Il sacrificio del fuoco

Giuntina, 50 pagine, 10 euro
Goes fu cappellano militare (pastore luterano) in guerra, e da quell'esperienza trasse un grande racconto, *Notte inquieta*, pubblicato in Italia da Einaudi insieme a *La vittima* sotto il titolo di *Prima dell'alba*, nella traduzione di Franco e Ruth Fortini. Sono racconti celebri in Germania, amati da molti e invero bellissimi. Il primo è stato ripubblicato da Marcos y Marcos, il secondo era stato proposto anni prima

da Linea d'ombra e torna in nuova traduzione (di Giada D'Elia), presso la Giuntina di Firenze, con un titolo più generico dell'originale. È la storia, ricostruita dal pastore Goes a posteriori, della semplice moglie di un macellaio che aveva conosciuto, il cui negozio fu adibito per un certo tempo a servire gli ebrei. Priva di particolari qualità, le storie e sofferenze che ha di fronte, la sua compassione e le sue convinzioni religiose portano la donna a credere che se si

offrirà come capro espiatorio dandosi fuoco, qualcosa potrà cambiare. Sopravvive col volto segnato dalle ustioni. "Si può pensare di assolvere un popolo dalle terribili colpe di quell'epoca con l'atroce sacrificio di una moglie di macellaio, con la sua disponibilità a strisciare volontariamente dentro la fornace accesa", come in *Esodo 3, 2*? La citazione che destò i ricordi del pastore apparve su un giornale con la notizia della riapertura della macelleria, a guerra finita. ◆

I racconti

Senza premesse

Colum McCann
Tredici modi di guardare
Rizzoli, 220 pagine,
20 euro



Tredici modi di guardare parla di empatia e di violenza, in un racconto lungo (quasi un romanzo breve) seguito da altre tre storie. Nel racconto che dà il titolo al libro, Peter Mendelssohn, 82 anni, giudice in pensione, si avventura fuori dal suo appartamento nell'Upper east side di Manhattan per andare a pranzo con suo figlio, Elliot. Non sembra la premessa più originale per un racconto. Eppure è proprio questo il segreto dell'autore: i suoi racconti non hanno bisogno di premesse. Mendelssohn, nato a Vilnius, da bambino ha vissuto in Irlanda e da adulto a New York. Dopo una brillante carriera giuridica, ora è condannato alla seconda infanzia della vecchiaia. La ricchezza che ha accumulato riesce a malapena a moderare l'umiliazione di dipendere dagli altri, dalle cure della badante caraibica. Si rivolge a se stesso in terza persona: con una voce vivida, arrabbiata, piena di rimpianto, descrive ed esorcizza le sue miserie. Inaspettatamente, nella storia, nel flusso di coscienza e di ricordi di Mendelssohn, si insinua la concretezza indiscutibile e pragmatica di un delitto. Forse il finale del racconto è un po' troppo studiato. Ma i personaggi sono delineati con precisione e ogni descrizione suona assolutamente realistica, proprio come succede nella

STEVE HUMPHREYS/THE IRISH INDEPENDENT/EYEVINE/CONTRASTO



Colum McCann

storia successiva, *Che ore sono adesso, lì da te?*, che comincia con uno scrittore a cui viene commissionato un articolo. In cerca di un argomento adatto, l'uomo s'imbatté in Sandi, una ragazza di 26 anni, marina di stanza in Afghanistan la notte di capodanno. La sensazione è quella che proveremmo se qualcuno ci tirasse via il tappeto da sotto i piedi. E la ritroviamo anche in *Sh'khol*, il racconto più intenso dell'intera raccolta. È la storia di una madre, Rebecca, che si trova sulla costa occidentale dell'Irlanda con il figlio di tredici anni, adottato in Russia quando aveva sei anni. Il ragazzino scompare in mare. Incredibile è la forza con cui McCann riesce a suscitare l'empatia del lettore.

Il finale è sorprendente, commovente. In *Trattato*, il racconto che chiude il libro, una suora sudamericana scopre per caso che l'uomo che l'ha torturata molti anni prima è ancora vivo.

Erica Wagner,
The Guardian

Emily Ruskovich
Idaho
Mondadori, 344 pagine, 19 euro



Come può una madre uccidere una figlia che adora? È impossibile rispondere a questa domanda. Eppure, arrivando alla fine di questo sconvolgenti romanzo, ci si rende conto di aver indagato tanto a fondo in quel complesso amalgama di amore, oscurità e follia che è l'animo umano, da avvicinarsi a una strana forma di comprensione. *Idaho* non è un thriller, ma sicuramente tiene incollati fino in fondo. Prima di tutto, Ruskovich accende in noi la curiosità su quali siano state esattamente le circostanze in cui Jenny ha ucciso sua figlia di sei anni. Poi diventa quasi intollerabile il desiderio di scoprire perché l'abbia fatto. Ma questo non è l'unico mistero del romanzo. Cos'è successo alla figlia maggiore di Jenny, scappata nel bosco dopo aver visto cos'aveva fatto sua madre? Chi sposerebbe l'ex marito di Jenny, Wade, pur sapendo che sta impazzendo? E perché un solitario abitante del luogo dipinge ossessivamente il ritratto di una delle bambine scomparse? La storia è raccontata per frammenti, a più voci. Una è quella della seconda moglie di Wade, un'insognante di musica che accetta il suo bizzarro corteggiamento mentre lui è ancora sposato con Jenny. Anche Wade racconta una parte della storia, così come Jenny e la sua compagna di cella, Elizabeth. Parla anche una delle figlie, descrivendo il rapporto fra sorelle in modo lucido e commovente. Un romanzo intenso, profondamente emozionante, che sa raccontare l'amore, la follia, la redenzione.

Alice LaPlante,
The Washington Post

Sergej Lebedev
Il confine dell'oblio
Keller, 360 pagine, 18,50 euro



Il confine dell'oblio è il diario di viaggio di un uomo che cerca di ripercorrere la vita dell'uomo che per lui è stato il nonno che non ha mai avuto. Questo vecchio, cieco, era il suo vicino di casa quando era bambino: un giorno, nel 1991, sacrificò la sua vita per salvarlo con una trasfusione di sangue. È così che il protagonista, sentendosi legato al vecchio proprio dal vincolo profondo del sangue che gli scorre nelle vene, decide di ripercorrere tutta la traiettoria di quella vita segreta di cui all'inizio del romanzo non conosce niente. È una discesa dantesca nel mondo dei gulag, oltre i confini del circolo polare. Un viaggio attraverso il quale, gradualmente, si svelano gli oscuri segreti dei campi di prigionia. La vastità ghiacciata della regione sembra cancellare ogni prova della sua cruenta storia di morte; eppure quella storia, per quanto dimenticata, è reale. Il viaggio porta il protagonista nelle miniere in cui lavoravano i prigionieri, tra pozzi e abissi ciechi, nel cuore dell'amnesia collettiva. In bilico tra *Arcipelago Gulag* e i romanzi di José Saramago e Roberto Bolaño, un libro algido e duro come un ghiacciaio, ma anche poetico, contro la tentazione di dimenticare.

Sam Sacks,
The Wall Street Journal

Emma Larkin
Sulle tracce di George Orwell in Birmania
Add, 288 pagine, 18 euro



Appena uscito dal college di Eton, il giovane Eric Blair (che solo in seguito avrebbe adottato lo pseudonimo di George

Orwell) passò cinque anni in Birmania come agente della polizia imperiale britannica. Lasciò il paese nel 1927, stanco del "lavoro sporco dell'impero". A quella terra è ispirato il suo romanzo *Giorni birmani*, ma lo era anche il racconto che stava scrivendo negli ultimi giorni prima di morire, su un giovane britannico segnato dalla sua esperienza nella Birmania coloniale. Larkin conduce il lettore alla scoperta dei luoghi in cui Orwell ha vissuto e lavorato, per provare a immaginare di nuovo le esperienze che contribuirono a forgiare le sue idee politiche e la sua poetica. Mentre Larkin attraversa il paese, i suoi movimenti sono monitorati – e spesso ostacolati, se non addirittura bloccati – da polizia, militari, burocrati, spie, informatori e cittadini comuni istigati dalle autorità. Il risultato è un libro doloroso, riflessivo, irresistibilmente idiosincratico. Un'indagine letteraria che è anche un diario di viaggio po-

litico, che usa la Birmania per spiegare Orwell e Orwell (specialmente quello di *La fattoria degli animali* e 1984) per spiegare i misteri della storia della Birmania attraverso il novecento.

William Grimes,
The New York Times

François Bégaudeau

La ferita, quella vera

Einaudi, 256 pagine, 18 euro

●●●●●

Della ferita a cui si riferisce il titolo, il romanzo di François Bégaudeau si prende gioco, e parecchio. Il lettore capisce ben presto, dal ritmo del testo, dallo sgorgare allegro degli aneddoti, che fin dalle prime pagine l'essenziale è creare un senso di attesa, alimentandola senza soddisfarla, ma senza nemmeno tracciare false piste. La cronaca delle iniziazioni maschili si nutre, in effetti, di storie picarecce, esagerazioni, depistaggi, e questo miscuglio di piroette narrative e sparpagliate confessioni suona

completamente intonato al tema. Bégaudeau è un autore che ha il dono di saper raccontare l'adolescenza. Sa entrare nei dettagli e nelle pieghe nascoste, nei segreti di questa età inquieta. L'estate e i ragazzi: la loro gioia fragile, le loro febbri, la litania dell'inquietudine e del desiderio. Tutto questo è raccontato dal protagonista, François, con un'intonazione perfetta, mai sbavata, naturale e lieve. Senza passi falsi, senza infingimenti, senza imbrogli, con una malinconia che sa farsi qualche volta soffocante. François ha quindici anni, è in vacanza con la sua famiglia in un paesino della provincia francese, vicino al mare. Idealista e impacciato, ha la fissazione di dover perdere la verginità. Non sembra però un'impresa facile. Poi incontra Julie. È l'estate del 1986, quella della ferita. Un libro che sa parlare a chiunque abbia avuto quindici anni, e si sia sentito irrequieto e incompiuto.

Nils C. Ahl, Le Monde

Non fiction Giuliano Milani

La ricerca delle radici

Corrado Stajano

Patrie smarrite. Racconto di un italiano

Il Saggiatore, 232 pagine, 18 euro
Nel 2001 Corrado Stajano, autore di inchieste (*Il sovversivo, Un eroe borghese, Africo*) e scritti autobiografici, pubblicò questa piccola raccolta composta da due saggi, molto personale e molto politica. Traendo spunto da due viaggi nelle città della sua famiglia paterna e materna, rispettivamente Noto e Cremona, Stajano racconta le sue ricerche intorno ad alcuni fatti storici legati alla

sua infanzia e alla sua giovinezza: lo sbarco degli alleati in Sicilia nel luglio 1943 e l'ascesa e il declino di Roberto Farinacci, il gerarca radicale che impose il fascismo nella pianura padana. Sotto forma di diario, i due *memoir* oscillano tra una ricerca d'archivio capace di divagazioni, la descrizione degli incontri con personaggi straordinari del presente e una disretissima presenza dell'autore e dei suoi ricordi. In apparenza il confronto tra i due mondi rivela grandi differenze, la razionalità concreta del

nord e l'irrazionalità del sud, ma in realtà dominano le somiglianze. Sullo sfondo, si stagliano le bellezze d'Italia: la natura, il passato archeologico e storico, la coscienza civile di matrice comunale, la produzione artistica barocca. In primo piano ci sono le fragilità del paese: la facilità con cui esperienze di grande spessore possono essere distrutte in poco tempo, con forze limitate, le viltà di fronte alle sfide, l'interesse personale che cerca il tornaconto anche nelle circostanze più drammatiche. ♦

Austria



LEONARDO CENDAMO/OLUZ

Arno Geiger

Unter der Drachenwand

Hanser Verlag

Nella primavera del 1944 Veit Kolbe viene rimandato a casa in un villaggio austriaco, dopo essere stato gravemente ferito in battaglia. Lì s'innamora. Arno Geiger è nato a Bregenz nel 1968. Vive a Vienna.

Mareike Fallwickl

Dunkelgrün fast schwarz

Frankfurter Verlagsanstalt

Moritz è sveglio mentre la sua fidanzata Kristin, incinta, dorme accanto a lui. All'improvviso suona alla porta un suo amico d'infanzia, scomparso da anni. Mareike Fallwickl è nata vicino a Salisburgo nel 1983.

Cordula Simon

Der Neubauer

Residenz Verlag

Storia esilarante di un ragazzo che si trova invischiato nelle sue stesse bugie, raccontate nel tentativo disperato di conquistare un gruppo di amici. Cordula Simon è nata a Graz nel 1986.

Robert Menasse

Die Hauptstadt

Suhrkamp Verlag

Robert Menasse, nato a Vienna nel 1954, ci trasporta nella Bruxelles contemporanea e ci fa fare un tour romanzato, divertente e provocatorio delle istituzioni europee.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com





Mosqueta's

Crème Fluide
Corps

20 ml Rose Musquée

Super-Hydratante
Régénérante

Super idratazione per il tuo corpo

Crema fluida biologica e dinamizzata



ricchissima di Rosa Mosqueta Bio (20ml)

ITC ITALCHILE

in erboristeria e supermercati Bio

www.mosquetas.com



5 x 1000

La tua firma è la mia cura

Dal
1950
insieme contro
la cecità nel
mondo



foto: Sightsavers

Salvami dalla cecità

Sightsavers: una missione iniziata nel 1950. 68 anni di storia, oltre 295 milioni di trattamenti distribuiti per proteggere dalla cecità dei fiumi, più di 6 milioni di operazioni di cataratta per ridare la vista, abbiamo restituito a più di 180.000 persone con disabilità il diritto di vivere in maniera indipendente. Il 75% dei casi di cecità nel mondo sono curabili, ma la povertà impedisce a troppi di accedere alle cure di cui hanno bisogno. Tu puoi cambiare questi numeri, donando il tuo 5x1000 a Sightsavers!

www.sightsavers.it

Dona il tuo **5x1000**
a Sightsavers
97653640017
codice fiscale



Sightsavers
Italia ONLUS

Ragazzi

La Cina favolosa

Alessandra Valtieri

Le principesse della seta e altri racconti cinesi

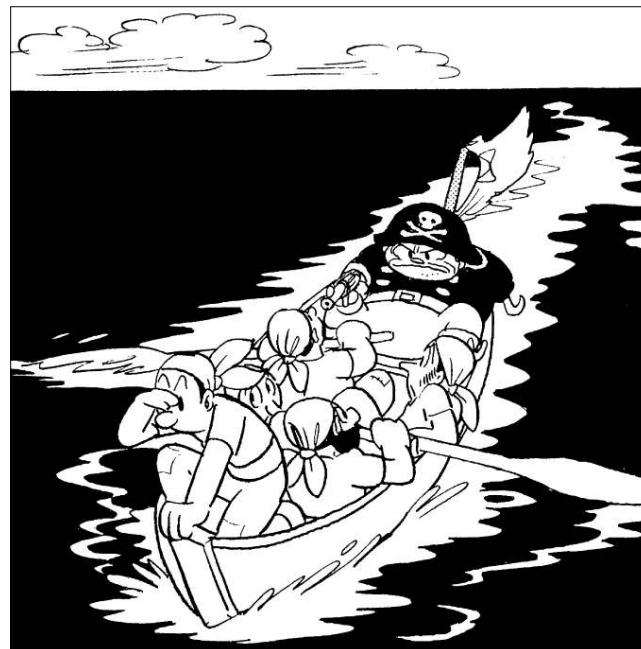
Bompiani, 120 pagine, 14 euro.

Illustrazioni di Mauro Evangelista

Le scimmie sono astute, i bachi da seta gran lavoratori, gli animali in genere molto chiacchieroni, i monaci saggi e le principesse naturalmente leggiadre. Ogni favola che si rispetti ha i suoi mostri e i suoi eroi, ha il respiro lungo di un tempo mitico e i colori tenui di una tavolozza di velluto. E a questa regola non sfuggono nemmeno le favole cinesi.

Favole semplici e raffinate nella loro sobrietà. Un tassello in quella ricerca del favoloso che Bompiani da un po' di tempo sta portando avanti nella sua collana per ragazzi. Le storie selezionate e riscritte da Alessandra Valtieri diventano tappe per conoscere giocando (e Valtieri se ne intende, visto che è stata una fantastica giocattolaia) una Cina sospesa tra modernità e sogno. Dove una cicogna e un'anguilla testarde invece di trovare una soluzione al loro battibeccare diventano cibo per un pescatore. Dove un avido contadino perde tutte le sue pere per essere stato miope davanti alla vera ricchezza. Dove un giovane colto e amante della poesia vola sulla Luna. Favole che profumano di loto sapientemente illustrate dal maceratese Mauro Evangelista. Un libro pieno di sapienza e un oggetto di rara bellezza.

Igiaba Scego



Fumetti

Infanzia consapevole

Osamu Tezuka

La nuova isola del tesoro

Rizzoli Lizard, 240 pagine, 19 euro

Raggiungere la propria isola del tesoro vuol dire mantenere nella vita l'incanto dell'infanzia senza però dimenticare la saggezza e la riflessione, che consentono di capirla e apprezzarla. Concepita intorno al 1946 dal più prolifico e popolare autore di manga, *La nuova isola del tesoro* fu ridisegnata dall'autore al momento della riedizione in trecento volumi delle sue opere perché gli originali erano andati persi. Tezuka inoltre integrò a memoria alcune parti che erano state tagliate. Si tratta quasi di una rivisitazione del desiderio infantile di avventura, esotismo, personaggi e luoghi a metà tra archetipo e stereotipo (il capitano, il pirata, Tarzan, l'isola, la giungla, i leoni e

gli elefanti), un microcosmo dove sono concentrati e accostati in maniera più o meno improbabile elementi eterogenei. Esattamente come fanno i bambini quando seguono liberamente la fantasia e il sogno e accostano in maniera non ortodossa elementi disparati. Un chiaro invito a sognare nella semplicità e con libertà, molto prima dell'era del digitale e dei videogiochi (che non vanno però demonizzati). Srotolando, come in questo caso, strip in formato verticale invece che orizzontale, come tanti piccoli papiri andati perduti e ora recuperati, portatori di tutto l'incanto perduto dell'infanzia del fumetto. Un piccolo tesoro. Con però il germe (un germe delicato e gentile) della consapevolezza adulta.

Francesco Boille

Ricevuti

Ben Rawlence

La città delle spine

Francesco Brioschi editore, 448 pagine, 18 euro

Le storie di nove ragazzi che sognano un futuro fuori dal campo profughi di Dadaab, nel deserto del Kenya settentrionale.

Claudio Marinaccio

La folle storia del kamikaze che non voleva morire

Miraggi edizioni, 140 pagine, 14 euro

Undici racconti sul mondo di oggi attraverso avventure terribili ma piene di ironia: uomini comuni che cercano di sopravvivere tra zombi, alieni, soldati e kamikaze.

Alberto Savioli

Allah, la Siria, Bashar e basta?

Bianca e Volta edizioni, 686 pagine, 18 euro

Il racconto di un viaggio, cominciato vent'anni fa, di tenda in tenda, nelle aree più remote della Siria. Storie di vita che s'intrecciano alla genesi del conflitto che sta dilaniando il paese.

Lola Larra, Vicente Reinamontes

A sud dell'Alameda

Edicola Ed, 288 pagine, 18 euro

Un diario e insieme un graphic novel sulla rivoluzione dei pinguini, movimento studentesco cileno di protesta.

Lafcadio Hearn

Ombre giapponesi

Adelphi, 302 pagine, 15 euro

Arrivato in Giappone alla fine dell'ottocento, l'autore sposa la figlia di un samurai e riesce a catturare la bellezza dell'antico Nippon.

Musica

Dal vivo

Motta

Roma, 26 maggio

atlanticoroma.it

Bologna, 28 maggio

estragon.it

Firenze, 29 maggio

obihall.it

Milano, 31 maggio

alcatrazmilano.it

Andrea Laszlo De Simone

Livorno, 26 maggio

facebook.com/baciamifestival

Pesaro, 30 maggio

facebook.com/dallacira

Philip Glass

Verona, 27 maggio

estateatralleveronese.it

Thom Yorke

Firenze, 28 maggio

teatrorverdifirenze.it

Milano, 29 maggio

fabriquemilano.it

Meeting del mare

Frah Quintale, Cosmo,

Mellow Mood, Gnut

Marina di Camerota (Sa)

1-2-3 giugno

meetingdelmare.it

Katy Perry

Bologna, 2 giugno

unipolarena.it

Populous

Taranto, 2 giugno

facebook.com/woodstshop



Thom Yorke

Dagli Stati Uniti

Nuove accuse contro R. Kelly

Il cantante avrebbe abusato sessualmente di una ragazza di 19 anni

R. Kelly dovrà affrontare un nuovo processo, dopo che un'altra donna l'ha accusato di crimini sessuali. Faith Rodgers, che all'età di 19 anni ha avuto una relazione di un anno con il cantante, sostiene che Kelly ha abusato di lei "mentalmente, sessualmente e verbalmente". Rodgers ha raccontato che ha conosciuto Kelly a un concerto a San Antonio. Poi nel maggio 2017 la star dell'rnblle ha offerto un volo per andare a un suo show a New York. Dopo lo spettacolo, Kelly è en-



R. Kelly

trato nella stanza d'albergo della ragazza e l'ha costretta a fare sesso. Poi le ha presentato diverse donne, che Rodgers ha definito delle "schia-ve" coinvolte in un "culto sessuale" messo in piedi dal musicista. La ragazza ha aggiunto che Kelly l'ha costretta a fare atti osceni mentre la riprendeva e le ha trasmesso

una malattia venerea. Il cantante ha già ricevuto più volte accuse di molestie sessuali e pedofilia. Nel luglio 2017 su Twitter è stata lanciata la campagna #MuteRKelly, per boicottare gli album e i concerti di Kelly, che si dichiara innocente. Alla campagna si è unita anche Time's Up, l'organizzazione a difesa delle vittime di molestie sessuali nata dopo il caso di Harvey Weinstein. I servizi di streaming Spotify e Apple Music hanno deciso di rimuovere dalle loro playlist i brani di R. Kelly, che però restano disponibili nel catalogo.

Maeve McDermott,
Usa Today

Playlist Pier Andrea Canei

Hotline zufolo

1 Fatoumata Diawara *Negue negue*

In un mondo popolato da sette miliardi di persone, un miliardo sono migranti, sotto linea il video della canzone *Nterini*, pezzo aprirista del nuovo album *Fenfo*. Lei appare, testimonia sofferenza e speranza. Difficile immaginare che una canzone in lingua bambara possa avere appeal universale, ma questa cantante del Mali è una nuova voce africana nel mondo. Forse potrebbe cercare una vena più internazionale. Ma qui, circondata da grandi strumentisti, spazia tra stili afro con orgoglio, senza tanti ammiccamenti agli occidentali.

2 Judith Owen *Hotline bling*

Prendi una serenata bilionaire in tuta di acetato e trattala bene: costringila in tubino nero, adorna di tocchi di pianoforte e anima che manco sapeva di avere. La cantante gallega Judith Owen, voce bianca ma bluesy, nel nuovo album *RedisCOVERed* questo fa: pettina canzoni in souplesse. Può anche peccare di eccesso di confidenza (*Smoke on the water* senza il riff è come una carbonara con il tofu al posto del guanciale) ma ne azzecca tante, da *Hot stuff* di Donna Summer rifatto latin jazz a *Shape of you* di Ed Sheeran con un groove di tam tam.

3 Elena Somarè *Gracias a la vida*

C'è chi brontola e dice che è musica decorativa. Ma chi se ne infischia. Il fischio melodico è arte, ed Elena Somarè ne è campionessa. Si nutre di melodie latinoamericane per *Aliento*, un album che spazia dall'Avana a Buenos Aires con gli arrangiamenti delicati del polistrumentista Lincoln Almada. E in scaletta ci sono *Libertango* e l'inevitabile *Todo cambia*, una jazzata *Manhã de Carnaval* in omaggio al Brasile e altre perline rispolverate. Ma alla fine, sì, *Gracias a la vida*. Per tutte queste canzoni super da far zufolare la gente, ognuno come gli pare.



Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli



Dua Lipa
IDGAF (Initial talk remix)

Banx & Ranx + Ella Eyre
Answerphone feat. Yxng Bane

David Guetta feat. Martin Garrix & Brooks
Like I do

Album

Playboi Carti

Die Lit

Awge



Essere un bravo rapper non è mai stato un prerequisito necessario per fare un grande disco rap. Il nuovo album di Playboi Carti è ancora più selvaggio e ricco di stimoli del mixtape uscito nel 2017. Gran parte del merito va al produttore Pi'erre Bourne: i suoni che ha creato sembrano usciti da un Game Boy hackerato o da un subwoofer rotto. Bourne ha trovato in Playboi Carti il materiale perfetto per le sue marachelle. I due hanno una chimica perfetta, tipo quella tra il produttore Zaytoven e il rapper Gucci Mane, che una decina d'anni fa cambiò la scena di Atlanta. *Die lit* è pieno di collaborazioni interessanti: Travis Scott, Nicki Minaj, ma anche la star del rap britannico Skepta. Nell'infuocata scena rap di Atlanta, questo disco è un'anomalia, una raccolta di brani lunatici. Nei suoi momenti migliori, sembra in grado di sospendere la gravità. Playboi Carti rappa meglio del solito, ma pazienza. Quando il risultato finale è così interessante, non serve cercare il pelo nell'uovo.

Evan Rytlewski, Pitchfork

Simian Mobile Disco

Murmurations

Wichita Records



Quando uno stormo di uccelli si alza in volo, crea una massa fluida e mutevole in continuo movimento. Si verifica lo stesso fenomeno quando le voci del Deep Throat Choir vengono modellate dai Simian Mobile Disco. Per il loro ultimo album, James Ford e Jas Shaw hanno lavorato insieme al col-



Playboi Carti

lettivo vocale di Hackney per sfruttare l'energia che nasce quando un gruppo vocale canta su basi elettroniche. Il risultato riempie il cuore, e spazza via ogni distanza tra ritmi da ballare e tendenze d'avanguardia. La magia custodita in *Murmurations* è sprigionata dall'incontro di due mondi che si abbracciano invece di combattersi. È un'esplorazione creativa ed energica della capacità della voce umana e dell'elettronica di toccarci nel profondo.

Eugenie Johnson, The Skinny

Domenico Lancellotti
The good is a big God

Luaka Bop



Quando si pensa a un disco di bossa nova o di samba, a molti vengono in mente dei musicisti brasiliani sorridenti che suonano la chitarra acustica sulla spiaggia. *The good is a big God*, il secondo album del polistrumentista brasiliano Domenico Lancellotti, è molto lontano da questo stereotipo. Il disco è ancorato alla tradizione brasiliana, ma ha anche diversi elementi moderni apprezzabili per gli ascoltatori di tutto il mondo. Il pezzo d'apertura, *Voltar-se*, è esoterico: è costruito su un semplice incastro tra chitarre, tastiere e voci riverberate, ma in seguito si

evolve, soprattutto quando entra in gioco una raffica di percussioni industrial. All'inizio il disco sembra un mix tra dream pop e musica etnica, una combinazione già di per sé inebriante. Ma, andando avanti, *The good is a big God* continua a contaminare i generi e porta l'ascoltare in territori inesplorati, dal punto di vista sia stilistico sia geografico. E ci tiene sempre sulla corda.

Adam Pollock, Flood Magazine

Courtney Barnett
Tell me how you really feel

Milk! Records



Questo album di Courtney Barnett arriva dopo che è diventata famosa e rivela un po' del suo shock, ma non ci racconta una reazione negativa come quella dei Nirvana di *In utero*. Per esempio, se il brano *I'm not your mother, I'm not your bitch* è davvero feroce, il



Courtney Barnett

resto del disco ha un bel tocco pop: anche quando è arrabbiata, Barnett sa sempre tirare fuori la zampata indie rock. Non è diventata prigioniera dei suoi momenti cupi: le preoccupazioni vengono bilanciate dal solito senso dell'umorismo e le emozioni sono accompagnate da un po' di speranza. *Tell me how you really feel* è appassionato, onesto, strapieno di melodie, mai banale: insomma, è bellissimo.

Stevie Chick, Mojo

Brian Eno

Music for installations

Umc



È strano che Brian Eno oggi sia noto più come intellettuale e polemista che per la sua produzione musicale attuale. Concentrandoci sul suo spirito concettualismo, ci dimentichiamo di apprezzarlo come musicista. In questo cofanetto dedicato alla musica d'ambiente per le sue installazioni artistiche, Eno è al suo meglio. Nella raccolta ci sono in tutto 24 tracce, che vanno dai tre ai 44 minuti, basate sull'idea di ambient music come carta da parati di gran classe. E al prezzo di 50 euro per il box in cd si tratta davvero di un costosissimo profumo pensato per rendere più raffinato qualunque ambiente. Eppure, a differenza del lavoro degli architetti d'interni, la musica ambient può essere davvero un'alternativa democratica all'arredamento di uno spazio condiviso. Ogni pezzo porta a uno scenario ben preciso. Ed è qui che si vede la grandezza del musicista Eno: nel suo modo naturale di usare il suono come strumento, come ambiente e come stimolante per il pensiero.

Joe Muggs, Resident Advisor

Video

68. Pop revolution

Venerdì 25 maggio, ore 22.15

Sky Arte

Primo di quattro episodi che raccontano il 1968 attraverso arte, teatro, musica e cinema, con testimonianze come quelle di Marco Boato, Claudio Verdine e Mario Capanna.

History of football

Da lunedì 28 maggio

History

Fino all'inizio dei Mondiali 2018, tutti i giorni, 24 ore al giorno, una programmazione interamente dedicata al calcio, con documentari, ritratti di campioni e allenatori, speciali e interviste.

Beyond the edge

Mercoledì 30 maggio, ore 21.10

Rai Storia

Ricostruzione della conquista dell'Everest nel 1953, quando sir Edmund Hillary e Tenzing Norgay compirono un'impresa epica che unì resistenza, preparazione e coraggio di fronte alle forze della natura.

Pino Daniele. Il tempo resterà

Mercoledì 30 maggio, ore 21.15

Rai 5

Immagini inedite, testimonianze di amici e artisti e tanta musica: un'occasione per ascoltare le interpretazioni più celebri e ripercorrere la carriera del cantautore napoletano, dagli anni settanta agli ultimi concerti.

Pertini. Il combattente

Sabato 2 giugno, ore 21.15

Sky Cinema Uno

In occasione della festa della repubblica il documentario dedicato all'ex presidente, attivista, partigiano e politico. Un ritratto non convenzionale, tra storia, musica e fumetto, scritto da Giancarlo De Cataldo.



Dvd

Il falso liutaio

Cremona è lontanissima da Laurelville, Ohio, ma non abbastanza da impedire a Danny Houck, sfaccendato trentenne senza molte prospettive, di imitare i leggendari liutai Stradivari e Guarneri del Gesù (che Houck si è addirittura tatuato), tentando di creare una perfetta replica del celebre Cannone costruito da Guarneri nel

1743, e suonato da Niccolò Paganini. In *Strad style* Stefan Avalos ha seguito questa vicenda di ossessione maniacale sposata alla totale assenza di talento, in un documentario esilarante che celebra l'incoscienza di vivere i propri sogni, malgrado tutto. Il dvd è uscito negli Stati Uniti.
stradstyle.com

In rete

Life underground

life-underground.com

Capita ancora sui mezzi pubblici, alzando gli occhi dallo smartphone, di immaginare le storie e i pensieri delle persone che ci troviamo intorno. Il regista e artista francese Hervé Cohen ha trasformato questa curiosità in un progetto *in progress*, che esiste sia in forma di installazione sia di documentario. Su una mappa del pianeta sono evidenziate le tredici città, da Berlino a Tokyo, da Los Angeles a Santiago, dove Cohen ha filmato percorsi e stazioni delle metropolitane e interviste con viaggiatori. All'utente la scelta se andare alla scoperta dei loro racconti seguendo il percorso di un treno, o componendone di immaginari in base a temi e parole chiave.

Fotografia Christian Caujolle

In mezzo alla natura



A breve, il 2 giugno, s'inaugura la quindicesima edizione di uno dei più atipici festival dedicati alla fotografia e anche uno dei più popolari. Alla Gacilly, piccolo borgo della Bretagna, di cui era originario Yves Rocher (la cui azienda è lo sponsor principale della manifestazione), la fotografia è esposta sostanzialmente all'aperto. Installazioni eleganti distribuite sulle facciate delle case, nelle strade, per affrontare tematiche legate all'ambiente

e alla natura che hanno sempre fatto parte della filosofia e dell'identità dell'azienda di Rocher. Nell'arco di quindici anni il festival ha registrato numeri che fanno impallidire la maggioranza delle manifestazioni simili: tre milioni di visitatori si sono incamminati per la terra dei druidi e nella foresta di Brocéliande per apprezzare proposte sempre impegnate declinate in un'infinità di approcci stilistici diversi.

Grande varietà anche nella provenienza degli artisti e dei soggetti rappresentati. Che si tratti di serie documentarie, poetiche o anche ludiche, le opere e le installazioni non mancano mai di far riflettere il pubblico, di fare appello al suo senso di responsabilità, individuale e collettiva. A riprova del suo valore, il festival, che in Bretagna si chiuderà il 30 settembre, è anche esportato quasi in contemporanea. Quest'anno a Baden, in Austria. ♦

camera
DISTRIBUZIONI INTERNAZIONALI

**SAPPIAMO CHE
COMMETTERAI UN CRIMINE**
**MA TU ANCORA
NON LO SAI**



PRE-CRIME

ALGORITMO CRIMINALE

a film by MONIKA HIELSCHER & MATTHIAS HEEDER

sky ATLANTIC HD

**DOMENICA 27 MAGGIO
ORE 23.05**

www.cameradistribuzioni.it



DOMENICA 27 MAGGIO IN EDICOLA a 2,50 euro*
la Repubblica L'Espresso

Sogno

Festival della storia dell'arte, 1-3 giugno, Fontainebleau

Il Festival della storia dell'arte ha scelto la Grecia come ospite d'onore per l'edizione 2018, il cui tema è il sogno. Settanta film d'arte, una fiera del libro, tavole rotonde e spettacoli. La sfida è duplice: fare il punto della situazione delle ultime scoperte archeologiche tenendo presente la produzione greca contemporanea. Il tutto senza dimenticare il sogno. Gli incontri più curiosi? Quello di Hadrien Laroche sulle fantasticerie pornografiche di Marcel Duchamp, quello sui sogni dei monaci organizzato da Thomas Dale, la conferenza di Jean-Claude Schmitt sui sogni nel medioevo e l'intervento di Ludovic Lauzier sul sonno tormentato dall'*Ermafrodito dormiente* al *Fauno Barberini*.

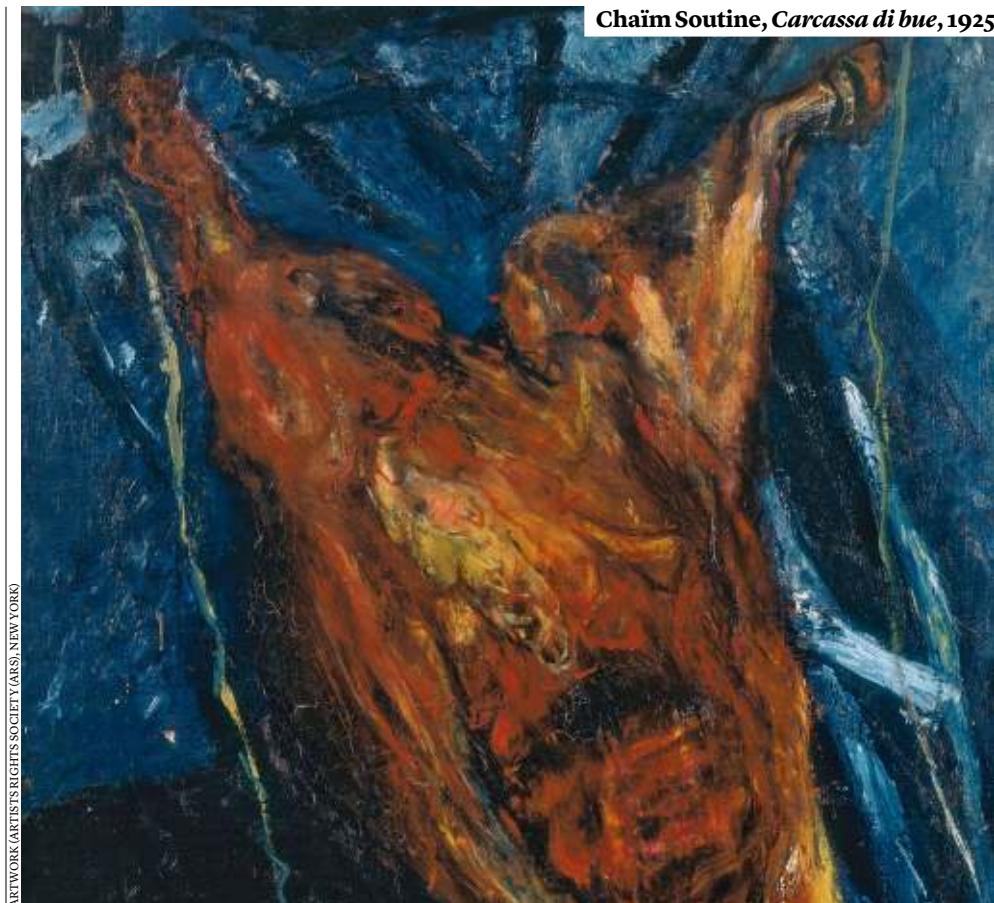
Les Inrockuptibles

Triennale di Echigo-Tsumari

Dal 29 luglio al 17 settembre, Giappone

Dalla sua prima edizione nel 2000, questa triennale si svolge in un'area rurale dove la convivenza tra uomo e natura è difficile. Lo spopolamento procede rapidamente e l'età media dei pochi abitanti rimasti è molto alta. Per la settima edizione sono state raccolte 360 opere di artisti di fama internazionale come Marina Abramović, Christian Boltanski, Antony Gormley, Yayoi Kusama, Illja ed Emilia Kabakov. Le opere saranno allestite su una superficie di 76 mila ettari di terreni agricoli, tra risaie, montagne, foreste, case e scuole abbandonate. Un pellegrinaggio da un'opera all'altra alla scoperta dei paesaggi di Satoyama.

Universes in Universe



ARTWORK (ARTISTS RIGHTS SOCIETY (ARS), NEW YORK)

Stati Uniti**Le sfumature della carne****Chaïm Soutine: Flesh**

Jewish Museum, New York, fino al 16 settembre

Una piccola, puntuale e potente retrospettiva di Soutine che fa grande sfoggio di feroci dipinti di polli squartati e carcasse sanguinolente di animali, realizzati a Parigi a partire dagli anni venti. *Carcassa di bue* è il pezzo forte della mostra. Dipinto di blu e rosso, luminoso come una vetrata gotica, è in sintonia con *Il bue macellato* del Louvre, un capolavoro di Rembrandt caro a Soutine. Crepita di improvvisazioni formali (una rapida linea

bianca salva dall'incoerenza una vasta zona blu) e di emozioni selvagge. È un evento che si rivela incessantemente mentre lo si guarda. Nato nel 1893 in un piccolo villaggio ebraico nell'attuale Bielorussia, decimo di undici figli di una modesta famiglia di sarti, Soutine è stato tutta la vita un'anomalia. La sua passione per la pittura sconvolse il padre e due fratelli che lo picchiarono per la sua eresia scolare. Nel 1909 la madre finanziò segretamente la sua iscrizione a una scuola d'arte di Minsk. Nel 1913 si trasferì a

Parigi trasformandosi in un esemplare bohémien rozzo e turbolento. Il genio di Soutine culmina nei quadri che raffigurano carne. Comprava i modelli al macello, li teneva in studio in uno stato avanzato di putrefazione, li bagnava con la formaldeide per attenuare il fetore e li immergeva nel sangue fresco per ravvivare il colore. Lavorava spasmodicamente, freneticamente. Usava spatola, bastoncini, pollici, per trasporre direttamente le forme e le sostanze che vedeva nella sostanza della pittura. **The New Yorker**

Per conservare la memoria di internet

Maria Bustillos

Honolulu Advertiser non esiste più, ma una volta pubblicava in ultima pagina una rubrica con una serie d'informazioni fornite dal dipartimento della salute delle Hawaii: nascite, morti e altri eventi. Fondato nel 1856 con il nome di Pacific Commercial Advertiser, dopo la fine della seconda guerra mondiale fu accorpato a un altro giornale, comprato, rivenduto e poi fuso con la sua testata rivale, l'Honolulu Star-Bulletin. Nel 2010 è stato ribattezzato The Honolulu Star-Advertiser. L'archivio dell'Advertiser è conservato su microfilm alla biblioteca nazionale di Honolulu. Chi avrebbe immaginato, all'epoca, che un trafiletto con l'annuncio di una nuova nascita sarebbe diventato un affare di rilevanza nazionale per gli Stati Uniti? Alla pagina B-6 del numero del 13 agosto 1961 del Sunday Advertiser, accanto alle inserzioni dei carpentieri e dei lavapavimenti a cera, ci sono due righe che annunciano che il 4 agosto il signor Barack H. Obama e signora, di 6085 Kalanianaole highway, hanno avuto un bambino.

Probabilmente senza questo pezzetto di pellicola, impossibile da falsificare, il cosiddetto movimento nativista sarebbe riuscito a convincere molte più persone che l'allora presidente statunitense Barack Obama era nato all'estero. Ma quel piccolo rullino di microfilm era - ed è - ancora lì, pronto per essere avvolto intorno a una bobina e consultato nel seminterrato della biblioteca di Honolulu: un elenco infalsificabile di "nascite, matrimoni, morti" che ha rafforzato in maniera incommensurabile le affermazioni del governo delle Hawaii sul certificato di nascita originale di Obama. "Noi non distruggiamo i documenti essenziali", spiega Janice Okubo, portavoce del ministero della salute delle Hawaii. "Il nostro lavoro è proprio questo, conservare e mantenere i documenti vitali".

Senza quell'archivio su microfilm, Donald Trump avrebbe potuto continuare a insinuare che Obama in realtà è nato in Kenya e, con la giusta dose di corruzione, magari in un secondo momento quella bugia sarebbe diventata la verità storica. La storia, infatti, è una lotta che si combatte ogni giorno. Combattiamo per costruire la verità prima vivendola, poi documentandola e diffondendola, e infine - elemento cruciale - conservandola. Senza un archivio la storia non esiste.

Da anni i nostri documenti più importanti sono af-

fidati a tecnologie e materiali appositi. Per gli archivisti, il 1870 è l'anno in cui tutto diventa polvere. A partire da quell'anno, infatti, le cartiere cominciarono a eliminare la carta in cotone a favore della pasta di legno: per le generazioni cresciute dopo quella data i giornali erano delicati, dai bordi fragili ed esposti all'ingiallimento al minimo contatto con l'aria. Alla fine degli anni venti, la Kodak propose una soluzione: il microfilm, capace di compattare perfettamente un in-

tero giornale su pochi centimetri di pellicola sottile e flessibile. Nella seconda metà del secolo intere biblioteche furono riversate su microfilm, poi fatte girare su bobine o riprodotte su *microfiches*, mentre i decreti originali venivano buttati via o mandati al macero.

Poi è arrivato il digitale, con documenti ancora più compatti del microfilm che, almeno all'inizio, hanno alimentato il sogno di conservare intere biblioteche sulla testa di uno spillo. Il problema è che

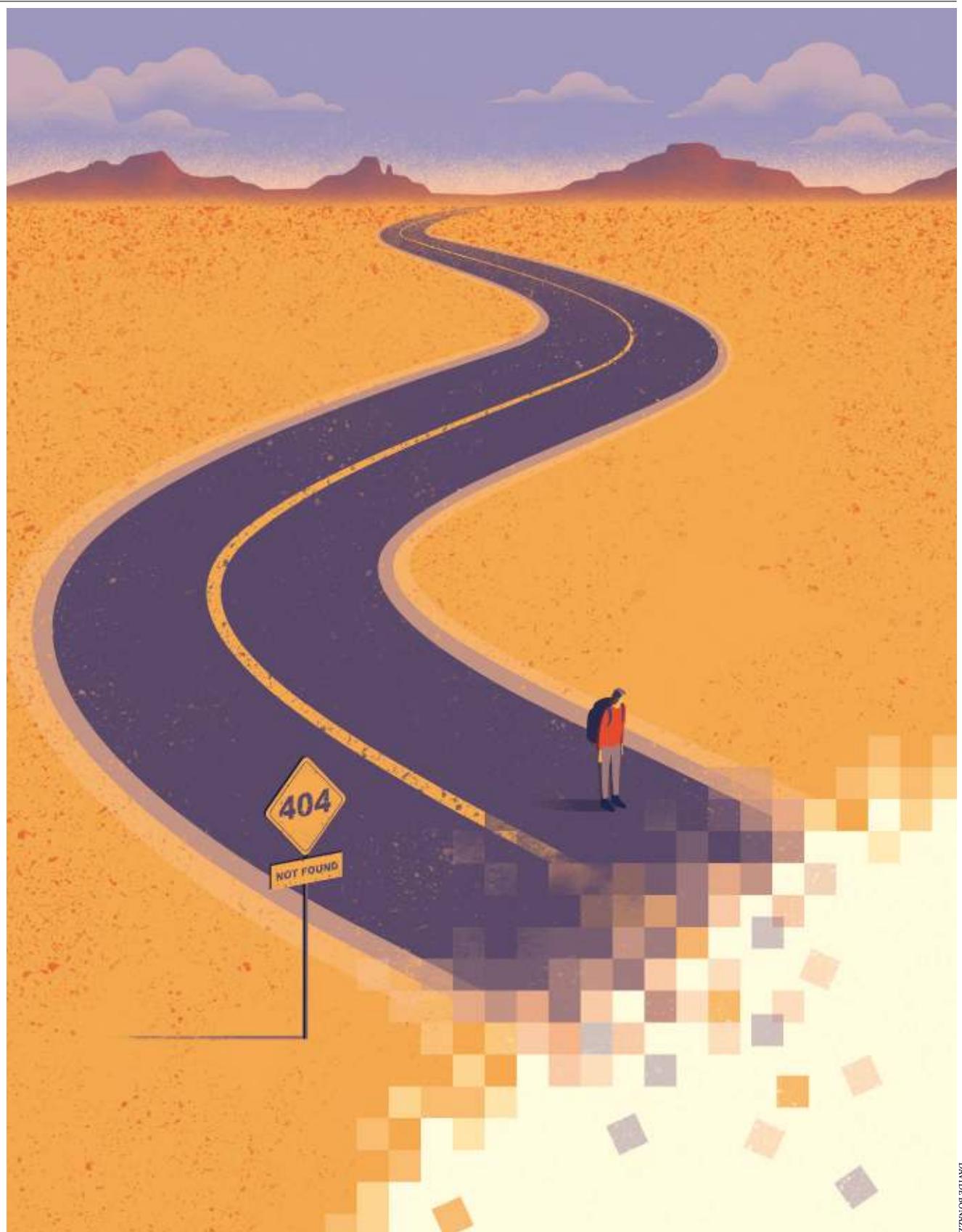
i nuovi documenti digitali si rovinano ancora più rapidamente della carta stampata. La caratteristica costante dell'informazione è l'evanescenza. L'informazione è per sua stessa natura sfuggente.

"Siamo bravissimi a indovinare cosa sarà importante in futuro, ma lo siamo molto meno quando si tratta d'indovinare cosa non lo sarà", dice Clay Shirky, studioso dei mezzi di informazione e scrittore, che all'inizio degli anni duemila ha lavorato alla biblioteca del congresso di Washington e per il National digital information infrastructure preservation project. A parte le cose più ovvie - come le ceremonie d'insediamento di un presidente o le riprese di avvenimenti storici - dobbiamo scegliere cosa salvare. Ma non possiamo salvare tutto, e non possiamo sapere se quello che stiamo salvando durerà. "Buona parte della danza degli anni settanta e ottanta è andata perduta perché i coreografi erano convinti che sarebbe bastato registrarla su videocassetta per conservarla", dice Shirky. "I dati digitali durano in eterno oppure per cinque anni, quello che succede prima", dice la legge di Rothenberg. Lo scienziato informatico della Rand corporation Jeff Rothenberg la espose nel 1995 in un articolo su *Scientific American*. "I documenti digitali sono molto più fragili della carta", scriveva. "Tutta la documentazione del nostro momento storico è in pericolo".

D'altra parte, dice l'archivista Dan Cohen, "uno degli sviluppi positivi dell'era digitale è che è possibile

MARIA BUSTILLOS

è una giornalista statunitense. È direttrice di Popula, un periodico alternativo d'informazione e cultura che sarà lanciato quest'estate. Questo articolo è uscito su Columbia Journalism Review con il titolo *The internet isn't forever*.



Storie vere

Johanna Sandström è andata da un tatuatore di Kyrkhult, in Svezia: voleva immortalarsi sul braccio i nomi dei suoi due figli, Nova e Kevin. L'ha detto al tatuatore, ha discusso con lui lo stile della scritta e poi si è fatta fare il tatuaggio. A cose fatte però si è accorta che sul suo braccio il nome del figlio era diventato Kelvin. Il tatuatore ci ha riso su e le ha detto che poteva solo offrire un rimborso e il contatto di una clinica per farsi togliere la scritta. Quando la signora Sandström si è resa conto di quant'era laboriosa l'operazione, ha scelto una via più semplice per risolvere il problema: ha cambiato nome al figlio. "Quando ho fatto il tatuaggio aveva due anni, così si è abituato in fretta a essere Kelvin".

salvare e rendere accessibili più informazioni". Cinque anni fa Cohen ha cominciato a lavorare a *Digital history*, un libro scritto a quattro mani con Roy Rosenzweig. "Sappiamo bene che i supporti digitali sono fragili", spiega, sottolineando che le preoccupazioni degli archivisti non sono una novità. "Gli storici hanno sempre dovuto passare al setaccio falsi e mezze verità. Una cosa è peggiorata: oggi è molto più facile creare documenti falsi e soprattutto disseminarli ovunque. La gente è ancora credulona".

Nel ventunesimo secolo sono sempre di più le informazioni che nascono digitali e rimangono tali: questo le espone al deperimento o alla scomparsa per effetto dell'invecchiamento di server, software, tecnologie e linguaggi informatici. Il compito degli archivisti di internet ha assunto un significato che va ben al di là di ciò che si poteva immaginare nel 2001, quando l'Internet archive, una biblioteca digitale non profit, ha lanciato la Wayback machine, un servizio di gestione degli archivi online, e ha cominciato a raccogliere pagine web. Oggi il sito conserva più di 30 petabyte di dati prodotti dal 1996 in avanti (un gigabyte ha una capacità equivalente a uno scaffale di dieci metri pieno di libri; un petabyte equivale a un milione di gigabyte). Spesso la Wayback machine e altri grandi archivi digitali come quelli curati dalle biblioteche nazionali e universitarie conservano l'unica copia di una data opera disponibile su internet. Questa responsabilità è sempre più piena d'implicazioni politiche, culturali e anche giuridiche.

Idittatori che odiano la libertà di stampa, incaricati dal disprezzo di Donald Trump per i giornalisti, negli ultimi anni sono diventati sfacciati. I mezzi d'informazione nordcoreani hanno cancellato circa 35 mila articoli che citavano Jang Song-thaek, lo zio del leader supremo della Corea del Nord Kim Jong-un giustiziato per tradimento alla fine del 2013. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha imposto un giro di vite sulla stampa nazionale dopo il fallito colpo di stato del 2016, facendo chiudere più di 150 testate. A maggio del 2017 il governo egiziano ha ordinato ai provider di bloccare l'accesso a 21 siti di notizie. Per non parlare delle più ampie azioni di repressione dell'informazione pubblica come il divieto d'insegnare la teoria dell'evoluzione nei licei turchi o il recente tentativo cinese di costringere la Cambridge university press a rimuovere alcuni articoli dal suo sito in cinese.

Ammettiamo che ci siano copie di queste pubblicazioni messe al bando dagli archivi digitali pubblici. Se un governo vuole rimuoverle da internet, ma c'è chi ritiene che i materiali in questione siano d'interesse pubblico, come devono comportarsi gli archivi e le biblioteche? E come si concilia l'interesse pubblico con quello di chi chiede legittimamente di restringere l'accesso all'informazione, come i proprietari dei diritti d'autore e gli attivisti per la tutela della privacy?

La Wayback machine segue generalmente gli standard dell'Oakland archive policy, un protocollo stilato all'università di Berkeley e pubblicato nel 2002 a cui bibliotecari e archivisti si attengono quando devono

valutare le richieste di rimozione. Nel caso di richieste provenienti dai governi, l'Oakland archive policy cita la carta dei diritti delle biblioteche dell'American library association, adottata nel 1939: "Le biblioteche devono contrastare la censura nell'adempimento della propria funzione di fornire informazioni e delucidazioni".

La carta dei diritti delle biblioteche statunitensi dice anche che "libri e altri strumenti bibliotecari devono essere messi a disposizione per l'interesse, l'informazione e le richieste di delucidazione di tutte le persone della comunità servita dalla biblioteca. Non possono essere esclusi materiali a causa dell'origine, della provenienza o delle opinioni di coloro che hanno contribuito alla loro creazione". Se consideriamo che internet è una biblioteca, e che la sua comunità di riferimento è tutta l'umanità, la responsabilità degli archivisti digitali non può essere sottovalutata.

Fino a giugno del 2016, quando ha dichiarato bancarotta, il blog Gawker è stato una voce critica, intelligente e senza filtri, sempre al servizio di un pubblico di decine di milioni di lettori. L'azienda è stata vittima di una raffica di denunce avanzate da soggetti diversi ma finanziati da un'unica persona, Peter Thiel, il cofondatore di PayPal e sostenitore di Trump più volte preso di mira da Gawker per i suoi rapporti d'affari, politici e personali. Thiel ha definito Gawker "la al Qaeda della Silicon valley". E ha aggiunto: "Credo che dovrebbero essere chiamati terroristi, non cronisti o giornalisti". La maggior parte delle persone, quando un giornale non gli piace, si accontenta di non leggerlo. Thiel invece è andato molto oltre.

L'attacco finale di Thiel contro Gawker parte da una strana denuncia su un filmato a luci rosse registrato da una videocamera di sicurezza. Protagonisti del filmato sono l'ex wrestler Hulk Hogan e Heather Clem, moglie del personaggio radiofonico Bubba the Love Sponge, amico di Hogan. Dopo aver svissicato davanti al pubblico di una popolare trasmissione radiofonica questioni intime troppo esplicite per parlarne in questo articolo, Hogan ha chiesto un risarcimento di 140 milioni di dollari per invasione della privacy e stress emotivo (successivamente Hogan e Gawker hanno patteggiato la cifra di 31 milioni di dollari). Il Gawker Media Group è stato costretto a dichiarare fallimento. I suoi siti sono stati venduti alla rete tv in lingua spagnola Univision per 135 milioni di dollari, con l'eccezione del sito principale, Gawker.com, considerato troppo rischioso per un'azienda quotata in borsa come Univision.

La liquidazione di quel che rimane del patrimonio del Gawker Media Group, compreso il sito principale e il suo archivio di oltre 200 mila articoli, è ancora in mano a un tribunale fallimentare di New York. A gennaio Thiel ha presentato un'offerta per rilevarli dopo essersi lamentato davanti al giudice fallimentare perché gli amministratori delle proprietà di Gawker glielo impedivano. Thiel ha speso milioni di dollari solo nel caso Hogan con l'obiettivo manifesto di distruggere Gawker. Forse ora sta cercando di acquistare quel che ne resta per evitare che i dettagli della sua offensiva legale diventino pubblici. Oppure vuole rovinare definitivamente Gawker cancellando il suo archivio.



DAVIDE BONAZZI

Cosa perderemmo se l'archivio di Gawker sparisse, a parte anni di prese in giro ai danni di Peter Thiel? Articoli sul movimento Black lives matter, sul lutto personale, sui capelli di Donald Trump e su Violentacrez, il troll di Reddit. L'intervista di A. J. Daulerio del 2003 al defunto avvocato e pastore battista Fred Phelps, violentemente antigay. Una serie di articoli di denuncia sugli abusi di Amazon ai danni dei lavoratori. Lettere dei detenuti nel braccio della morte.

A differenza dei politici o dei personaggi dello spettacolo, i giornalisti hanno l'obbligo professionale di dire la verità, non solo per motivi etici ma anche perché possono facilmente essere denunciati, licenziati o svergognati in pubblico se scrivono o dicono cose che non sono vere. Alcuni esempi di materiale potenzialmente pericoloso sono le gravissime accuse contro Harvey Weinstein riportate da Ronan Farrow sul New Yorker e da Jodi Kantor e Megan Twohey sul New York Times, o il servizio dello stesso New York Times sulla condotta sessuale di Louis C.K., o il mea culpa di Ta-Nehisi Coates sull'Atlantic a proposito di Bill Cosby.

Tutte e tre le vicende erano state già trattate in precedenza da Gawker. Nel 2012 una fonte anonima aveva raccontato l'esperienza di due attrici comiche molestate sessualmente da Louis C.K. Nel 2014 Gawker aveva riportato l'attenzione sulle accuse ai danni di Bill Cosby dopo anni di silenzio dei mezzi d'informazione. Infine, in un articolo del 2015 sul segreto di Pulcinella della condotta sessuale di Harvey Weinstein, aveva chiesto ai lettori di fare luce sulla verità. Gawker è stata la prima testata a occuparsi di una serie di vicende spionate. Se non ci fossero stati dei giornalisti disposti a correre rischi, non è detto che quelle storie sarebbero diventate di dominio pubblico.

Questo atteggiamento privo di freni e restrizioni,

però, può essere pericoloso, come si è visto nel 2015 quando un articolo di Gawker ha rivelato alcuni dettagli privati della vita omosessuale di un dirigente della Condé Nast sposato. La decisione di pubblicare l'articolo è stata criticata da addetti ai lavori e non. Ma quando l'amministrazione di Gawker ha rimosso il post, il caporedattore Max Read e il direttore Tommy Craggs si sono dimessi per protesta.

“Un'azienda che per mestiere tira le bombe non può nascondere le prove quando una bomba manca il bersaglio”, mi spiega Craggs. “Bisogna tenere la lista anche delle cazzate fatte, oltre che dei trionfi”. Nello stesso spirito, Craggs è favorevole a conservare l'archivio di Gawker come “testimonianza di com'era la vita e di come è stata raccontata su internet per un determinato periodo. Eliminarlo significa lasciare un buco enorme nella nostra consapevolezza”.

Peter Thiel non è l'unico riccone ad avere un conto aperto con i mezzi d'informazione. Joe Ricketts, miliardario sostenitore di Trump e proprietario di DNAinfo e Gothamist, a novembre del 2017 ha fatto chiudere entrambe le testate dopo che i suoi dipendenti avevano deciso di formare un sindacato. Ricketts ha spiegato chiaramente cosa pensava dei sindacati in un post pubblicato sul suo blog durante le trattative: “Why I'm against unions at businesses I create” (Perché sono contrario ai sindacati nelle aziende che ho fondato).

Gli archivi di entrambe le testate sono scomparsi di punto in bianco il giorno stesso in cui è stata annunciata la loro chiusura, costringendo i giornalisti appena licenziati a scambiarsi consigli su come recuperare dalla cache di Google i loro pezzi, che potevano essergli utili almeno per trovare un nuovo lavoro.

Poi i siti sono stati ripristinati – chissà quanto dureranno – ma il messaggio è arrivato forte e chiaro. Basta

WARSAN SHIRE

è una performer nata nel 1988 in un campo per rifugiati in Kenya da genitori somali, ed emigrata dopo un anno nel Regno Unito. Una selezione delle sue poesie è apparsa nell'antologia *Your family, your body* (Penguin 2017). Traduzione di Paola Splendore.

un miliardario arrabbiato per distruggere il lavoro di centinaia di persone e impedire l'accesso all'informazione a milioni di utenti.

Storicamente, la Wayback machine ha cercato di aggirare le complicazioni legali fornendo istruzioni esplicite ai proprietari dei diritti d'autore e agli editori che non vogliono che i loro materiali siano archiviati o trovati dai motori di ricerca, oltre a mettere a disposizione di chi lavora strumenti per la conservazione. Ho mandato un'email a Brewster Kahle, fondatore della Wayback machine, descrivendogli il caso Gawker e gli ho chiesto cosa succederebbe se un'unica persona comprasse un grande archivio d'interesse storico con il solo scopo di cancellarlo. "È una cosa abbastanza inquietante", mi ha risposto, e mi ha messo in contatto con Mark Graham, direttore della Wayback machine. "Guardiamo a questi sviluppi con grande attenzione", mi ha detto Graham.

A gennaio la Freedom of the press foundation (Fpf), un'organizzazione non profit che difende la libertà di stampa, ha lanciato in collaborazione con l'Internet archive un'iniziativa per creare e conservare gli archivi minacciati dal "problema del miliardario". Tra questi ci sono gli archivi di Gawker e del Los Angeles Weekly, che nel novembre 2017 ha licenziato gran parte della redazione dopo essere stato acquistato da un gruppo di investitori che ha affidato il comando delle operazioni al direttore del quotidiano Orange County Register, di tendenze libertarie. "Ovviamente ci auguriamo che l'Internet archive riesca a conservare questo materiale a tempo indeterminato: è un'organizzazione che è da sempre schierata per la libertà di espressione", dice Parker Higgins, direttore dei progetti speciali della Fpf. È già allo studio un piano d'emergenza nel caso in cui i nuovi proprietari delle testate attaccassero il progetto a colpi di avvisi di rimozione. "Stiamo lavorando per fare in modo che il servizio continuato di hosting dell'Internet archive non sia più a rischio, anche se ancora non abbiamo definito i dettagli", dice.

All'Internet archive - e non solo - si sta già pensando alle strategie di archiviazione del futuro. A giugno del 2016 Brewster Kahle ha ospitato l'informatico statunitense Vint Cerf e altri pionieri di internet al Decentralized web summit di San Francisco, un incontro dedicato al progetto di una rete internet più decentralizzata.

Le reti decentralizzate sono molto meno esposte alla censura o alla manipolazione, come dimostra il sistema *peer-to-peer* InterPlanetary File System, che protegge i file conservandone molte copie in computer diversi. E grazie alla tecnologia della *blockchain*, su cui si basano Bitcoin e le altre criptovalute, è possibile progettare sistemi capaci di produrre archivi inalterabili, sempre che le reti che li ospitano siano abbastanza solide.

Una funzione spesso citata della "nuova internet" di cui si è parlato al Decentralized web summit è proprio questo tipo di archivio permanente e a prova di manomissione. Cerf, che nonostante la barba e l'aspetto distinto è un tipo giocoso e divertente, ha parlato

Poesia

quello che hanno fatto
ieri pomeriggio

hanno incendiato la casa di mia zia

ho pianto come fanno le donne alla tv

piegandomi a metà
come una banconota da cinque sterline.
ho chiamato il ragazzo che mi amava
tentato di fare la voce normale
ho detto *ciao*
ha detto *warsan, che c'è, che è successo?*

ho pregato,

e queste sono più o meno le mie preghiere:
caro dio
vengo da due paesi
uno ha sete
l'altro è in fiamme
serve acqua a tutti e due.

dopo, quella notte
tenendo un atlante in grembo

ho passato le dita sul mondo intero
e ho bisbigliato
dove fa male?

ha risposto
dappertutto
dappertutto
dappertutto.

Warsan Shire

della necessità di nuovi "spazi di riferimento" condivisi da soggetti cooperanti, come oggi sono condivisi gli url. Kahle, invece, ha spiegato la sua visione di una rete *peer-to-peer* globale con archiviazione incorporata, tutta basata su tecnologie già disponibili. "Possiamo togliere il lucchetto al web?", ha chiesto. "Possiamo rendere quest'apertura irrevocabile, così da farla diventare un valore insito del web? Io dico di sì. Questa è la nostra opportunità".

I documenti sono la materia prima della storia, il rifugio della nostra memoria futura. Dobbiamo garantire la massima sicurezza dei nostri archivi digitali e toglierli dalle grinfie dei malintenzionati. La buona notizia è che siamo ancora in tempo. ♦fas

#ScelgoBancaEtica e tu?



Abbiamo **ristrutturato** **la nostra sede** con Banca Etica

Con Banca Etica puoi accedere all'Iniziativa EaSI gestita dal Fondo Europeo per gli Investimenti, uno strumento di garanzia per il sostegno finanziario alle Imprese Sociali che copre fino all'80% dell'investimento e non determina costi aggiuntivi.

Richiedi il finanziamento online o contatta la sede di Banca Etica della tua zona, visita www.bancaetica.it/easi

 **bancaetica**

www.bancaetica.it



Un vaccino contro il virus ebola

Chloé Hecketsweiler, *Le Monde*, Francia

Migliaia di persone saranno sottoposte alla profilassi nel nordovest della Repubblica Democratica del Congo, dove una nuova epidemia ha causato almeno ventisette morti

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha avuto il via libera delle autorità per inviare nella Repubblica Democratica del Congo le prime dosi di un vaccino sperimentale contro il virus ebola. La nuova epidemia si è manifestata tra aprile e maggio nella provincia dell'Equatore, nel nordovest del paese, e da allora sono stati registrati una cinquantina di casi sospetti o confermati.

L'epicentro si trova a Bikoro, sulle rive del lago Tumba, in una zona molto isolata. Per portare sul posto le squadre mediche e i farmaci bisognerà organizzare un ponte aereo. Una delle grandi sfide logistiche sarà la catena del freddo: il vaccino dev'essere conservato a una temperatura di meno 80 gradi centigradi all'interno di appositi congelatori.

Messo a punto dall'azienda farmaceuti-

ca Merck nel 2016, il vaccino si è rivelato efficace nei test sugli esseri umani, ma non ha ancora ricevuto l'autorizzazione per essere messo sul mercato. Noto con il nome di V920, è stato sperimentato in Guinea nel 2015, alla fine di un'epidemia che aveva causato più di undicimila morti in Africa occidentale. I risultati, pubblicati su *The Lancet* nel 2017, sembrano promettenti: delle circa seimila persone vaccinate (tra cui duecento bambini) nessuna aveva contratto la malattia nelle settimane successive. I partecipanti erano stati selezionati in base alla loro vicinanza a un paziente infetto (in gergo si parla di "contatti" e "contatti di contatti"). L'unica incognita è la durata della protezione data dal vaccino.

L'efficacia di questa vaccinazione "ad anello" giustifica l'uso del V920 in un contesto di emergenza. "L'obiettivo è rompere le catene di trasmissione", spiega Denis Malvy, specialista di malattie infettive e tropicali presso il Centro ospedaliero universitario di Bordeaux. "In questo senso, la difficoltà maggiore è individuare le persone con cui i malati sono stati in contatto".

Tre focolai di contagio sono stati individuati e quasi quattrocento persone in contatto con i malati saranno vaccinate per

prime, insieme al personale medico. Il vaccino è somministrato in un'unica dose.

Il V920, che si basa sui lavori di un laboratorio pubblico canadese, era stato inizialmente sviluppato dall'azienda biotecnologica statunitense NewLink Genetics. Alla fine del 2014 questa aveva concluso un accordo di licenza con Merck, che poi ha avviato le vaccinazioni nel marzo del 2015 in Guinea. I dati raccolti in occasione di questo test clinico, il più importante condotto durante un'epidemia, saranno studiati con grande attenzione dalle agenzie sanitarie in Europa e negli Stati Uniti, dove la Merck vuole registrare il vaccino.

Una riserva di emergenza

Attualmente l'Oms ha quattromila vaccini ma sono disponibili almeno altre 300 mila dosi. I vaccini sono stati prodotti dalla Merck dopo un accordo con la Gavi Alliance, una partnership internazionale che vuole favorire l'accesso ai vaccini nei paesi poveri. Nel gennaio del 2016 la Gavi Alliance si è impegnata a versare cinque milioni di dollari per creare una riserva di emergenza. Il rischio principale è che il virus ebola possa diffondersi nella città di Mbandaka, che ha un milione di abitanti. "Se l'ebola prendesse piede nelle aree urbane, in particolare nei quartieri più degradati, sarebbe molto difficile debellarlo", spiega Peter Salama, che dirige le operazioni di emergenza dell'Oms. Anche i collegamenti fluviali sono un fattore di rischio: il fiume Congo collega Bikoro alla capitale Kinshasa (11,5 milioni di abitanti) e a Brazzaville, in Congo (1,9 milioni di abitanti). Chiatte e piroghe circolano quotidianamente in questa regione di frontiera.

"Nelle zone scarsamente popolate il virus si diffonde lentamente, e questo spiega perché le precedenti epidemie nel paese sono rientrate rapidamente", spiega Sylvain Baize, specialista di febbri emorragiche dell'Istituto Pasteur. "Ogni malato contagia in media da una a due persone, quindi siamo molto lontani dai tassi di malattie come l'influenza o il morbillo". Ma l'evoluzione dell'epidemia è difficile da prevedere. In Liberia e in Sierra Leone si è fermata all'improvviso nel 2015 senza che gli scienziati ne capissero i motivi.

Comunque sia, la disponibilità di un vaccino è una svolta significativa rispetto al 2014, quando l'Oms aveva tardato a intervenire. "Questa volta possiamo bloccare il contagio", conclude Malvy. ♦ adr

Da sapere Le epidemie di ebola in Rdc



Dal 1976 a oggi

Anno	Luogo	Casi	Morti
1976	Yambuku, Mongala	318	280
1977	Tandala, Equatore	1	1
1995	Kikwit, Kwilu	317	245
2007	Kasai Orientale	264	187
2008-2009	Kasai Orientale	32	15
2012	Isiro, Alto Uele	62	34
2014	Equatore	66	49
2017	Basso Uele	8	4
2018*	Equatore	58**	27

*dati 21 maggio 2018. ** casi sospetti e confermati. Fonte: Oms

SALUTE

Malumore da sonno

“Dovremmo riorganizzare il modo in cui lavoriamo per essere in sintonia con i nostri ritmi naturali”, scrivono gli autori di uno studio sugli effetti collaterali dello sfasamento dell’orologio biologico. Pubblicato su **Lancet Psychiatric**, lo studio ha analizzato i dati di 91.105 persone raccolti dalla Biobank britannica e registrati in una settimana dai braccialetti elettronici che monitorano l’attività svolta e le ore di sonno. È emerso che i più attivi di notte avevano un rischio più alto dal 6 al 10 per cento di sviluppare senso di solitudine, insoddisfazione, instabilità emotiva, depressione e disturbo bipolare. Si tratta di una semplice correlazione, e non di una relazione causale, tra il ritmo sonno-veglia alterato e i disturbi dell’umore, ma i ricercatori invitano a non sottovalutarla e chiedono più attenzione ai responsabili delle politiche sociosanitarie.

GENETICA

Più bassi per un gene

I ricercatori della Harvard medical school di Boston hanno individuato un gene che influenza l’altezza. Confrontando il genoma dei nativi americani con quello degli europei e degli africani, hanno trovato nel 5 per cento dei peruviani, tra i popoli più bassi del mondo, una variante del gene *fbn1* che codifica una proteina strutturale del tessuto connettivo. Una copia di questa variante fa perdere 2,2 centimetri di altezza, due copie circa quattro centimetri. L’ipotesi, scrive **Science**, è che la bassa statura dei peruviani sia un adattamento evolutivo all’alta quota. Le piccole dimensioni favoriscono infatti la sopravvivenza in caso di scarsità di cibo.

Ambiente

La resistenza ai pesticidi

Science, Stati Uniti

Tra il 1910 e il 2010 più di 550 specie di artropodi – che comprendono insetti, ragni, scorpioni e millepiedi – sono diventate resistenti ad almeno un insetticida. Contemporaneamente le piante infestanti hanno sviluppato una resistenza a molti diserbanti. In alcuni casi non è rimasto neanche un prodotto efficace. In Australia, per esempio, le piante che infestano i campi di grano resistono ormai a tutti i diserbanti disponibili. La resistenza a insetticidi e diserbanti è un fenomeno in crescita e costa agli agricoltori miliardi di dollari all’anno. Può essere rischioso anche per la salute, per esempio quando le zanzare che trasmettono la malaria e altre malattie diventano resistenti agli insetticidi. Secondo **Science**, bisogna mettere a punto una strategia comune per limitare la perdita di efficacia di alcuni composti chimici. Per esempio adottando delle regole per controllare le malattie e gli agenti patogeni, e usando in modo più intelligente i prodotti disponibili. Si potrebbero anche creare delle barriere fisiche contro i patogeni. Ma soprattutto, bisognerebbe ripensare il ruolo della chimica nella nostra sicurezza medica e alimentare. ♦

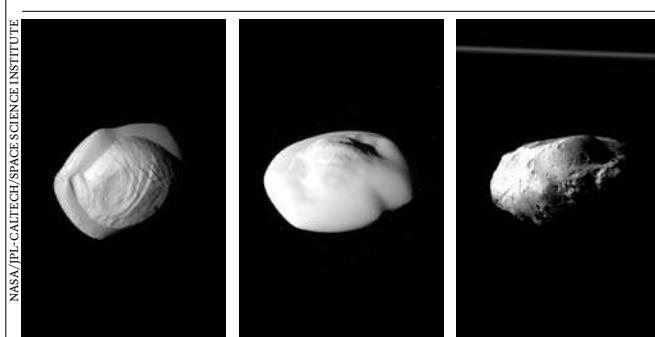
**IN BREVE**

Biologia La salamandra gigante cinese è vicina all'estinzione. Durante le ricerche effettuate in varie zone della Cina non sono stati trovati esemplari selvatici. I pochi individuati sono geneticamente simili a quelli ibridi da allevamento e potrebbero essere il risultato di tentativi di ripopolamento. La specie è stata decimata dal bracconaggio, scrive **Current Biology**. In Cina la carne dell’animale è considerata un prodotto alimentare di lusso.

Salute Le cellule del cancro al seno, che hanno colonizzato altri organi ma risultano dormienti, ricorrono per sopravvivere all’autofagia, che gli permette di distruggere le loro componenti non più funzionanti. Gli studi sui topi hanno dimostrato che bloccando l’autofagia si riduce la crescita tumorale negli altri organi, scrive **Nature Communications**.

BIOLOGIA

Il cervello sfida l’ambiente

**Astronomia**

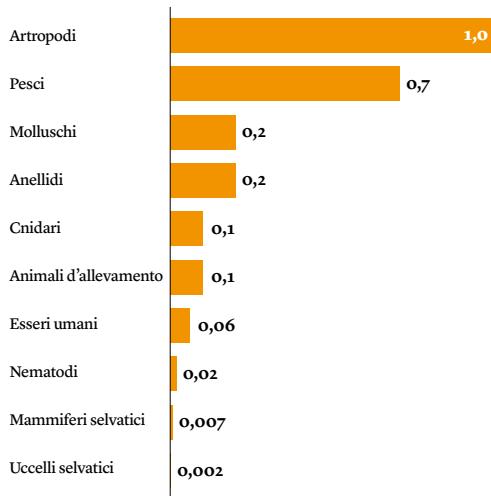
La strana forma delle lune interne di Saturno – simili a un raviolo quelle di Pan e Atlante (*a sinistra e al centro*), allungata quella di Prometeo (*a destra*) – potrebbe essere dovuta al loro processo di formazione. Secondo **Nature Astronomy** una ricostruzione al computer degli eventi di collisione e fusione dei frammenti primordiali, con angoli e velocità diverse, può spiegare la situazione attuale. Le immagini sono state raccolte dalla sonda spaziale Cassini.

Le dimensioni notevoli del cervello umano potrebbero essere una risposta alle sfide ambientali. Secondo un modello sviluppato su **Nature**, l’adattamento del singolo all’ambiente avrebbe contribuito per il 60 per cento all’ingrandimento del cervello, l’adattamento di gruppo all’ambiente per il 30 per cento e la competizione tra gruppi umani per il 10 per cento, mentre la rivalità tra singoli sarebbe stata irrilevante. La complessità sociale sarebbe quindi una conseguenza delle dimensioni del cervello, non una causa.

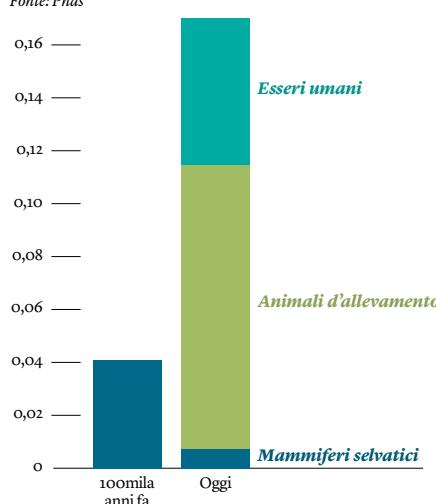
Il diario della Terra

Da sapere La massa totale degli organismi viventi

Distribuzione della biomassa: animali ed esseri umani, in gigatonnellate di carbonio. Fonte: Pnas



L'impatto dell'umanità sulla biomassa dei mammiferi dalla preistoria a oggi, in gigatonnellate di carbonio. Fonte: Pnas



Biomassa Una nuova ricerca fornisce informazioni sulla distribuzione della biomassa sulla Terra. La biomassa totale, cioè la massa di tutti gli esseri viventi, è di 550 gigatonnellate di carbonio. L'80 per cento, circa 450 gigatonnellate, è costituito da piante, che vivono principalmente sulle terre emerse, scrive Pnas. Gli animali, circa due gigatonnellate di carbonio, vivono per lo più negli oceani. Altre componenti importanti sono i microrganismi, come i batteri e gli archei, che vivono nel suolo, nei sedimenti marini e in altri ambienti. Gli esseri umani hanno una biomassa di 0,06 gigatonnellate, gli animali allevati di 0,1 gigatonnellate e i mammiferi selvatici di 0,007 gigatonnellate (contro le circa 0,04 gigatonnellate di centomila anni fa).

Radar

L'eruzione del Kilauea continua

Cicloni Almeno 18 persone sono morte nel passaggio del ciclone Sagar sul Corno d'Africa. La regione più colpita è il Somaliland, nel nordovest della Somalia, dove migliaia di persone sono state costrette a lasciare le loro case.

Vulcani L'eruzione del vulcano Kilauea, nell'arcipelago statunitense delle Hawaii, è entrata in una nuova fase con l'esplosione di un cratere vicino alla cima. Due colate di lava hanno raggiunto l'oceano. ♦ Le autorità di Vanuatu hanno invitato la popolazione

dell'isola di Ambae a trasferirsi definitivamente su quella di Maewo a causa del risveglio del vulcano Manaro Voui.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,6 sulla scala Richter è stato registrato al largo di Guam. Non ci sono state vittime. Altre scosse sono state registrate in Nuova Zelanda (5,4), in Giappone (5,1) e nel sud del Messico (4,9).

Foreste La foresta amazzonica peruviana ha perso 1,97 milioni di ettari di superficie tra il 2001 e il 2016. Lo ha annunciato il ministero dell'ambiente del Perù.

Epidemie Almeno dieci persone sono morte nel sud dell'India a causa del virus nipa, trasmesso da alcuni animali, soprattutto pipistrelli. Circa cento persone sono state

messe in quarantena. Il virus ha un tasso di mortalità di circa il 70 per cento.

Puma Una donna è stata uccisa da un puma durante una gita in bicicletta sulla catena montuosa delle Cascate, nello stato di Washington (Stati Uniti).

Marsupiali Una colonia di diavoli della Tasmania (*nella foto*) in salute è stata scoperta sull'omonima isola australiana. La popolazione dei marsupiali è crollata dell'80 per cento a causa della diffusione di un tumore facciale.



Il nostro clima

Vantaggi economici

♦ Rispettare gli obiettivi dell'accordo di Parigi sul clima potrebbe produrre benefici economici per molti paesi del mondo. Nel 2015 si è stabilito di contenere l'aumento della temperatura media globale alla fine del secolo entro i due gradi, cercando preferibilmente di non superare gli 1,5 gradi. Un gruppo di ricercatori ha studiato l'andamento del pil al variare della temperatura, stimando il valore dei danni che sono causati dal cambiamento climatico e che si potrebbero evitare applicando l'accordo. L'analisi tiene anche conto dei costi da sostenere per rispettare gli impegni di Parigi. I costi per avere nel 2030 un livello di emissioni di gas serra coerente con l'accordo sarebbero di circa trenta volte inferiori ai danni che si eviterebbero alla metà del secolo, scrive *Nature*.

Raggiungere nel 2100 l'obiettivo più ambizioso degli 1,5 gradi potrebbe portare a un risparmio di circa 20 mila miliardi di dollari. Il 71 per cento dei paesi, con il 90 per cento della popolazione mondiale, avrebbe probabilmente dei vantaggi economici. Tra questi ci sarebbero gli Stati Uniti, la Cina e il Giappone. I paesi poveri delle aree tropicali e subtropicali sarebbero quelli più favoriti dal contenimento della temperatura globale. Solo pochi paesi, tra cui la Russia e il Canada, potrebbero subire un rallentamento della cresciuta economica. Di recente l'amministrazione Trump ha annunciato il ritiro dall'accordo di Parigi perché a suo parere avrebbe conseguenze negative per l'economia statunitense.

Il pianeta visto dallo spazio 21.04.2018

Campi di fiori nei Paesi Bassi



◆ Ogni anno sette milioni di bulbi da fiore sono piantati nel parco botanico Keukenhof, nei Paesi Bassi. Quando l'inverno cede il passo alla primavera, i bulbi germogliano producendo delle splendide composizioni di fiori rossi, arancioni e gialli, tra cui ottocento varietà diverse di tulipani.

La stagione dei fiori comincia a marzo con la comparsa del croco viola, seguito dal giacinto e dalla giunchiglia. Gli ultimi ad arrivare sono i tulipani,

che raggiungono il massimo splendore intorno alla metà di aprile. Lo spettacolo di colori attira ogni anno più di un milione di visitatori, che arrivano nella cosiddetta regione dei bulbi prima della raccolta dei fiori.

Lo spettro cromatico dei fiori è visibile anche dallo spazio. Quest'immagine è stata scattata il 21 aprile dal sensore Oli a bordo del satellite Landsat 8 della Nasa. Già ai primi di maggio, quando la raccolta dei

Tra i fiori più diffusi nei Paesi Bassi ci sono il tulipano, il croco viola, il giacinto e la giunchiglia. Il paese è il principale produttore al mondo di bulbi di tulipano.



fiori è finita, i campi tornano al loro colore verde.

La regione dei bulbi si trova circa 30 chilometri a sudovest di Amsterdam. Nella zona ci sono molti parchi botanici, compreso Keukenhof, che è considerato uno dei più grandi del mondo per i fiori. I Paesi Bassi sono il principale produttore mondiale di bulbi di tulipano: 4,2 milioni all'anno, e circa la metà è destinata all'esportazione. -Kasha Patel (Nasa)



FRANCESCO CARTA GETTY

Un nuovo inizio per la privacy

Sarah Gordon e Aliya Ram, Financial Times, Regno Unito

Il regolamento europeo sulla protezione dei dati è stato ridicolizzato perché considerato troppo restrittivo. Ma potrebbe diventare un punto di riferimento in tutto il mondo

ni. Il nuovo regolamento uniformerà le regole sulla protezione dei dati del più grande spazio commerciale del mondo, darà alle persone più controllo sulle informazioni che le riguardano, introdurrà tutele importanti per i bambini e semplificherà il lavoro di chi deve sanzionare le violazioni della legge. Quando le regole furono proposte la prima volta molti dirigenti della Silicon Valley le ridicolizzarono, ritenendole restrittive e contrarie alla concorrenza. Ma alla luce dello scandalo Cambridge Analytica, l'azienda che ha usato i dati di migliaia di utenti di Facebook a loro insaputa, l'atteggiamento dell'Europa sulla protezione dei dati sembra di grande attualità.

Il nuovo regolamento potrebbe diventare un punto di riferimento in tutto il mondo,

stabilendo nuovi standard di comportamento non solo in Europa, ma anche nei paesi dove è difficile difendere i propri diritti digitali. «L'Europa era già avanti sulla questione», ha ammesso il mese scorso Sheryl Sandberg, direttrice operativa di Facebook. Non tutte le aziende, però, sono pronte ad adottare l'Rgpd e alcuni paesi non hanno ancora approvato i regolamenti necessari per attuarlo. Non è ancora chiaro se le autorità europee per la protezione dei dati saranno in grado di farlo rispettare.

«Si sono tutti ridotti all'ultimo minuto, nonostante la scadenza sia stata fissata due anni fa», dice Harry Small, responsabile per la protezione dei dati dello studio legale Baker McKenzie.

Più consapevolezza

Anche le voci più critiche ammettono che l'Rgpd porterà un po' di disciplina nel confuso mosaico di regole che governa il trattamento dei dati in Europa. Il nuovo regolamento impone infatti alle organizzazioni di tutto il mondo che gestiscono i dati personali di un cittadino dell'Unione europea di raccoglierli e usarli in modo trasparente. Bisogna ottenere un esplicito consenso

Věra Jourová, commissaria europea per la giustizia, lo descrive come una “pistola carica” nelle mani delle autorità. Questa settimana l'Unione europea introduce il Regolamento generale sulla protezione dei dati (Rgpd) che, secondo i suoi sostenitori, migliorerà radicalmente il modo in cui le aziende trattano i dati personali dei cittadini

all'uso e alla conservazione dei dati e, se un'organizzazione è in possesso di una grande quantità d'informazioni di tipo diverso, dovrà nominare un responsabile per la protezione dei dati. I consumatori avranno il diritto di chiedere alle aziende quali dati conservano ed eventualmente cancellarli dai database. Il regolamento vieta inoltre alle aziende di conservare senza un esplicito consenso dati che riguardano origine etnica, appartenenza razziale, opinioni politiche, convinzioni religiose o appartenenza a sindacati.

Le conseguenze del regolamento dipenderanno dalla volontà dei singoli individui di esercitare il potere che le nuove norme gli attribuiscono. Sono sempre di più le persone che chiedono di poter controllare meglio i propri dati, e i sostenitori del nuovo regolamento sperano di aiutarle a diventare più esigenti e consapevoli dei loro diritti. "I cittadini non accetteranno più di essere complici delle pratiche scorrette delle aziende", sostiene Helen Dixon, commissaria per la protezione dei dati irlandese. Dixon, però, fa anche notare che il numero degli utenti di Facebook non è diminuito dopo lo scandalo Cambridge Analytica: le persone dicono che i dati sono importanti, ma continuano a cederli senza preoccuparsi troppo.

Gli effetti del nuovo regolamento stanno già oltrepassando i confini dell'Europa. Secondo Graham Greenleaf, professore di diritto e sistemi d'informazione dell'università del Nuovo Galles del Sud, in Australia, in tutto il mondo sono 120 i paesi che hanno una legge sulla protezione dei dati, ma il nuovo regolamento europeo è probabilmente il più ampio e rigoroso.

Tanto per cominciare, ogni paese che vuole firmare un accordo commerciale con l'Unione europea dovrà rispettare l'Rgpd. È la prima volta che l'Unione affronta ufficialmente la questione del flusso dei dati in veste di negoziatore di accordi di libero scambio per conto dei suoi 28 stati membri. Per molte multinazionali, potrebbe essere sensato adottare il regolamento su scala globale: autorità di paesi come Hong Kong hanno basato le proprie leggi sulla direttiva di protezione della privacy dell'Unione del 1995, e hanno dichiarato che vogliono aggiornarle sulla base dell'Rgpd.

Eppure rimangono grandi dubbi sul modo in cui il regolamento sarà applicato. Data l'importanza delle nuove regole, condensate in più di duecento pagine, adeguarsi al

regolamento sarà un'operazione complessa e costosa, di conseguenza molte aziende non saranno pronte per il 25 maggio. Ma non sono le uniche a essere in ritardo. A gennaio la Commissione europea ha dichiarato che, dei 28 stati membri dell'Unione, solo Austria e Germania hanno pienamente adottato delle modifiche alla loro legislazione per adeguarsi alle nuove regole. Secondo lo studio Baker McKenzie, Bulgaria, Grecia, Malta, Portogallo e Romania non hanno ancora pubblicato una proposta di legge o delle informazioni appropriate sul modo in cui intendono applicare il rego-

Si sono tutti ridotti all'ultimo minuto, ma la scadenza era stata fissata due anni fa

lamento. Per le aziende che continueranno a violare le nuove regole ci saranno multe pari al quattro per cento del loro fatturato globale o a venti milioni di euro, a seconda di quale di queste due opzioni sia la più onerosa. Resta da capire se le persone incaricate di far rispettare le nuove regole saranno all'altezza del compito.

Già nel 2015 Jacob Kohnstamm, ex responsabile dell'autorità per la protezione dei dati dei Paesi Bassi, sottolineava che le aziende che non rispettano le regole avevano "poche possibilità di essere scoperte". Visto il budget a disposizione per le indagini, "la possibilità che le autorità vengano a bussare alla loro porta è meno di una volta ogni mille anni".

Avvocati in allerta

Giovanni Buttarelli, garante europeo per la protezione dei dati, alla fine dell'anno scorso ha avvertito che le persone che lavorano per le autorità di regolamentazione dell'Unione (circa 2.500) "non bastano a controllare il rispetto di leggi complesse applicabili a tutte le aziende del mondo che offrono servizi ai cittadini europei".

Nel settembre del 2017 Elizabeth Denham, commissaria per l'informazione del Regno Unito, ha dichiarato di aver bisogno di più personale per far rispettare il regolamento europeo sui dati. Ma le autorità di protezione dei dati e le aziende europee faticano ad assumere il personale qualificato di cui hanno bisogno. "Ci vorrà del tempo

per mettere insieme una squadra competente", ha dichiarato Denham.

L'ufficio di Helen Dixon in Irlanda ha cento dipendenti e prevede di aggiungerne altri quaranta quest'anno, assumendo avvocati civili, penalisti e personale con esperienza investigativa, proveniente per esempio dal settore delle assicurazioni. Dixon è pienamente consapevole della portata del compito che l'aspetta, dato che Dublino è la sede europea di molti dei giganti tecnologici statunitensi come Facebook, Twitter, Dropbox, LinkedIn e Airbnb.

Con l'entrata in vigore del nuovo regolamento un'unica autorità assumerà la guida in casi come la violazione dei dati e le questioni collegate, mentre oggi un'azienda può essere citata in giudizio più volte dalle autorità di diversi stati dell'Unione. In teoria, l'Rgpd proibisce alle aziende di scegliere il proprio ente di regolamentazione competente, e criteri specifici dovranno stabilire chi ha autorità sui casi specifici. Facebook sarebbe sottoposta alla responsabilità dell'autorità per la protezione dei dati irlandese, poiché la sua amministrazione centrale è in Irlanda, i suoi termini di servizio sono legati alla sua sede irlandese e ha un dipartimento che si occupa di protezione dei dati e privacy a Dublino.

Per aziende come Google, che offrono servizi tramite le loro sedi in tutto il mondo,

la regolamentazione dipenderà da dove saranno intentate le cause. Questo renderà meno chiaro quale ente avrà autorità sull'uso dei dati e la gestione della privacy da parte dell'azienda.

Esistono altre zone grigie. Le aziende tecnologiche che si occupano di pubblicità e che raccolgono dati da siti web terzi devono ottenere l'assenso degli utenti. Google ha cercato di affrontare la questione definendosi "un controllore" dei dati ai sensi dell'Rgpd quando gestisce informazioni di terze parti. Ma a questa definizione si sono opposti gli editori che dovranno ottenere il consenso per condividere informazioni con Google, creando preoccupazione tra i loro utenti.

I sostenitori del diritto alla privacy hanno denunciato le imperfezioni del regolamento europeo. Ma dopo che il mondo ha cominciato a preoccuparsi della protezione dei dati, i funzionari di Bruxelles sperano che l'Rgpd segni un nuovo inizio nel modo in cui le informazioni personali sono trattate. ♦ ff





Non chiamateci profughi

Scopri di più: www.secondtree.org

SECOND TREE

I nostri ragazzi non sono profughi, sono i nostri futuri concittadini europei. Fuggono dalla guerra, il loro domani dipende da noi, ma il nostro dipende da loro. Non è mai tardi per costruire un futuro migliore!

**Il miglior momento per piantare un albero era vent'anni fa;
il secondo miglior momento è ora**



SCRITTURA FESTIVAL

2018

Guillermo **ARRIAGA**
Petros **MARKARIS**
Maylis **DE KERANGAL**
Joël **DICKER**
Daria **BIGNARDI**
Paolo **GIORDANO**
Antonio **MORESCO**
Paolo **DIPAOLO**
Sergio **RIZZO**
Walter **SITI**

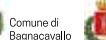
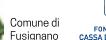
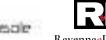
Corrado **AUGIAS**
Rosella **POSTORINO**
Ermanno **CAVAZZONI**
Andrea **BAJANI**
Leonardo **COLOMBATI**
Andrea **MARCOLONGO**
Giuseppe **CATOZZELLA**
Paolo **DI STEFANO**
Andrea **GENTILE**
Marco **BALIANI**

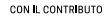
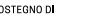
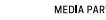
Marco **PAOLINI**
Gianfranco **BETTIN**
Stefano **TURA**
Laura **MORANTE**
Massimo **SIRAGUSA**
Angela **RASTELLI**
Marco **ROSSARI**
Alberto **ROLLO**
Cristina **DE STEFANO**
Chiara **MOSCARDELLI**
e molti altri

www.scrritturafestival.com

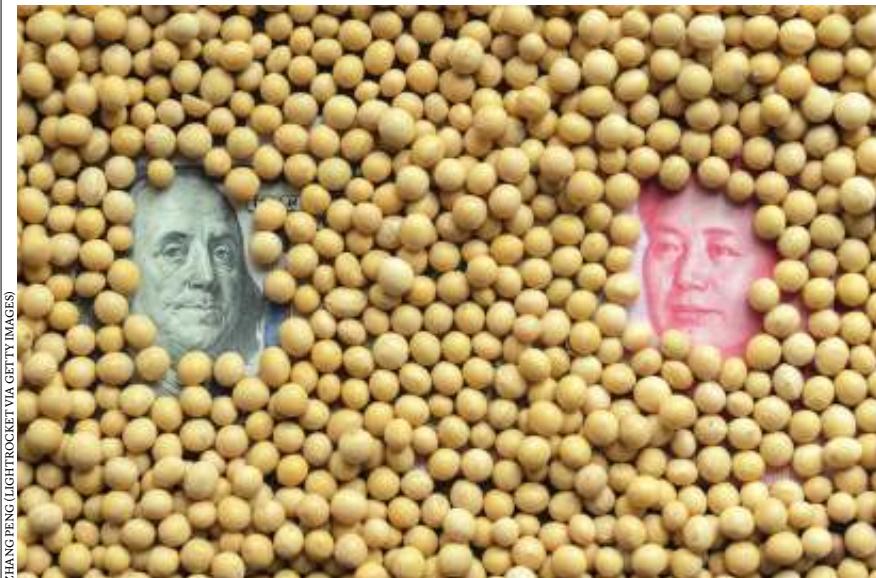
RAVENNA LUGO 13-27 MAGGIO

spettacoli, lezioni, laboratori, letture, mostre, passeggiate letterarie, iniziative per i bambini

REALIZZATO DA           

CON IL CONTRIBUTO DI     CON IL SOSTEGNO DI   CON IL SOSTEGNO DI    MEDIA PARTNERS

Economia e lavoro



La Cina sta vincendo la guerra commerciale

Edward Alden, Nikkei Asian Review, Giappone

L'amministrazione Trump ha deciso di affrontare Pechino puntando su minacce e sanzioni. Un atteggiamento che ignora la storia e il funzionamento del commercio globale

Intesa commerciale raggiunta da Stati Uniti e Cina il 18 maggio potrebbe passare alla storia, per usare un'espressione che piace al presidente statunitense Donald Trump, come "il peggior accordo commerciale di tutti i tempi". Invece di occuparsi delle politiche industriali cinesi che hanno prodotto distorsioni all'economia globale, Trump ha cercato una soluzione rapida che non cambierà la situazione.

L'accordo non sarà l'ultimo tra la Cina e l'amministrazione Trump, ma dimostra quanto sia inefficace la strategia di Trump sul commercio internazionale. Il presidente statunitense era convinto che le minacce e l'atteggiamento da duro gli avrebbero permesso di ottenere quello che generazioni di negoziatori americani non sono mai riusci-

ti ad avere. E invece, fino a questo momento, è rimasto a mani vuote. La politica commerciale di Trump è un monito sui limiti della coercizione economica, anche quando viene imposta dal leader della prima economia mondiale.

La strategia sul commercio di Donald Trump è elementare: comincia con una serie di minacce e poi scommette che la prospettiva delle sanzioni costringa gli altri paesi a fare concessioni che altrimenti non farebbero mai. Finora Trump ha minacciato di cancellare l'accordo di libero scambio con Canada e Messico (Nafta) e di imporre alla Cina dazi sull'importazione di acciaio e alluminio e sanzioni contro 150 miliardi di dollari di importazioni cinesi.

Ma quali sono i risultati di queste minacce? Il negoziato sul Nafta è fermo, con Canada e Messico che stanno cercando di diversificare i loro interessi commerciali per minimizzare l'influenza degli Stati Uniti. Trump ha esentato la maggior parte dei paesi dai dazi sull'acciaio e l'alluminio sperando di usare la semplice minaccia come strumento di contrattazione, ma i grandi produttori hanno risposto promettendo ritorsioni se gli Stati Uniti dovessero metterla in

pratica. La Cina è la sfida principale per Trump. A differenza di quello che è successo negli altri conflitti commerciali, questa volta le aziende statunitensi hanno appoggiato Trump, nella speranza che il suo metodo potesse convincere Pechino ad affrontare le questioni che ostacolano le aziende straniere, in particolare la proprietà intellettuale, i limiti agli investimenti e il trasferimento forzato di tecnologia. Tuttavia, l'accordo raggiunto il 18 maggio ignora del tutto questi problemi. L'unico impegno tangibile della Cina è stato quello di comprare più prodotti statunitensi nei settori dell'agricoltura e dell'energia. Quindi, in sostanza, più soia e più gas, non esattamente il fulcro dell'economia high-tech.

La risposta giusta

Perché la strategia di Trump non funziona? Innanzitutto la teoria di fondo era sbagliata. Il modello a cui fa riferimento Trump sono i negoziati commerciali tra Stati Uniti e Giappone degli anni ottanta e dell'inizio degli anni novanta. All'epoca gli americani riuscirono a usare la minaccia di sanzioni per convincere il Giappone a modificare le sue pratiche commerciali. Ma il Giappone era un alleato degli Stati Uniti ed era disposto a tollerare una forte pressione per conservare l'alleanza sulla sicurezza. Oggi è difficile immaginare che la Cina o l'Unione europea possano avere un atteggiamento così accomodante.

In secondo luogo, la pressione nei confronti del Giappone non portò grandi risultati, visto che alla fine molti settori dell'economia giapponese sono rimasti chiusi alle importazioni. Infine, è impossibile imporre sanzioni che colpiscono la concorrenza estera senza penalizzare anche l'economia interna. Negli anni ottanta la produzione statunitense era rivolta prevalentemente al mercato interno, mentre oggi la maggior parte dei produttori americani dipende dalle catene di rifornimento globale. Perfino una leggera alterazione della fornitura o dei costi può compromettere la competitività di un'azienda.

Di fronte a questa situazione Trump può continuare a usare Twitter sperando di convincere gli americani che i suoi fallimenti nelle trattative sono in realtà dei grandi successi. Oppure può imparare qualcosa sulla difficile arte del negoziato commerciale, cercando di stringere accordi realistici e incrementali che possano spostare gli equilibri nella giusta direzione. ♦ as

Economia e lavoro



ZOUBEIR SOUSSI/REUTERS/CONTRASTO

TUNISIA

Ramadan a caro prezzo

L'inflazione ha rovinato l'inizio del mese di Ramadan ai tunisini, scrive **Jeune Afrique**. L'indice dei prezzi al consumo è salito del 7 per cento rispetto al 2017, con un rincaro record dei prodotti alimentari, che sono l'8,9 per cento più costosi rispetto a un anno fa. Dalla rivoluzione del 2011, la produzione locale deve ancora ripartire e molti alimenti devono essere importati. La carne rossa è arrivata a costare sette euro al chilo, in un paese dove il salario minimo è di 115 euro al mese. Il carovita suscita particolare malcontento in questo mese di Ramadan, cominciato il 16 maggio, durante il quale le famiglie musulmane spendono più del solito in prodotti alimentari per l'*iftar*, il banchetto di rottura del digiuno.

GERMANIA

Gli economisti contro Macron

Il 22 maggio la **Frankfurter Allgemeine Zeitung** ha pubblicato una lettera firmata da 154 economisti tedeschi che respingono le proposte di riforma dell'eurozona fatte dal presidente francese Emmanuel Macron e dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, perché metterebbero a rischio la crescita e la stabilità finanziaria. Gli esperti criticano in particolare l'idea di nominare un ministro delle finanze unico.

Regno Unito

Le vittime della moda

Financial Times Magazine, Regno Unito



L'industria dell'abbigliamento britannica ha conosciuto un nuovo slancio dopo la crisi economica del 2008, in particolare grazie alla domanda dei giovani consumatori che cercano online vestiti a basso prezzo, e a collezioni che cambiano molto rapidamente. Questo ha spinto alcuni marchi a riportare la produzione nel Regno Unito, in distretti come quello di Leicester. Ma, come racconta un'inchiesta del **Financial Times**, gran parte delle aziende del settore sono molto piccole - in genere non hanno più di una decina di salariati - e operano ai margini della legalità, offrendo retribuzioni ben al di sotto del salario minimo garantito, che per i lavoratori britannici con più di 25 anni è di 7,83 sterline all'ora (8,9 euro). "Chi lavora in questi laboratori 'in nero' guadagna in media 4,25 sterline all'ora. Come può succedere? Basta segnare nelle buste paga dei lavoratori un numero di ore lavorate più basso delle ore effettive". Da una parte i dirigenti di queste ditte danno la colpa ai distributori, che pretendono abiti a costi sempre più bassi, dall'altra in questi distretti non c'è una forte presenza dei sindacati. ♦

INTRATTENIMENTO

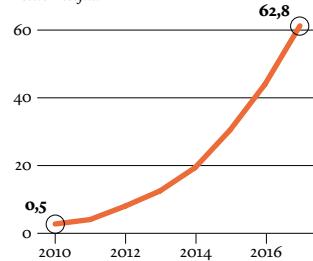
Investimenti nello streaming

La Sony ha annunciato il 21 maggio l'acquisto della quota di maggioranza della Emi Music Publishing, di cui possedeva già il 30 per cento. L'accordo da 2,3 miliardi di dollari con una società d'investimenti di Abu Dhabi garantirà al gruppo giapponese il controllo del 90 per cento delle quote della Emi (il restante 10 per cento è degli eredi di Michael Jackson) e l'accesso a un catalogo che comprende più di due milioni di brani, di artisti come i Queen, Pharrell Williams e Alicia Keys. Come scrive il **Guardian**, è il primo importante accordo stretto dal nuovo amministrato-

re delegato della Sony Kenichiro Yoshida, secondo cui il settore musicale starebbe vivendo una rinascita negli ultimi anni grazie ai servizi in streaming. Lo stesso giorno l'ex presidente statunitense Barack Obama e la moglie Michelle hanno firmato un accordo con Netflix per produrre film e programmi televisivi che saranno trasmessi sulla piattaforma online.

Abbonamenti a Netflix nel mondo (esclusi gli Stati Uniti), milioni

Fonte: Netflix

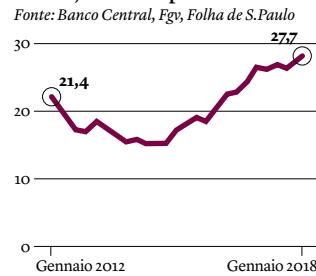


BRASILE

Ripresa rallentata

"Secondo gli economisti della fondazione Getúlio Vargas, che hanno analizzato i dati sulla crescita, nella storia del Brasile non c'è mai stata una ripresa economica tanto lenta come quella attuale dopo la fine della recessione nel dicembre del 2016", scrive la **Folha de S.Paulo**. Esaminando vari cicli di recessione dagli anni ottanta a oggi gli esperti hanno visto che l'economia non ci ha mai messo così tanto a reagire. "A parte il settore dell'auto, che è l'unico ad avere un po' di respiro, l'industria opera al di sotto delle sue capacità produttive". Molte aziende, ancora indebite, devono fare tagli al personale. Attualmente quasi 14 milioni di brasiliani non hanno un lavoro su una popolazione di 208 milioni di persone.

Disoccupati e sottoccupati in Brasile, milioni di persone



IN BRIEVE

Stati Uniti Dopo il senato, anche la camera dei rappresentanti ha approvato la riforma della legge Dodd-Frank, che dopo la crisi del 2008 aveva introdotto regole severe per le banche. La nuova legge, che dev'essere firmata dal presidente Donald Trump, non smantella la Dodd-Frank ma sottrae decine di banche di medie dimensioni dai rigidi controlli della Federal reserve.

♦ Stacey Cunningham è stata scelta il 22 maggio come presidente della borsa di New York. È la prima donna a ricoprire l'incarico in 226 anni di storia.

2018 TREDECIMA EDIZIONE
TRENTO 31 maggio-3 giugno

festival
ECON
OMIA
trento



TRENTINO

LAVORO E
TECNOLOGIA

www.festivaleconomia.it



@festivaleconomiatrento



@economicsfest

promotori



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO



COMUNE DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

progettazione

Editori Laterza

in collaborazione con



media partner



con il supporto di



partner

INTESA SANPAOLO

Hydro
 Dolomiti
energia

sponsor

Axa Assicurazioni SpA
Innovazione 4.0

exprivia | ITALTTEL

EY

Fondazione Italiane

Fondazione MSD

Grant Thornton
An instinct for growth

HIT

LeasePlan

MARANGONI



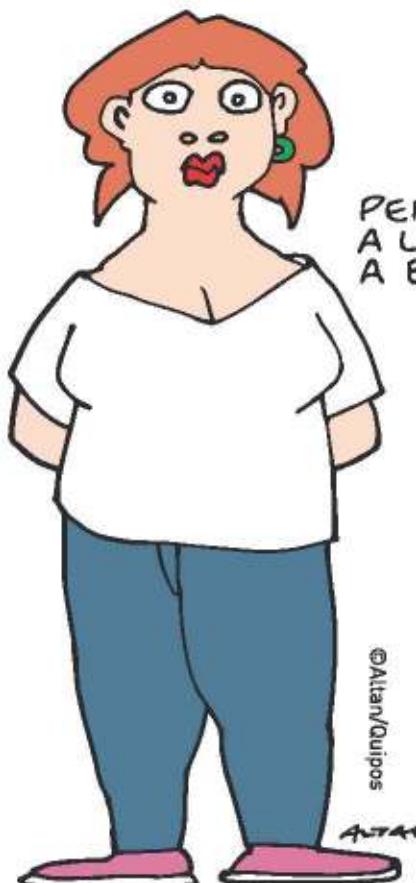
MECCACORONA

ROTARI

la Repubblica delle idee

CHE FINE HA FATTO IL FUTURO?
Bologna 7-10 giugno

Organizzazione a cura di ELASTICA.



PENSIAMO A UN FUTURO
 A LUNGO TERMINE.
 A BREVE, NON C'E'.

© Atlantia/Quipos

Con il patrocinio di



Radio Ufficiale



4 giorni, oltre 100 appuntamenti, 200 relatori. **Repubblica delle Idee** torna a Bologna da **giovedì 7 a domenica 10 giugno**. Il Festival, che in 7 edizioni ha coinvolto oltre 700 mila lettori, ogni anno mette in relazione i lettori con i giornalisti di Repubblica, gli scrittori, gli artisti, i filosofi nazionali e internazionali. **“Che fine ha fatto il futuro?”** è il tema di quest’anno. Un programma denso di dibattiti, letture, interviste pubbliche, concerti, film, momenti di teatro animerà la città: **Palazzo Re Enzo, Piazza Maggiore, Piazza Santo Stefano, Piazza Verdi e il Teatro Comunale**. L’ingresso è libero fino a esaurimento posti. Leggi il programma su www.repubblica.it

2018
Rep
 LA REPUBBLICA
 DELLE IDEE

#repidee18



Atlantia

coop

enel



Google

IBM



Strisce

War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



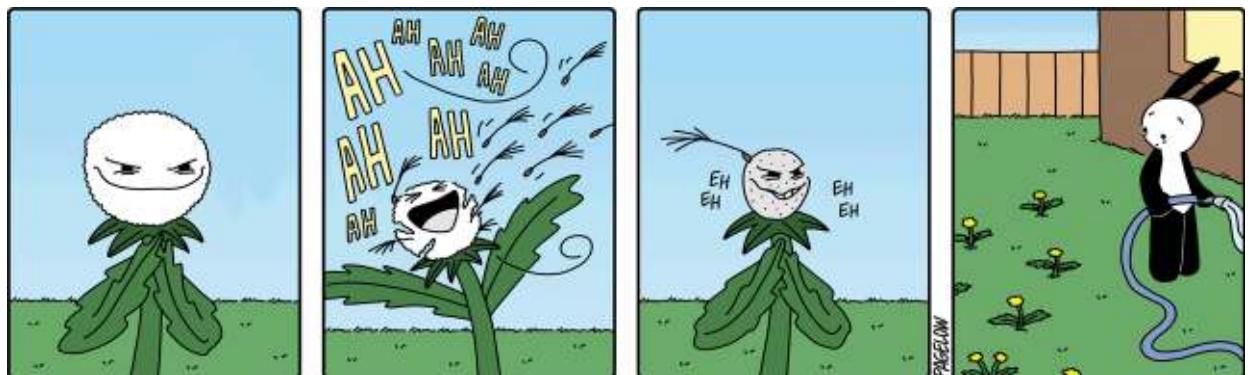
Wumo
Wulff & Morgenstjerne, Danimarca



Fingerponi
Pertti Jarla, Finlandia



Bunni
Ryan PageLOW, Stati Uniti



SEARCHING A NEW WAY



Design e illustrazione di Maria Monia Neri - marianeri.it

17/06 - COMPAGNIA S-LEGATI
01/07 - HONOLULU QUARTET
08/07 - LYSKAMM ENSEMBLE
04/08 - ORCHESTRA DELLA
TOSCANA
11/08 - ENRICO BRONZI, GABRIELE
MIRABASSI, GIOIA GIUSTI
15/08 - MARCO PAOLINI



musica sulle apuane

Festival di concerti in quota guardando il mare
dal 17 Giugno al 15 Agosto

Progetto del CAI Massa sezione "Elio Biagi"
con la collaborazione delle Sezioni CAI della Toscana

FESTIVAL DI CONCERTI IN QUOTA NATO NEL 2013 PER VALORIZZARE E SALVAGUARDARE UN TERRITORIO A RISCHIO. EVENTI AD ALTISSIMO LIVELLO TRA MUSICA, TEATRO E LETTERATURA DI MONTAGNA NELLE PIÙ BELLE E ASPRE VETTE CHE GUARDANO AL MARE. ARTE E NATURA PER UN TURISMO ECOCOMPATIBILE, TANTE PARTENZE E UN SOLO ARRIVO.

Per le anteprime, i progetti sociali e i luoghi del festival www.musicasulleapuane.it



**MUSICA
SULLE APUANE**

WWW.MONTURA.IT



MONTURA® SOSTIENE



COMPITI PER TUTTI

Qual è il tuo mistero preferito, l'enigma che ti esaspera e al tempo stesso ti delizia?

GEMELLI

 È un buon momento per rendere omaggio al santuario del tuo intuito. È arrivata l'ora di dare più fiducia al suo sacro potere. Non sei mai stato così in grado di sfruttare questo tipo d'intelligenza alternativa per capire cose che vanno oltre le capacità della tua mente razionale. Usa con coraggio la tua saggezza istintiva, Gemelli, per cogliere le sfuggenti verità che finora non sei riuscito ad afferrare.

ARIETE

 Secondo la poeta dell'Ariete Anna Kamińska, scrivere è come "spaccarsi la schiena per scavare un cunicolo in una miniera di carbone, sottoterra, nel buio più totale". Anche se non sei uno scrittore, immagino che ultimamente il tuo stato d'animo non sia stato molto diverso. I tuoi progressi sono stati lenti, l'umore è cupo e la luce è fioca. Ma ha una buona notizia per te: sospetto che presto ti arriverà qualche lampo d'illuminazione e usufruirai di uno o due interventi semidivini. Il tuo lavoro diventerà più facile e sarai più allegra e serena.

TORO

 Sai quanto vali? Hai fatto una stima realistica dei tuoi talenti, poteri e capacità? Lascia perdere quello che pensano i tuoi amici e nemici, le autorità con cui hai a che fare o quelli che non ascoltano ma credono di aver capito tutto della vita. Quando ti chiedo se conosci il tuo valore, Toro, non mi riferisco a quello che ti suggeriscono le tue illusioni, le tue paure o i tuoi desideri. Vorrei che facessi un'onestà valutazione dei doni che hai da offrire al mondo. Se hai questa capacità d'introspezione, evviva, mi congratulo con te! Se non ce l'hai, le prossime settimane saranno il periodo ideale per cercare di acquisirla.

CANCRO

 "Una poesia non è mai finita, è solo abbandonata", scriveva il poeta W.H. Auden parfrasando Paul Valéry. Penso che la stessa cosa valga per molti tipi di lavoro. Vorremmo continuare a mare all'infinito il progetto che amiamo per avvicinarlo alla perfezione assoluta. Ma è più probabile che rimanga sempre leggermente

al di sotto di quel livello ideale. Non sarà mai del tutto completo e perfetto. E dobbiamo accettarlo. Nelle prossime settimane, ti consiglio di riflettere su questo, Cancro. Paradossalmente, potrebbe aiutarti ad apprezzare il modo in cui hai completato l'attuale fase del tuo amato progetto.

LEONE

 Ti consiglio caldamente di trascorrere le prossime tre settimane sulla spiaggia, giocando con gli amici, sorseggiando bibite fredde, leggendo i libri che hai sempre voluto leggere e sguazzando con sguardo sognante nell'acqua tiepida. Se ti concederai questo piacevole relax sarai in perfetto allineamento con i ritmi cosmici. Se invece non ti puoi permettere questa lussuosa interruzione della routine, regalati almeno qualche forma di svago che ti ristori e rinvigorisca per molto tempo.

VERGINE

 I contemporanei del filosofo greco Pitagora dicevano strane cose di lui. Alcuni credevano che fosse figlio di un dio e che avesse una gamba d'oro. Secondo molti testimoni, quando una volta attraversò un fiume le acque pronunciarono il suo nome e gli diedero il benvenuto. Una volta un serpente lo morsè ma non gli fece nulla e lui lo uccise mordendolo a sua volta. Un'altra volta convinse un orso a smettere di attaccare le persone. Nei prossimi giorni, Vergine, mi aspetto tu diffonda leggende di questo tipo su di te. È ora di portare la tua reputazione a un livello più alto.

BILANCIA

 Forse il mio consiglio ti sembrerà un po' drastico, ma penso che dovresti essere me-

no mite e modesta. Per il prossimo futuro sei autorizzata a scatenarti e spassartela. È tuo sacro dovere osare, sperimentare ed esplorare. Io e il cosmo vogliamo goderci lo spettacolo di te che ti comporti come se avessi il diritto di esprimere la tua anima con spudorata sicurezza e inconfondibile libertà. Vogliamo gridare di gioia nel vederti rivelare nude verità nel modo più emotivamente intelligente possibile.

SCORPIONE

 Lo scrittore francese Honoré de Balzac viveva lunghi periodi di intensa creatività. "A volte mi sembra che il mio cervello vada a fuoco", disse dopo aver trascorso ventisei giorni senza alzarsi dalla scrivania. Non prevedo niente di così maniacale per te, Scorpione, ma sospetto che presto avrai la fortuna (e anche un po' la sfortuna) di vivere un lungo periodo di fervida ispirazione. Per essere sicuro di fare il miglior uso possibile di questo dono, chiarisciti le idee su come usarlo. Non lasciare che la faccia da padrone. Prendi tu le redini.

SAGITTARIO

 Le antiche civiltà erano sempre in guerra. Dalla Mesopotamia alla Cina e all'Africa, raramente una comunità lasciava passare molto tempo prima di attaccarne un'altra. L'unica eccezione fu la civiltà di Harappa, che prosperò per circa due mila anni nella valle dell'Indo, il fiume che oggi attraversa Afghanistan, Pakistan e India. Gli archeologi hanno trovato pochissime tracce di combattimenti, armi e distruzione. La conclusione che saremmo tentati di trarre è che gli esseri umani non sono violenti per natura. Che sia vero o no, vorrei usare il lungo periodo di pace della civiltà di Harappa come metafora della tua vita nelle prossime otto settimane. Penso e spero che tu stia entrando in una fase con un basso grado di conflittualità.

CAPRICORNO

 Tutti gli esseri umani che conosco, compreso me, sono dilaniati da una lotta in-

riore tra queste due coppie di opposti. 1) Le cattive abitudini che consumano le loro energie e quelle buone che le sfruttano al meglio. 2) Le dipendenze avvillenti che li mantengono schiavi del passato e rinvigorenti che li aiutano a realizzare il miglior futuro possibile. Come sta andando la tua battaglia? Scommetto che sei a un punto di svolta. Provo a darti un consiglio: se saprai nutrire le buone abitudini e le dipendenze rinvigorenti, le cattive abitudini e le dipendenze avvillenti perderanno un po' del potere che hanno su di te.

ACQUARIO

 "Alcuni libri sono come chiavi in grado di aprire stanze sconosciute del nostro castello", scriveva Franz Kafka. Sospetto che nelle prossime settimane questa riflessione farà particolarmente al caso tuo, Acquario. E non solo i libri, ma anche altre influenze potrebbero essere le chiavi per aprire stanze sconosciute del tuo castello interiore. Certe persone, per esempio, potrebbero fare o dire cose che ti permetteranno di accedere a segreti nascosti. Una nuova canzone o uno splendido paesaggio potrebbero aprire la porta a scoperte che cambieranno il tuo rapporto con te stesso. Per prepararti a queste epifanie, immagina di fare un sogno in cui ti aggiri in una casa che conosci molto bene, ma questa volta scopri un'ala di cui ignoravi l'esistenza.

PESCI

 Per il momento, diciamo che fai bene a consolarti con il mangiare e con qualche innocua distrazione. Partiamo dall'ipotesi che i guardiani del tuo futuro ti stiano chiedendo di trattare te stesso come un amato cucciolo che ha bisogno di moltissimo affetto e attenzioni. Perciò continua così e rimani un giorno intero (o due) a letto a leggere, a pensare e ad ascoltare musica che incanta l'anima. Passa in rassegna i tuoi ricordi più cari. Muoviti più lentamente del solito. Dedicati a tutto quello che ti fa sentire più stabile e sicuro. Immagina di essere una batteria che si sta ricaricando.



Theresa May dopo il *royal wedding*.

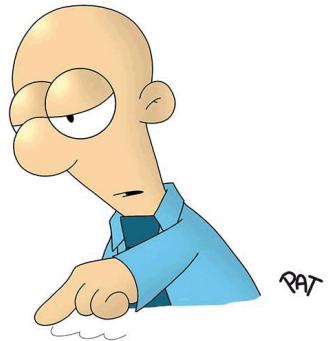


Referendum in Burundi: il presidente potrà restare in carica fino al 2034.



Nicolás Maduro rieletto in Venezuela.

NO SÉ QUÉ ES LO QUE NO ENTENDÉIS DE ESTA DEMOCRACIA:
LOS BRITÁNICOS VOTARON A CAMERON Y GOBIERA MAY,
LOS CATALANES VOTARON A PUIGDEMONT Y GOBIERA TORRA,
LOS MADRILEÑOS VOTARON A CIFUENTES Y GOBIERA GARRIDO,
LOS ITALIANOS VOTARON A SALVINI Y GOBIERA CONTE



“Non so cosa non capiate di questa democrazia: i britannici hanno votato Cameron e governa May, i catalani hanno votato Puigdemont e governa Torra, i madrileni hanno votato Cifuentes e governa Garrido, gli italiani hanno votato Salvini e governa Conte”.

THE NEW YORKER



Le regole Autolavaggio

- 1 Se non sei più sicuro che sia la tua macchina, è ora di lavarla.
 - 2 Ricorda: l'aspiratore non aspira calzini, cibo ammuffito e parassiti.
 - 3 Sei rimasto dentro mentre l'auto passa tra i rulli. Cos'è, hai cinque anni?
 - 4 Non guidare sotto l'effetto del lucido da cruscotto.
 - 5 È inutile controllare il meteo: il giorno dopo il lavaggio pioverà sabbia.
- regole@internazionale.it



25 maggio • 1 luglio 2018

Sale Affrescate, Palazzo Comunale, Pistoia



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E FIESIA



Dove nascono le idee.

Luoghi e volti del pensiero nelle foto Magnum

A cura di Giulia Cogoli e Davide Daninos

Ingresso mostra gratuito
Orari: 25-27 maggio 10-20

28 maggio-1 luglio lun-ven 10-13, 15-18
sabato, domenica e festivi 10-18

Pistoia Dialoghi sull'uomo

Herbert List: Pablo Picasso at his studio, 7 rue des Grands Augustins, Paris, France, 1948 © Herbert List/Magnum Photos



entra nel gioco

HERMÈS
PARIS

